DEL SECONDO VOLVME DEGLI AVVERTIMENTI DELLA LINGVA SOPRA IL DECAMERONE

Libri due

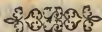
DEL CAVALIER
LIONARDO SALVIATI.

Il Primo del Nome, e d'una Parte, che l'accompagna.
Il Secondo dell'Articolo, e del Vicecaso.

IN FIRENZE.
Nella Stamperia de' Giunti. 1586.

AL MOLTO

REVERENDO PADRE FRATE FRANCESCO Panicarola

LIONARDO SALVIATI.

IO dono al nome di Vostra Paternità (Reuerendo Padre Panicarola, lucido specchio di sincera religione, esemplo d'alto, e diuino senno, tesoro di profonda, e varia dottrina, viua sembianza di nobiltà, singular pregio de' finissimi dicitori, sourana Tromba del nostro presente secolo) dono, dico, al celebratissimo vostro nome, in testimonio di nostra vera amistade, e della reuerenza, ch'io porto all'vniche qualità vostre, il secondo Volume degli Auuertimenti della Fauella, del primo de' quali, ora ha due anni, feci dono al Duca di Sora. La qual fatica, tenuta da me, com'ogni altra, che da

me esca, e dalle deboli forze mie, in poca, ò niuna stima, non si sarebbe sicuramente lasciata vedere in pubblico, se dall'autorità di tre valent'huomini di sottilissimo intendimento nell'età nostra, e dal giudicio fatto da essi nouellamente de' tre libri, che le precedono, del mal concetto, ch'io ne teneua, non m'auesse fatto dipor gran parte. Perciocchè a cui è nascoso l'ammirabil conoscimento in sì fatte cose, ed ogni altre, del gentilissimo Caualier Batista Guarini, delizie delle belle lettere de' nostri tempi? A cui non è noto quel del Patrizio, le cui scritture, e spezialmente quest'vltime della Poetica, hanno fatto stupire il Mondo? A cui in breue quel del Mazzoni, huomo, se mai ne fu alcuno, in supremo grado scienziato, cittadino in tutti i linguaggi, maestro perfettissimo in tutte le facultà: che tanto sa, di quanto si rammemoria: di tanto si rammemoria, quanto egli ha letto: cotanto ha letto, quanto oggi si truoua scritto? Al quale sia sempre, per lo nostro maggior poeta, obbligata la patria mia. Et quantunque io sappia che natural benignità, e affezzione appanna spesso qual s'è piu occhio d'acuta vista;

ſta; m'ha affidato dà altra parte la coſtoro co noſciuta ſincerità, sì che, miſchiati il giudi cio, e l'affetto inſieme, tanto ho ſtimato, che poſſano auer veduto, che da cio, che ragionato hanno delle compagne, ſe non a prendere in grazia queſte mie coſe (Prima aurei detto ciance) almeno a non diſpregiarle mi ſon potuto diſporre in parte. E così tali, quali elle ſono, a voi le mando, che ottimamente ſaprete, non pur conoſcerle, ma ammen darle. A voi gli eſempli indirizzo delle bellezze del parlar noſtro, che pregiatiſſimo, dirò così, architetto ſiete dell'arte del ben parlare. A voi fo preſente di miei ſtudi intorno alla lingua; il qual della lingua nella piu degna opera, cioè nel trattare gli alti miſteri delle diuine ſpeculazioni, e nell'accender le menti delle perſone a celeſte ſete d'eternità vi ſeruite ſolennemente. Riceuete in grado l'animo mio, e ſiate ſempre felice. Di Firenze: Dì IX. di Maggio: M D LXXXVI.

DICHIARAZIONE DELL' ABBREVIATVRE, ò numeri, ò nomi, ò parole, che si trouassero in questi libri.

Mann : ò Man: il testo del Decamerone, che dall'originale copiò Francesco d'Amaretto Mannelli, ilquale visse nell'età medesima col Boccaccio: il qual testo, dai correttor del Decameron del 73, è dirittamente chiamato l'Ottimo.

Sec: Il testo del Decamerone, il qual da' medesimi, e da noi è appellato il Secondo.

Ter: Il testo, che da' medesimi, e da noi è nomato il Terzo.

27: Il testo del Decamerone, che stampato fu da' Giunti in Firenze l'anno 1527.

73: Il testo del Decamerone, che stampato fu da' Giunti in Firenze, l'anno 1573.

Tit: Nel titolo.

Tau: Nella tauola.

Proem: Nel proemio: e quando non v'è altra aggiunta, significa il proemio del Decamerone, che comincia, *Vmana cosa è*, e segue fino a *Quatunque volte graziosissime donne*.

Introd: Nella'ntroduzione: e non v'essendo altra aggiunta, significa quella parte del Decamerone, che sta tra la fine del proemio dell'opera, ed il proemio della prima nouella della prima giornata.

Canz: Nella canzone.

Stan: Nella stanza.

G: Giornata.

n: *Quando è minuscola*, vuol dir *nouella*: e non v'auendo altra aggiunta, s'intende nella narrazione d'essa nouella, e non nel titolo, ò nel proemio della medesima.

G. f: Significa il fin della Giornata, cioè quella parte, che è tra'l fine di qualunque decima nouella, ed il proemio della giornata, che segue.

Concl: Nella conclusion del Decamerone, che comincia dopo la fine della decima giornata, e termina con esso'l libro.

Significa

✠ Significa mancamento. E trouandosi, per esemplo, Ter: ✠, vuol dire, che in quel testo non è quella parte, ò parola, ò altro, di che si tratta.

I punti similmente, per esemplo, cosi . . . . . . dimostra, che in quel luogo manca, ò si disidera cheche sia.

ec: e cio, che segue: in breue quello, che i Latini dicono, *et cætera*.

u: *Ouerso*, ouuero *riga*.

G. Vill: ò Gio: Vill: Giouan Villani.

Vill: ò Villani, vuole intendersi come di sopra.

G I O: Vill: ò G. Vill: Sper: la copia che ha Messere Sperone Speroni de' primi sei libri di quella cronica, fino a parte del settimo.

M. Vill: Matteo Villani.

F. Vill: Filippo Villani.

Tesoro del Giamboni: quella parte del Tesoro di Ser Brunetto Latini, di cui s'ebbe la copia dal Lasca, cosi chiamata, per breuità dal nome della famiglia di chi la volgarizzò.

Liuio: B: La copia del Saluiati de' cinque vltimi libri della prima deca di Liuio, che fu gia di Don Vincenzio Borghini.

Liuio M: la copia, di Marcello Adriani, d'vn'altro volgarizzamento della detta prima Deca, ma di tutta.

Liuio, Deca prima: S. R. la copia di prete Simone della Rocca d'vn'altro volgarizzamento di tutta la detta prima deca.

Liuio, Deca terza: S. R. la copia del Medesimo di tutta la terza deca.

M. di Marcello Adriani.

P. N. di Pier Del Nero.

B. V. di Messer Baccio Valori.

G. D. di Giouambatista Deti.

G. S. di Giouambatista Strozzi.

F. S. di Filippo Sassetti.

R. d'Alessandro Rinuccini.

Strad: dello Stradino.

Dante, senz'altra aggiunta, s'intende nella sua diuina commedia.

Petrarca, senz'altra aggiunta s'intende nel canzoniere.

Ammaestramenti degli antichi. Genesi, Fiorità d'Italia senz'altra aggiunta, s'intendono le copie di Pier Del Nero.

Pistole di Seneca, ò Seneca, senz'altra aggiunta, s'intende la copia di Messer Baccio Valori.

Fra

Fra Giordano, senz'altra aggiunta, s'intende sempre la copia di Iacopo Saluiati.
Don Giouanni dalle Celle, senz'altra aggiunta, s'intendono le lettere, e la copia di Ser Andrea Andreini.

AVVERTIMENTI DELLO Stampatore a chi legge.

Corregga il discreto lettore, prima che si metta a leggere, ò contrassegni a i propri luoghi, per entro il libro, gli error di stampa notati addietro: ò almeno i piu importanti, se vuol fuggir noia, e difficultà.

Il numero de' versi, ò diciamo delle righe delle facce del libro, si conta senza i versi, ò versetti de' titoli de' capitoli, e de' titoli delle particelle.

In tutte le tauole di questi libri tutti i nomi di quei, che viuono, si pongono indifferentemente, senza titolo di Signore, *ò di* Messere, *eziandio doue per douuto s'aurebbe a porre.*

TAVOLA DE' TITOLI

de' libri del miglior ſecolo, che ſi citano in queſti volumi degli Auuertimenti, cioè dall'anno 1300, ò poco addietro, fino all'anno 1400, ordinata ſecondo i gradi del tempo, nel quale compoſti furono i detti libri. Nella qual Tauola i numeri ſignificano i detti gradi, e i nomi, che ſon poſti rincontro a' libri, ſono di coloro, appo iquali oggi ſe ne conſeruano le copie: e, doue mancano i detti nomi, moſtra, che non s'è veduto altre copie, che ſtampate, da Franco Sacchetti infuori.

Dell'anno 1300, ò poco addietro.

Gradi.	Titoli de' Libri.	Padroni delle Copie.
1	Cento nouelle antiche.	
2	Antichi trouatori.	
3	Antichi trouatori, non più nominati da altri.	Lionardo Saluiati.
4	Giouan Villani.	Giouan Capponi.
5	Giouan Villani, ſeconda parte, d'ottima, e antica copia.	Lionardo Saluiati.
6	Giouan Villani, prima terza parte, d'ottima, e anti-	Sperone Speroni, Dottore, e Caualliere.

ca copia.

7	Dante, Commedia.	
8	Dante, Vita nuoua.	
9	Dante, Conuiuio.	
10	Dante, Rime.	
11	Teſoro di Ser Brunetto Latini.	
12	Parte del Teſoro di Ser Brunetto, volgarizzato da Meſſer Giambono Giamboni: ed il Teſoro del Giamboni in queſto volume ſi chiama per breuità.	Il Laſca.
13	Tullio, De Inuentione, volgarizzato, e ſpoſto, da Ser Brunetto.	
14	Etica di Ser Brunetto, volgarizzata, ſtampata in Lione: e altro preſſo a quella.	
15	Etica di Ser Brunetto, in penna, volgarizzata dal Maeſtro Taddeo medico.	Giouanuincenzio Pinelli.
16	Fauoletto di Ser Brunetto.	Giouanuincenzio Pinelli.
17	Liuio, cinque vltimi libri della prima Deca.	Lionardo Saluiati. Antòn Saluiati. Pier del Nero.
18	Liuio, Deca prima, vn'altra traslazione.	Prete Simone Della Rocca.
19	Liuio, Deca prima, vn'altra traslazione.	Marcello Adriani.
20	Liuio, Deca terza.	Prete Simone Della Rocca.
21	Tauola di Dicerie.	Giouambatiſta Strozzi.
22	Trattato di Repubblica.	Giouambatiſta Strozzi.
23	Lettera di Ghirigoro, Papa Nono, a Federigo Secondo.	Giouambatiſta Strozzi.
24	Lettera di Federigo Secondo a tutti i Criſtiani.	Giouambatiſta Strozzi.
25	Proceſſo, e Sentenza d'uno	Giouambatiſta Strozzi.

cenzio

	cenzio Quarto, contr'a Federigo Secondo.	
26	Lettera del Maestro Pier Delle Vigne, in nome di Federigo Secondo, a' Principi d'Italia.	Giouambatista Strozzi.
27	Alcune cose di Federigo Secondo.	Giouambatista Strozzi.
28	Lettera del Comun di Palermo, a Quel di Messina, contr'al Re Carlo.	Giouambatista Strozzi.
29	Lettera del Comun di Pauia a Quel di Firenze, per conto dell'Abate di Vallombrosa.	Giouambatista Strozzi.
30	Risposta del Comùn di Firenze a Quel di Pauia, per conto dell'Abate di Vallombrosa.	Giouambatista Strozzi.
31	Milione di Messer Marco Polo.	Lo Stradino.
32	Ammaestramenti degli antichi.	Pier del Nero. Luigi Spadini.
33	Vita, ò Storia, di San Giouambatista.	Pier del Nero.
34	Sermone di San Bernardo.	Pier del Nero.
35	Meditazioni della Vita di Giesù Cristo: che Vita di Giesù Cristo in questo volume si chiama per breuità.	Pier del Nero.
36	Ciriffo Caluanéo.	Giouambatista Deti.
37	Storia Pistolese.	Giouambatista Deti.
38	Fra Giordano, Prediche.	Iacopo Saluiati.

Dell'anno 1310, ò in quel torno.

39	Il Maestro Aldobrandino da Siena, volgarizzato da Ser Zucchero Benciuenni.	Pier del Nero. Giouanuincenzio Pinelli. Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.

a 2 Fioretto

40	Fioretto di Cronica di tutti gl'imperadori, fino ad Arrigo di Lusimborgo.	Giouambatista Strozzi.
41	Lucano.	Giouambatista Strozzi.

Dell'anno 1325, ò in quel torno.

42	Seneca, Pistole.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere. Filippo Sassetti.
43	Pistole di Seneca a San Paolo, e di San Paolo a Seneca.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere. Filippo Sassetti.
44	Albertano Giudice, da Brescia, Della forma, della Vita, traslatato.	Giouanuincenzio Pinelli.

Dell'anno 1335, ò in quel torno.

45	Tauola ritonda.	Lo Stradino. Pier Del Nero. Marcello Adriani. Giouambatista Strozzi.
46	Vendetta di Gièsù Cristo.	Giouambatista Strozzi.
47	Vita, e Miracoli, di Santa Maria Maddalena.	Giouambatista Strozzi.
48	Vita di Santo Alesso.	Giouambatista Strozzi.
49	Martirio di Santo Eustàchio.	Giouambatista Strozzi.
50	Storia d'Apollonio di Tiro, e di Tarsia.	Giouambatista Strozzi.
51	Specchio di Croce.	Pier Del Nero.
52	Genesi.	Pier Del Nero.
53	Messere Iacopo Della Lana, Comento volgare sopr'a Dante.	Bernardin de' Medici, Canonico Fiorentino.
54	Messer' Alberigo di Rosate, traslazione in Latino del detto Comento.	Giouanuincenzio Pinelli.

Comento

55	Comento volgare ſopr'a Dante, ſtampato in Milano.	Giouanuincenzio Pinelli.
56	Comento detto, mutato, e diminuito.	Iacopo Contarini.
57	Comento volgare ſopr'a Dante, che par traslatato dal Latino di Meſſer Alberigo di Roſate.	Iacopo Contarini.
58	Franceſco da Buti, Piſano, Comento ſopr'a Dante, di tempo incerto.	Giouambatiſta Deti.
59	Il Maeſtro Domenico Caualca, Opere ſpirituali.	
60	Libro di varie coſe.	Andrea Andreini, notaio.
61	Palladio.	Bernardo Dauanzati.
62	Declamazioni di Quintiliano.	Giouanuincenzio Pinelli.
63	Libro di Sagramenti.	Pier Del Nero.
64	Fauole d'Eſopo.	Pier Del Nero.
65	Fiorità d'Italia.	Pier Del Nero.
66	Vita di Giobbo.	Pier Del Nero.
67	Geneologia degl'Iddij.	Pier Del Nero.
68	Vite di Plutarcho.	Lo Stradino.
69	Ouuidio maggiore, volgarizzato da Ser Arrigo Simintendi, da Prato: che Ouuidio del Simintendi in queſto volume ſi chiama per breuità.	Pier Del Nero.
70	Storia di Barlaàm, e di Iuſafat.	Don Siluano Razzi, monaco.

Dell'anno 1340, ò in quel torno.

71	Piſtole d'Ouuidio.	Lo Stradino. Luigi Mozzenigo. Giouambatiſta Deti.
72	Artighetto libro ad imitazione della Conſolazion	Giouambatiſta Deti.

di

	di Boezio.	
73	Fiorità d'Italia.	Giouambatista Deti.

Dell'anno 1350, ò in quel torno.

74	Petrarca, Canzoniere.	
75	Petrarca, Trionfi.	
76	Matteo Villani.	
77	Filippo Villani.	
78	Pier De' Crescenzi.	Baccio valori, Dottore, e Caualiere.
79	Filostrato del Boccacio.	Giouanuincenzio Pinelli.
80	Vita di Dante, scritta dal Boccaccio.	Pier Del Nero.
81	Dittamondo di Fazio Degli Vberti.	
82	Miracoli della Madonna.	Marcello Adriani.
83	Libro primo de' Maccabei.	Marcello Adriani.
84	Eneade di Vergilio, in prosa.	Marcello Adriani.
85	Esordi di Romani, e di Numidi, di cose giudiciali.	Marcello Adriani.
86	Proemi di Dicerie.	Marcello Adriani.
87	Rettorica di Tullio.	Marcello Adriani.
88	Pistola di Tullio a Quinto suo fratello.	Marcello Adriani.
89	Ragionamento di Fabio Massimo al Senato.	Marcello Adriani.
90	Risposta di Scipione a Fabio Massimo nel Senato.	Marcello Adriani.
91	Diceria di Mallio al Re Bocco.	Marcello Adriani.
92	Retorica del Maestro. Galeotto da Bologna, di vecchia stampa.	
93	Retorica nuoua di Tullio, di tempo incerto.	Lo Stradino.
94	Valerio Massimo.	Giouambatista Strozzi.
95	Pistole di San Girolamo ad Eustachia.	Giouambatista Strozzi.

Vita

96	Vita di San Girolamo.	Giouambatista Strozzi.
97	Omelía d'Origéne.	Pier Del Nero.
98	Dialogi di San Gregorio.	Marcello Adriani.
99	Salustio Giugurtino.	Alessandro Rinuccini.
99	Salustio Giugurtino.	Giouambatista Strozzi.
100	Salustio Catellinario.	Alessandro Rinuccini.
100	Salustio Catellinario.	Giouambatista Strozzi.
101	Orazione di Cicerone contr'a Catilina.	Alessandro Rinuccini.
102	Boezio, Della Consolazione.	Giouambatista Strozzi.
103	Boezio, Della consolazione, traslatato per Fra Giouanni da Fuligno.	Lionardo Saluiati.
104	Leggende di Sante.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
105	Storia di Santi Padri.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
106	Descrizione dello'nferno.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
107	Leggenda di Vergogna, del reame di Faragona.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
108	Leggenda di Santa Frosina.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
109	Leggenda di Rosana.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
110	Retorica, che va dietro all'Etica di Ser Brunetto, che fu ristampata in Lione l'anno 1568.	
111	Chirurgía del Maestro Guiglielmo da Piacenza.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
112	Breuiloquio di Fra Giouanni Gallico.	Giouanuincenzio Pinelli.
113	Il Maestro Pier da Reggio, De' Motti de' Filosofi.	Giouanuincenzio Pinelli.
114	Il Maestro Pier da Reggio, Della Filosofía.	Giouanuincenzio Pinelli.
115	Il Maestro Pier da Reggio, negli Ammaestramenti	Giouanuincenzio Pinelli.

menti

	menti a ſanità conſeruare.	
116	Reali di Francia.	Pier Del Nero.
117	Améto del Boccaccio.	
118	Filocolo del Boccaccio.	
119	Fiammetta del Boccaccio.	
120	Piſtola del Boccaccio a Meſſer Pino De' Roſſi.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
121	Laberinto del Boccaccio.	
122	Decameron del Boccaccio.	

Tra l'anno 1360, e 1380.

123	Il Maeſtro Iacopo Paſſauanti, Specchio di Penitenza.	
124	Franco Sacchetti, Nouelle.	
125	Vangeli, e altre coſe ſpirituali.	Lionardo Saluiati.
126	Libro di conti, di Benozzo Pieri, notaiò.	Bernardo Dauanzati.
127	Difenditor della Pace.	Lo Stradino.
128	Storia di Rinaldo da Montalbano.	Lo Stradino.
129	Serapione, Delle Medicine ſemplici.	Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
130	Piſtola del Preſto Giouanni allo'mperador Carlo di Boemia.	Andrea Andreini, notaio.
131	Lettera di Lentulo al Senato di Criſto Gieſù.	Andrea Andreini, notaio.
132	Don Giouanni dalle Celle, Lettere.	Andrea Andreini, notaio.
133	Don Giouanni dalle Celle, Orazione.	Pier Del Nero.
134	Metamorfoſi d'Ouuidio.	Lo Stradinó.
135	Allegorie nelle Metamorfoſi d'Ouuidio.	Lo Stradino.

136	Quaderno d'Entrata, e Vscita, della compagnia d'Or San Michele.	Bastian de' Rossi.
137	Storia Nerbonese.	Giouambatista Deti.

Dell'anno 1400, ò poco addietro.

138	Cronichetta della famiglia de' Morelli.	Giouanni Berti.
139	Strumento pubblico d'ordini de' Paciali del Comun di Firenze.	Bastian de' Rossi.
140	Messer Rinaldo Degli Albizi, Giornale de' suoi pubblici fatti.	Lionardo Saluiati.
141	Pistole di Santo Antonio.	Pier Del Nero.
142	Ammaestramenti di Santi Padri.	Pier del Nero.
143	Tenzone d'vn'anima, e d'vn corpo.	Pier Del Nero.
144	Creazione del Mondo.	Pier Del Nero.
145	Vangeli.	Pier Del Nero.
146	Miracoli della Madonna.	Pier Del Nero.
147	Fior di Virtù.	Giouambatista Strozzi.
148	Trattato de' Frutti, e Beni, della Lingua.	Pier Del Nero.
149	Orazione di Messere Stefano Porcari.	Pier Del Nero.
150	Protesto di Messere Stefano Porcari agli Oficiali del Comune, a Giustizia.	Pier Del Nero.
151	Pistola di Tullio a Marcello.	Pier Del Nero.
152	Pistola del Petrarca al siniscalco Acciaiuoli, volgarizzata.	Pier Del Nero.

NOTA RISTRETTA DI COLORO, in cui potere sono le copie de' libri della predetta Tauola, per ordine d'Alfabeto.

Alessandro Rinuccini.
Andrea Andreini.
Anton Saluiati.
Baccio Valori, Dottore, e Caualiere.
Bastian de' Rossi.
Bernardin de' Medici, Canonico Fiorentino.
Bernardo Dauanzati.
Filippo Sasseti,
Giouambatista Deti.
Giouambatista Strozzi.
Giouan Capponi.
Giouanni Berti.
Giouanuincenzio Pinelli.
Iacopo Contarini.
Iacopo Saluiati.
Il Lasca.
Lionardo Saluiati.
Luigi Mozzenigo.
Luigi Spadini.
Marcello Adriani.
Pier del Nero.
Don Siluano Razzi, monaco.
Prete Simone della Rocca.
Sperone Speroni, Dottore, e Caualiere.
Lo Stradino.

TAVOLA

TAVOLA DE' TITOLI

de' libri del miglior secolo, che si citano in questi volumi degli Auuertimenti, cioè dall'anno 1300, ò poco addietro, fino all'anno 1400, ordinata per Alfabeto: Nella quale i numeri significano i gradi de' detti libri, secondo il tempo, nelquale ciascun di loro fu composto.

Gradi. A

44 Albertano Giudice, da Brescia, della Forma della Vita, traslatato.
27 Alcune cose di Federigo Secondo.
39 Il Maestro Aldobrandino da Siena, volgarizzato da Ser Zucchero Benciuenni.
135 Allegorie nelle Metamorfosi d'Ouuidio.
32 Ammaestramenti degli antichi.
142 Ammaestramenti di Santi Padri.
2 Antichi trouatori.
72 Arrighetto. libro ad imitazione della Consolazion di Boezio.

B

102 Boezio, Della Consolazione.
126 Boezio, Della Consolazione, traslatato per Fra Giouanni da Fuligno.
112 Breuiloquio di Fra Giouanni Gallico.

C

1 Cento nouelle antiche.

D

E

F

Francesco

Liuio,

M

O

P

Pistole

Q

R

S

T

Tauola

V

TAVOLA

TAVOLA DI QVESTI DVE LIBRI del presente secondo volume degli Auuertimenti della Lingua sopr'al Decamerone, e de' Capitoli, di essi libri, e delle Particelle d'essi Capitoli.

Del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

Articolo

Di

TAVOLA DE' LVOGHI CITATI DEGLI AVTORI

del precedente catalogo,

POSTI CIASCVNO IN DISPARTE
sotto il nome del suo autore.

Lettera

Tauola

TAVO-

TAVOLA D'ALTRI AVTORI, e ſcrittori, e altre perſone, che ſi nomano, ò ſi diſegnano in queſti libri, ò contr'a'quali ſi diſputa.

DEL NOME. LIBRO PRIMO.

Diuision del Nome. CAP. I.

LATINI Gramatici in molte guise, e diuerse, qual piu partitamente, e qual meno, diuidono i nomi loro, e li diuisi di nuouo ridiuidono, e quelli, che ridiuisi hanno vna volta, altra, e altra fiata ritornano a ridiuidere. Il che da chi prendesse vficio di scriuer le sue regole, forse che anche parimente far si dourebbe nel presente nostro idioma. Ma noi, i quali solamente d'alcuni auuertimenti dietro a questa fauella abbiamo impreso carico di raccogliere alcuna scelta, cotanto studio porremo in questa parte, e non piu, quanto per la chiarezza, e per l'ordine ne' detti auuertimenti potesse disiderarsi da discreto lettore: seguendo sempre nel predetto ordine, e altresi ne' termini gramaticali il comune stile, e'l comune vso delle latine scuole: e cio per quelle cagioni, che ne furono da noi assegnate ne' precedenti libri: tuttoche dell'vno, e degli altri non così appieno ogni volta si scerna da noi la ragione, ma solamente per vn continuo vso, eziãdio da valētuomini, che gli hãno considerati, sieno stati riceuuti. Sarà addunque il Nome in questo linguaggio in Sustantiuo, e Addiettiuo sofficientemente diuiso perauuentura: Altri ci aggiugnerebbono i Participanti, ò Di mezzo: sì come VINCITORE, FRATE, SERE, MAESTRO, e mill'altri: i quali tra

i Sustantiui, e gli addiettiui, standosi come di mezzo, or da quella parte si gittano, e scuopronsi Sustantiui; or si ritraggono con quest'altra, e addiettiui si dichiarano interamente. Eccogli tutti Sustantiui:

Gior. 2. n. 7. car 99. v. 8.
Nella Figliuola del Soldano: ogni gente a lui, si come a vincitore, vbbidiua:

Gior. 1. n. 1. car. 19. v. 32.
In Ser Ciappelletto: e fu lor dato vn frate antico, di santa, e di buona vita:

E altroue: venne in disecrezio col Sere, e tennegli fauella insino a vendemmia:

Gior. 8. n. 9. c. 453. v. 28.
Nel Maestro Simone in corsò: Ma il Maestro lo scusaua forte. *Addiettiui per lo contrario sono i medesimi in questi luoghi:*

" *Petrarca:* Vincitore Alessandro l'ira vinse:

Gior 6. n. 10. c. 340. v. 19.
Nella Penna della Fenice: Era questo Frate Cipolla di persona piccolo:

Gio: 1. n. 1. c. 17. v. 16.
In Ser Ciappelletto: gli venne a memoria vn Ser Ciappello da Prato:

n. 10. tit. c. 40
Nel titolo di Maestro Alberto da Bologna: Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare vna donna.

Ma noi, posciachè i sì fatti, perchè saltino d'vna in altra, non son però mai d'altra guisa, che d'vna di quelle due, d'appartargli con vna nuoua spezie, fatica non prenderemo. Addunque in Sustantiuo, e in Addiettiuo in questo luogo basti diuidere il Nome. Il Sustantiuo in Appellatiuo, ed in Proprio: E dicono Sustantiuo a quel nome, che ò vera sustanzia, come animale, ò Demonio, à Cielo, ò elemento, ò tesoro, *ouuero che cosa significhi, la quale si nomini a guisa di sustanzia, e come per se medesima sostenentesi in piede, aunegnachè sustanzia veracemente non sia:* il tempo, la virtù, il colore, la vita, l'ordine, il caso, l'ombra, la spezie, il rispetto, *e ciascuno altro, il quale vn semplice concetto comprenda tutto in se solo. Il rimanente vengono chiamati Addiettiui, perciocchè eglino, per aggiugnersi a i Sustantiui, de' quali sono accidenti, principalmente si vede, che stanno nella fauella. E di questi, altri Perfetti, altri Imperfetti, forse che conueneuolmente nominar si potranno. Perfetti quelli, ai quali niente manchi di cio, che per finimento bisogni di loro spezie: Imperfetti, per lo contrario, in chi, per detto finimento, si desideri alcuna parte. Imperocchè tre attitudini, per dir così, per compimento di sua natura disidera l'Addiettiuo. la prima, quella, per cui egli si chiama, ed è tale: cioè d'aggiugnersi al Sustanti-*

stantiuo, e d'appoggiarglisi, come suo accidente: la seconda, di scolpirui entro alcuna euidente qualità: l'vltima, d'abbracciare indifferentemente ogni sesso, ò con voci particulari, e distinte per ciascbedun di loro, ouuero con vna sola, la qual sie comune a tutti igualmente. Queste tre condizioni si truouan compiutamente in quegli addiettiui, che al capo generalissimo della Qualità si riducono; ò che qualità mostrano in chechè sia, che vada sotto altro capo: bello, grande, micidiale, angoscioso, preterito, sourano, simile, *e gli altri di questa sorta, che si soglion chiamare Epiteti. Questi, senza punto di sforzamento, riceuono il PIV, e'l MENO: onde, come in tre rami, si vengono a separare: Positiui, Comparatiui, e Superlatiui:* bianco, piu bianco, bianchissimo: buono, migliore, ottimo. *perchè MIGLIORE, con altri simili a lui, nel sentimento contiene il PIV, così nel nostro, come in altri linguaggi ancora. I Perfetti addiettiui sono adunque i sì fatti. Ma gli imperfetti, imperfetti non son tutti ad vn modo: ma piu, ò meno, secondochè vna, ò due, ò maggior cosa, ò minore, è quella, che manca loro: conciò sie cosa che alcuni sien priui solo del valore (E per valore intendiamo cio, che dicemmo scolpir ne' nomi sustantiui qualità euidente. Cotali sono,* ciascuno, qualunque, alcuno, nouanta, Spagnuolo, Romanesco, chi, quale, il quale, *e sì fatti) in altri sia solamente la condizion dell'vficio, cioè dell'aggiugnersi ai sustantiui, chenti sono Titoli, e altri nomi simili:* Monsignore, Madama, Donno, Monna, *e cento altri: i quali, ne seruono a piu d'vn sesso, ne euidente qualità imprimono nel sustantiuo. onde, perciocchè altro non riman loro d'addiettiuo, Addiettiui d'vficio potranno da noi appellarsi: come d'Vficio, e di Figura si potrà dire a' precedenti con diritta ragione. Ma gli vni, e gli altri, con vocabolo comune a tutti, come dicemmo, nomineremo Imperfetti. E son di questi piu maniere: cioè i Relatiui, così nomati, percioccbè i Sustantiui, gia posti addietro, quelli rappresentandoci con le lor voci, quasi ci riconducono auanti:* che, cui, il quale, ò da quale, e chi: *I Rassomigliatiui:* quale, chente, quanto: egli era tale, e tanto, chente, e quale, e quanto ti parue la prima volta: *Gl'interrogatiui, tutti occupati nell'opera del domandare:* chi, cui, quale, chente, quanto: *e s'altri se ne ritruoua. E dico, tutti occupati nell'opera del domandare, conciò sie cosa che quando s'vsano fuor di domanda, diuengano d'altre maniere, cioè Dubitatiui, se sieno espressi per modo di dubitare:* Io non so che

dirmi di questo fatto: *I relatiui indeterminati, se riposatamente risieggano nel fauellare, senza alcun certo Sustantiuo riportarne dauanti:* Conobbe chi l'aueua assalito. *E sono i Relatiui, i Rassomigliatiui, gli'nterrogatiui, i Dubitatiui, i Relatiui indeterminati, e forse altri, le medesime voci, per la piu parte: ma differenti per lo modo del fauellare, ò per l'essere espressi, ò con articolo, ò senza. Entrano ancora nella sopraddetta squadra degli Addiettiui imperfetti, tutti quei nomi, che a' Rassomigliatiui rispondono, ò innanzi, ò addietro: dico ai rassomigliatiui, i quali ò sieno espressi, ò vi si'ntendano per discrezione, sì come* tale, tanto, *e sì fatti, che Renditiui si chiamano dalla piu parte:* Qual'Asino da in parete, tal riceue. Tant'è'l mal, che non mi nuoce; quant'è'l ben, che non mi gioua: *quantunque il QVALE, ed il QVANTO, abbiano in questi parlari dagli altri nomi relatiui alcuna diuersità. Tra gli Addiettiui imperfetti sono anche, s'io non mi'nganno, da mettere i Partitiui,* ciascuno, ciascheduno, qualselluno, l'vnellaltro, l'vno, l'altro, *e quanti ce n'ha de' simili. Appresso, gli Vniuersali, ò certi, ò indeterminati:* ogni, ognuno, tutto, nullo, niuno, nessuno, chechè, cheunque, *con gli altri di loro assisa. Oltr'a cio, i Particulari, e Distributiui:* alcuno, vncerto, vncotale. *E quelli eziandio, che Numerali, e Di numero s'appellano da ciascheduno:* vno, dieci, cento, mille, diecimila, centomila, *se come sustantiui non abbian luogo nel fauellare: I Posessiui, se pur ne sono appo noi: I Materiali, qual'è* aureo, terreno, *e* celeste: *I Locali, come* destro, sinistro, orientale, *e* marittimo: *comechè forse tra i Perfetti addiettiui i Posessiui, i Materiali, e i Locali, piu tosto sien da riporre: I nomi della patria, quei della nazione, quei del luogo, doue s'abita fermamente:* Romano, Spagnuolo, Romanesco: *e s'altri ne sono de' cotali. E del diuidimento degli Addiettiui basti quanto s'è detto: e parlisi de' Sustantiui: tra i quali gli Appellatiui sono di tutta la spezie, ouuer genere:* Huomo, Rubino, Aria, Sole, Mondo, Fenice, sustanzia, differenza, Natura, *e quelli, che tra essi si nominan Collettiui:* popolo, esercito, famiglia, *e ogni altro, dal quale col minor numero qual si voglia moltitudine venga significata: I Propri conuengono distintamente a questo particolare, ò a quello:* Tancredi, Licisca, Baiardo, Roma, Pollonia, Europa, Apennino, Arcipelago, Teuere, Trasimeno, *e* Fusberta. *Ne se ne cauano Soprannomi, i quali stieno senza il nome:* il Zima, la Ciutazza, il Ci-

il Cipolla. *Ma i nomi delle famiglie*, Corneli, Frangipani, Contarini, Elisei, *e tutti altri di questa sorta, stimano alcuni, percioc chè son comuni alla schiatta, e s'appoggiano al sustantiuo, che si douessono tra gli Addiettiui imperfetti piu conueneuolmente allogare. Il che de' Soprannomi, che si soggiungono al nome, sì come* il Bornio, il Moro, la Bionda, *per nostro credere, è verissimo sicuramente: anzi co' Perfetti addiettiui forsechè meglio potrebbono andare in ischiera. In tante spezie sarà, crediamo, a sofficenza diuiso il Nome nel seguente trattato, se al sentimento si ponga cura. Ma, secondo la voce, in Primitiuo, e in Deriuato: e oltr'a cio dourà diuidersi in Semplice, ed in Composto. Ma queste guise non pure al Nome; ma oltr'a cio ad altre parti conuengono del fauellare. Ora, ripigliando in sommario queste diuisioni, dico, che il Nome appo noi è ò Sustantiuo, ò Addiettiuo. Il Sustantiuo, Proprio, ò Appellatiuo. L'Appellatiuo, di piu maniere altresì, sì come Collettiuo, e d'altre generazioni, che non ci vengono a vopo per questi ragionamenti. L'Addiettiuo, ò Addiettiuo perfetto, ò Addiettiuo imperfetto. Il Perfetto, ò Positiuo, ò Comparatiuo, ò Superlatiuo. Lo'mperfetto, ò Relatiuo, ò Interrogatiuo, ò Dubitatiuo, ò Relatiuo indeterminato, ò Renditiuo, ò Partitiuo, ò Vniuersale, ò Particulare, ò Distributiuo, ò Di numero, e, se pur sono di questo genere, ò Materiale, ò Locale, ò Di patria, ò Di nazione, ò Distanza. Ancora son tutti i Nomi, ò Primitiui, ò Deriuati, e Semplici vltimatamente, ò Composti. Di ciaschedun de' quali, che nel presente volume ci accaggia di ragionare, sì il faremo secondo l'ordine in tutto di questo spartimento.*

Del Nome Collettiuo.

CAP. II.

*Q*VESTI *nomi, così nel volgar nostro, come in altre fauelle ancora, nel minor numero, con parole di verbi s'accordano spesse volte, con parole, dico, del numero del piu d'vno: che, riguardando solamente alle voci, mostra, che sia discordanza: ma è ornata guisa, e domestica, di parlar figurato.*

In Gio.Vill. lo'ngrato popolo di Bologna noll'aueano a fare: „

Nel Fioretto di Cronica di tutti gl'imperadori ; fino ad Arrigo
„ *di Lusimborgo :* e di cio lo popolo Romano furonne molto
„ dolente, e feronne grande romote :
„ *In Giouan Villani :* e così furono morti, e presi, quasi tutta
„ la detta infortunata compagna :
„ *Nel Detto :* si partirono la detta armata, del mese di
„ Maggio :
„ *Nel Medesimo :* piouuono grandissima quantità di vermi-
„ ni, grandi vno sommesso, con otto gambe :
„ *Nel Liuio, M. libro secondo :* quando il Sanatò gli ebbono
„ data la licenza, elli si passò oltre, e portò vno coltello nasco-
„ so sotto la sua roba :
„ *Nella Vita di San Giouambatista :* sì che la famiglia se ne
„ cominciarono auuedere :
„ *Nella Detta :* reca suso le cose, e la famiglia gli vanno drieto :
„ *Nella Storia di Barlaàm :* e quando venne al vespro, la fa-
„ miglia del ricco huomo s'auuidono della cautiuola :
„ *Nella Vita di San Giouambatista :* e per questo modo ogni dì
„ cresceua la gente, che andauano a lui :
„ *Nelle Vite di Plutarco :* comandarono, che la gente man-
„ giassero, e posasse ; per tale che eilli fussero di miglior cuore :
„ *Nella Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia :* tutta la ter-
„ ra la traeuano a vedere :

Dell'Addiettiuo Perfetto.

CAP. III.

I due maniere, in cio, ch'appartiene al difuori, sono i Perfetti addiettiui nella Toscana lingua. Imperciocchè alcuni per li due sessi hanno due voci distinte : buono, buona : *altri vna sola del mascbile, e del femminile :* dolce amore : dolce pena : il felice antro : la felice ombra : pari suentura : pari conforto. *Perciocchè, altramenti che in E, ò in I, non esce mai la voce di questa seconda guisa nel numero dell'vno : sì come quella della primiera in O finisce, se sia di maschio, ad ogni ora, e, se di femmina, in A.*

Del Comparatiuo, e del Superlatiuo.

CAP. IIII.

VESTI *Perfetti addiettiui, con l'aggiunta del PIV, di Comparatiui prendon forza: si come, tramutando loro la primiera vocale dell'vltima sillaba in ISSIMO, si fanno Superlatiui:* sauio, piu sauio, sauissimo: forte, piu forte, fortissimo: *e così ne gli auuerbi, che non finiscono in ENTE:* tardi, piu tardi, tardissimo. *Ma, se in ENTE escan fuori, a farne Superlatiui, si muta in ISSIMA la prima vocale della sezzaia sillaba, laqual sillaba precede al MENTE:* sauiamente, sauissimamente: cortesemente, cortesissimamente: *e tutt'altri per simil modo. E cio si vuole intender sempre di quegli auuerbi, che di comparazione capaci sieno, e d'eccesso. Cio sono massimamente gli auuerbi di Qualità, ò che qualità scuoprano in altri predicamenti. Ma, ritornando a' nomi, de' Comparatiui ci ha anche nel volgar nostro, come nel Latino, e nel Greco, che, senza auerlaui in voce, hanno racchiusa nel sentimento la particella PIV:* maggiore, minore, migliore, piggiore, *e* meglio, *e* peggio, *e s'altri ne sono in vso. Ma, quantunque egli sieno, sono tutti di Latina schiatta, e quindi passati a noi con poco trauisamento: come anche è auuenuto d'alquanti superlatiui, che vestiti non sono alla nostra vsanza: sì come OTTIMO, e MINIMO, e alcun'altri, di che disotto si farà da noi menzione. Ma vegnamo agli auuertimenti.*

NOME, e Auuerbio Comparatiuo non essere appo i Toscani, quindi alcuni argomentano: che con quelli, che per comparatiui si reputano da ciascheduno, la particella comparatiua cio si è PIV, e la sua contraria MENO, pure qualche volta nel parlar nostro ritruouano accompagnata, come per questi esempli si vede manifestissimo:

Sermone di San Bernardo: ancora è ella piu maggiore, che noi non sappiamo pensare: „

Vite di Plutarco: il piu maggior fatto fu in questi: „

Retorica di Tullio, Stradino: perchè molto piu maggior maestri di te ci son molti: „

Vita

" *Vita di Giesù Cristo:* ma quanto ancora via piu maggior-
" mente douemo fare solennità:

" *Fra Giordano:* a' quali abbisognaua d'esser pasciuti non
" meno, che pascere i giumenti, anzi piu maggiormente.

E nō pur cio, ma il Superlatiuo ancora si truoua dato a MAGGIORE:

" *Declamazioni di Quintiliano:* che quello celeste animo elesse me maggiorissimo, il quale egli amasse me altresi.

Per questi luoghi le voci comparatiue, cioè MAGGIORE, e MAGGIORMENTE, scuoprono la stessa forza, che i loro Positiui, cioè GRANDE, e GRANDEMENTE: e nonpertanto, che esse naturalmente non sien comparatiue, per mio auuiso, non è da dire: ma sì bene, che alleuolte, come fannò anche gli huomini, depongano di lor prerogatiua, e di sourane si facciano iguali all'altre: e forse non è intutto vero, che tra PIV MAGGIORE, e PIV GRANDE, non abbia qualche vantaggio: poichè può dirsi: Lucido è maggior di Gisippo, e piu maggiore Alessandro:

" *Sermone di San Bernardo:* mi par gran cosa a pensare, ch'egli è huomo maggiore infrà tutti i maggiori, e de' piu che maggiori.

LA particella PIV, con gli Addietiui si è auuerbio: piu bello, piu dolce: *co' Sustantiui si cangia nome addiettiuo:* piu fermezza, piu stato: *ma, trainezzandogli il DI, sustantiuo diuiene anch'ella:*

G. 1. n. 10. c. 41. v. 3. *Nel Maestro Alberto da Bologna:* ma tanto piu dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piu di conoscimento, che' giouani:

Vsasi oltr'a questo la soppraddetta voce PIV, in sentimento di semplice Positiuo, e per lo stesso in breue, che significa il nome MOLTO:

" *Giouan Villani:* e moriuui il Siri di Falcamonte, e piu gen-
" tili huomini de' calonaci. *Il quale esemplo, con altri assai, senza numero, se ne potrebbono addurre, adopera contr'a coloro, che a quel, che i Latini chiaman* plurale, il numero de' piu, *esser ben detto nel parlar nostro, contrastano ne' libri loro.*

SVPERLATIVO *ancora, così ne' Nomi, come anche negli Auuerbi, in simil guisa, che del Comparatiuo abbiam detto, e in breue, come se Positiui fossero, ne piu ne meno, cioè col SI, e col COSI, e col MOLTO, e col TANTO, e col TROPPO,*

e altri

e altri di cotal fatta, e quel, che piu nuouo potrà parere, con esso PIV, è quasi, si puo dir, proprio della Toscana lingua:

Milione di Messer Marco Polo: e sì vi trouò sì grandissimo » tesoro, che appena si potrebbe credere: »

Fra Giordano: anche perchè veggono i peccati sì grauissi- » mi, e sì rustichi, che non si potrebbe dire: »

Il Medesimo: Socrate, e Catone, e Lelius, i quali furono » si sauisisimi huomini: »

Vita di Giesu Cristo: marauigliauasi la gente, che vedea vno » giouane così bellissimo: »

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: e quando la vide, » ch'era così bellissima cosa: »

Fra Giordano: che Iddio non l'abbia molto carissimo: »

Tauola ritonda, G. S. e circondato intorno da quattro mon » ti molto altisimi: »

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: vna figliuola del » Re, ch'era molto bellisima pulcella: »

Libro di varie cose, dell'Andreino: e molto santisima, e » graziosa: »

Leggende di Sante: e, quando il marito il seppe, presela » e misela in prigione molto oscurisima: »

Vita di Giesù Cristo: e incontanente sì si leuò suso, e mol- » to tenerisimamente l'abbracciò: »

Storia di Barlaàm: e pensò di martoriare li amici di Cristo » molto crudelisimamente: »

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: e veggendola tan- » to bellisima: »

Storia di Barlaàm: e tanto gli parea dolcisimo, che dimen- » ticaua tutto l'altro male: »

Salustio Catellinario, G. S. del tradimento di Catillina, tan- » to verisimamente, quanto io potrò, e c. »

Fra Giordano: sì che vsare le prediche è troppo ottima cosa: »

Il Detto: qualunque s'è oggi il minore, e'l più minimo, *e c.* » *ancorchè questi due vltimi, cioè OTTIMO, e MINIMO, perciocchè escono intutto dell' vsitata forma, per nomi superlatiui appena si riconoscono dall'idioma nostro: onde il Boccaccio disse OTTIMISSIMO, in altri libri fuor di quel del Decamerone. E hacci degli altri nomi di simil guisa, sì come* pessimo, *e* primo, *e* vltimo, *e* infimo, *e* supremo, *e sì fatti. Ma in PESSIMO, per lo sentiruisi il doppio suono della S, il*

quale comunemente d'esso superlatiuo ci sembra proprio all'vdire, piu che'n questi altri ci par di sentir quell'eccesso. Ma P R I M O, *e* V L T I M O, *come niuna forma ci rappresentano de' nomi di quella schiera, così in questo, piu di tutti altri, si mostrano di lor brigata: che del* P I V, *ò del* M A N C O, *per lo essere termini estremi, meno son capaci di qual si voglia nome, e piu naturalmente, che a qualunque altro superlatiuo vien loro appresso la voce* D I, *che di quel genere di nomi sembra spezialissima: e* primo di tutti, *piu che* bellissimo di tutti, *ci par detto propriamente: e piu domestico ci peruiene ogni ora all'orecchie. L'auuerbio per lo contrario, che di questo nome è fratello, cioè il* P R I M A, *di parola comparatiua piu tosto par, ch'abbia forza, se dalla* C H E, *la qual presso ad essa auanti suol porsi al nome, a cui la comparazione ha riguardo, prender se ne dee l'argomento. Perocchè dicesi* prima che gli altri, *come* piu che gli altri; *e* peggio che gli altri, *e* maggiormente che gli altri: *là doue* fortissimamente che gli altri, *e* pessimamente che gli altri, *sarebbe sconcio fauellare, e difforme: anzi dir non potrebbesi in alcun modo. Ma ancora nel Latino, là doue elle son natie, e nel qual parimente, sì come nel volgar nostro, mancano del positiuo, dalla natura dell'altre loro compagne le dette voci* P R I M O, *e* V L T I M O, *e altre di questa sorta, si partono in molte cose. E cotali sono* S V P R E M O, *e* I N F I M O, *delle quali meno l'vltima, che la primiera, la forza serba della sua nascita nell'opera del detto eccesso. E della stessa fatta perauuentura* I N T I M O *fia, ed* E S T R E M O, *che nell'aspetto paion contrarie, e non sono: quantunque* E S T R E M O, *ne anche appo i Latini per nome superlatiuo si riceua sicuramente: posciachè di gran lunga dalla parola, che di suo comparatiuo ha sembianza, il concetto suo è diuerso. Ma ritorniamo agli esempli, e rechiamo auanti alcun luogo, nel quale dal Superlatiuo si riceua in fronte la voce* P I V:

» *Fra Giordano:* che non n'esca piu bianchissimo, e piu piu
» purgato, che potesse essere:

» *Maestro Aldobrandino, B. V.* Leggesi nel libro d'Aristotile,
» che Iddio creò, e fece l'huomo piu nobilissimo, che gli al-
» tri animali:

» *Ammaestramenti degli antichi:* Parmi veramente, che'l co-
» gnoscimento di se medesimo è piu grauissimo di tutti altri
» cognoscimenti:

Decla-

Declamazioni di Quintiliano: ciascuno pensa, che quello sia il piu grauissimo male di tutti gli altri: "

Le Medesime: La fame le dure membra vitali consuma, le'nteriora carpisce: ell'hae tormento dell'animo, sozzità del corpo, maestra di peccare, piu durissima, ch'altra necessitade, piu diformatissima di tutti i mali: "

Eneade di Vergilio: intrà li quali è Giulio piu bellissimo in su vno cauallo: "

Dialogi di San Gregorio: solea caualcare in su vna giumenta, la piu vilissima, che trouar potea: "

Salustio Giugurtino, R. Giugurta, huomo sopra tutti quelli, che la terra sostiene, piu scelleratissimo. "

SVPERLATIVO d'altre maniere, cioè di due speziali, piu che d'altri linguaggi assai, par che sia in vso del sermon nostro. Superlatiuo, dico, in cio, ch'al senso appartiene, ma non gia quanto è la forma. La prima spezie si è la replica della parola: se non sie posta come figura. E questo modo non pure a'nomi, non solamente agli auuerbi, ma anche ad altre parti si distende del fauellare: intanto che allo stesso PIV alcuna volta in questa parte priuilegio non si riserba:

In Pietro di Vinciolo: elle si vorrebbon viue viue metter nel fuoco: — Gior.5.n.10. car.315.v.7.

E altroue: così puntalmente d'ogni cosa d'ogni cosa.

La stessa forza ha TVTVTTO, che in vece di TVTTO TVTTO è accorciato per secondar la fretta della pronunzia:

In Tofano: Man. 73. e'l Nostro: cominciarono a riprender tututti Tofano: — Gior.7. n.4. car.366.v.5.

E nella canzone della terza giornata: Tutti i testi: — Gior.3. canz. c.200. v.17.

E de' miei occhi tututto s'accese:

E in quella della nona (oltr'agli esempli d'altri autori, che registrati si ritruouano ne' vocabolari in istampa) — Gior.9. canz. car.509. v.5.

Tututta gli apro, e cio, che'l cor disia:

Vita di San Giouambatista: e cheto cheto si può se dall'vn lato, grande pezzo di lungi a Messer Iesù: "

Nel proemio della Figliuola del Re d'Inghilterra: Man. Set. 73. e'l Nostro: che se allato allato a Filostrato vedea: — Gior.2. n.3. proem. c.56. v.21.

Liuio M. libro ottauo: allato allato alla via, la quale vae inuerso il lago d'Auerna: "

» Tauola ritonda, G. S. morti sono in braccio in braccio, e a
» viso à viso li due leali amanti:
» *Liuio M. libro terzo:* che i nemici presso presso che vinti, e
» nelle tende assediati:
» *Vita di San Giouambatista:* et ecco lo Spirito santo in ispe-
» zie di colomba, e venne presso presso al capo di Iesù:
» *La Medesima:* vedeui lo Spirito santo presso presso alla
» man sua, tanto che sentiui il dolze calore suo: la boce del pa-
» dre vdiui cogli orecchi tuoi presso presso a te:
» *Fra Giordano:* tutto è innanzi innanzi alla gloria di Dio.
» *Liuio M. libro decimo:* e lo Consolo confermoe lo'nganna-
» mento, gridando gridando contra le prime insegne:
» *Fra Giordano, nell'esemplo poco fa allegato:* che non n'esca
» piu bianchissimo, e piu piu purgato, che potesse essere: *Do-*
» *ue* piu piu purgato, *vale quanto* purgatissimo.

La seconda spezie de' Superlatiui, di sentimento, non solo a' nomi addiettiui, ma ai sustantiui oltr'a cio: ne pure ai sustantiui, ma fino ai verbi distendono la forma loro, e la forza. Perciocchè formansi questi, ch'io dico, dall'aggiunta del TRA *sillaba, che quasi a ciascuna voce appiccauan talora in fronte i piu antichi, che que' dell'età del Boccaccio: e diceuano* trabello, trasenno, tracorrere, *in sentimento di* bellissimo, *di* grandissimo senno, *e di* correre velocissimamente: *ò fosse, che dai Franceschi libri prendesser quelle parole, mutato il* TRE *in* TRA, *ò ch'elle fossero pur natíe al linguaggio, come natia gli è senza fallo essa* TRA, *con molte altre proposizioni, che nel componimento si riconoscono di nomi, e verbi, dalla nostra volgar fauella:* tracotanza, trapasso, tramontare, *e mill'altri. Ma il* TRAS, *che in vece del* TRA, *in alcune si truoua di queste voci, mostra che piu tosto dalla latina* TRANS *quella cotale aggiunta si togliesse la prima volta. Comechè sia, sì fatte voci sono oggi quasi in tutto disinesse nel fauellare: ed essi quella sillaba in non pochi vocaboli trasfigurata in* STRA: *e direbbesi* stracontento, strapagato, stradolore, strasapere, *e* strafare, *cio che* trafare, trasapere, tradolore, trapagato, *e* tracontento, *ne' libri si truoua scritto de' piu vecchi autori. Da' quali tolgansi questi pochi tra infiniti esempli, che ce ne son rimasi ancor' oggi nelle loro scritture.*

» *Liuio M. libro secondo:* e per la rimembranza di tramaluagi
» esempli della guerra proccianamente passata:

Vita

Vita di San Giouambatista: per lo trasgrande feruore della »
sua caritade: »

La Medesima: allora tutti si'nginocchiarono per la tras- »
grande allegrezza: »

Declamazioni di Quintiliano: il trafuggitore da chiudere è »
nelle tenebre: »

Seneca, pistola venzeesima: altro nome mi conuiene alla »
mia età trouare: certo al mio corpo, e alla mia persona si con- »
uiene altro vocabolo, cioè questo vocabolo trauecchiezza, e »
non solamente vecchiezza: perciocchè vecchiezza è nome »
d'etade lassa, e non fiaccata: »

Il Medesimo, pistola quarta: e l'huomo non si trauaglia, ne »
affatica, ne trasuda, se non per le cose soperchieuoli, e ol- »
traggiose. »

Sono i Superlatiui, piu che degli altri, speziali di quegli auuerbi, i quali sien composti d'vna parola sola. Pur contr'a questa si truoua PERTEMPISSIMO:

Nel Ponte all'Oca: la mattina vegnente pertempissimo le- Gior.9. n.9.
uata: c.504.v.34.

Vita di Giesù Cristo: erano vscite fuori la mattina pertem- »
pissimo, per venire a lui. »

Del nome Relatiuo, del Rassomigliatiuo, dello'nterrogatiuo, del Dubitatiuo, del Relatiuo Indeterminato, e per incidenza d'altre parole, ò simili, ouuero equiuoche.

CAP. V.

A consideriamo ora gli Addiettiui imperfetti, ed innanzi ad ogni altro diciamo del Relatiuo. Quattro perauuentura, e non piu, i veri nomi Relatiui sono in questa fauella: QVALE, CHE, CVI, *e* CHI. *Di questi il primo, quando relatiuo è nel vero, non è mai senza articolo: Il secondo, solamente quando sta come neutro, in forza d'Accusatiuo, ò di Nominatiuo del minor numero: il che notò eziandio l'Autor della Giunta. Il terzo, e'l*

quarto

quarto con esso articolo vficio di relatiui non adoprano giammai.

Ma forsechè il CHI, *semplicemente Relatiuo non dee esser chiamato: percioccbè il Relatiuo, come dicemmo, il nome, ò altro, che posto sia come il nome, ò che, senzachè vi sia posto, vi s'intenda per discrezione, ne torna a mettere innanzi: e cio, ò repetendolo espressamente, e così ripetito togliendolo in compagnia, ò veramente senza ripeterlo, racchiudendolo dentro di se, e nella sua voce, come si dice, in virtù. Ma il* CHI, *senza auer riguardo allo'ndietro, insieme col Relatiuo chiude esso nome in se stesso:* la quale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero, e mendico, di se, e non di lei, s'ha a rammaricare. *CHI vale COLVI CHE:*

Gior. 7. n. 9. c. 389. v. 21.

Ed in Abraàm giudeo: Non credi tu trouar qui chi il battesimo ti dea? *CHI, cioè ALCVNO IL QVALE:*

G. 1. n. 2. c. 22. v. 33.

E nel secondo proemio della Figliuola del Soldano: trouarono chi, per vaghezza di così ampia eredità, gli vccise: *come se dica, PERSONA CHE:*

Gior. 2. n. 7. c. 88. v. 25.

E nel libro di Sagramenti: e i tauernieri, e chi questo sostengono, *ec. Qui significa, COLORO I QVALI: che pur si vede, che questa voce, eziandio quando si reputa Relatiuo, si truoua nel maggior numero. E dico, quando si reputa Relatiuo: perocchè del Relatiuo indeterminato, dello'nterrogatiuo, del Dubitatiuo, del Partitiuo, che sta per ALCVNI, ò per ALTRI, cio è manifestissimo, senza produrne altri esempli:* Seco stesso auuisò chi stati fossero i masnadieri. Chi furon quelli, che t'hanno così mal concio? Penso chi sieno stati i primieri. E gli altri, che vidi rimasi sono, chi qua, e chi là, in diuerse brigate, senza saper noi doue, vanno fuggendo, *ec. Ma quando il CHI sta per QVALSIVOGLIA, ò CHIVNQVE:* parli chi vuole in contrario: *d'auerlo letto nel numero del piu d'vno, testimonianze non mi souuengono d'approuato scrittore. Ne solamente a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso (seguo l'vso del fauellare) questo CHI è comune in tutto, senza auer mai varianza: e* chi fu quelli; *e* chi è colei; *e* chi sono eglino, *ò* elle; *e* renderonle a coloro, di chi ell'erano, *ò* da chi furono la prima volta imbolate, *ò* a chi tolse l'aueua il Barattiere; *e* la donna fu di chi la trouò, e a chi la perderte rimase il danno, e le beffe; *e* da chi ti lusinga, ti bisogna prender guardia; *e* chi tu vccidesti è quelli, che ora ti fa guerra; *e* chi prendesti tu, i primi, ò pure i secondi? *e breuemente*

Introd. c. 11. v. 29.

c. 12. v. 10.

uemente in tutti i modi, se non in quanto nel numero del piu d'vno il CHI, *al qual dicono Relatiuo, all'Accusatiuo, per dir così, secondo ch'io auuiso, non potrebbe bene adattarsi. Addunque non appar vero cio, che alcuni hanno scritto, che* CHI, *e* CVI, *sien nel uero vn nome medesimo, e che il primo solo del Nominatiuo, ed il secondo sia la voce, ch'esprime i casi. Anzi sono* CHI, *e* CVI, *come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta. Egli è il vero, che nel Nominatiuo la voce* CVI *non puo cader mai nel parlare: ma la compagna, e del Nominatiuo, e de' casi, come abbiam mostro, è commune.*

La qual voce CVI, *senza i segni de' casi s'vsa da noi spesse volte, come se i detti segni in se medesima abbia racchiusi in valore: di che innanzi sotto il capo del Vicecaso sarà presto piu d'vno esemplo. Perchè anche da questa voce la nostra materna lingua solenne aiuto prende alla breuità: ne per cio solo, che de' vicecasi abbiam detto: ma perchè la cosa, che ne riporta, comprende pure in virtù, e di quelle prendendo il segno, il suo proprio suol gittar via:*

Nel proemio di Gulfardo: come essi da cui egli credono, son beffati. *Il disteso parlare sarebbe questo:* come essi da coloro, a cui egli credono, son beffati. *Ma perciocchè io dissi dianzi, che questo nome con l'articolo non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio di questi fauellari:* i cui amori, il cui splendore, il cui nome, *e mill'altri; è da sapere, che ne' cotali l'articolo non è di* CVI, *ma del nome, che viene appresso: e tanto vale* il cui nome, *quanto* il nome di cui. *E se si legge in Guidotto da Cremona;* molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto auea rubata; *L A è articolo, non di* CVI, *ma di* CASA: *e l'ordine naturale di quelle parole sarebbe questo:* molto ben sapeua cui *(cioè* di cui) la casa stata fosse, quella (casa, dico) che Guidotto auea rubata: *e gli altri tutti per simil modo.*

Gior. 8. n. 1. proem. c. 402. v. 21.

Gior. 5. n. 5. c. 289. v. 13.

Quale, alloncontro, quantunque volte sia vero nome relatiuo, non leggerai senza l'articolo in sicuro scrittore: ma essendo dubitatiuo, l'articolo comunemente non vi suole auer luogo: e pur'allevolte nelle scritture del miglior tempo si ritruoua con esso lui:

In Tito, e Gisippo: E cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, e la battaglia di quegli, e vltimamente de' quali fosse la vittoria, e se per l'amor di Sofronia

Gior. 10. n. 8. c. 545. v. 39.

perire gli discoperse. *Cosi'l Man. e'l 27, e'l Nostro, con altri della seconda schiera.*

„ *Liuio M. libro primo:* e domandolli de' quali gli douesse ca-
„ lére, e de' quali no:

„ *Seneca, pistola seconda:* e se tu mi domandi la quale è la
„ maniera di ricchezza, io il ti dirò:

„ *Maestro Aldobrandino P. N.* e tutte altre grosse viuande
„ sì dee l'huomo mangiare appresso: e le quali sono grosse, e le
„ quali sono leggieri, tutte le saprete, *ec.*

„ *Il Medesimo:* le vene, che nella persona dell'huomo si deb-
„ bono segnare, ed in quale luogo elle sono, e le quali sono
„ mescolate, *ec. Ma quando questo nome QVALE di rassomigliatiuo ha virtù, e quando ancora sta per domanda, non mostra gia, che l'articolo a niun partito del Mondo si possa accompagnar seco:* Tal fu prima, qual poi. Qual follía t'ha qui condotto a douer morire? Qual'è di voi la piu bella? *E parimente adiuiene quando egli è posto in vece di CHI:*

G. 6. proem. *Nel proemio della sesta giornata:* e domandato qual gridasse, e qual fosse del romore la cagione. *E altrettanto doue s'adopera per QVALSIVOGLIA, ò QVALVNQVE:*

c. 4 10. v. 5. *Dante nel primo del Purgatorio:*

„ Ne sa, ne puo qual di lassù discende:

„ *Liuio M. libro terzo:* ma io amo piu il vostro saluamento,
„ quale grado voi me ne dobbiate sapere. *Ma forsechè, procedendo auanti, di tutto cio, che detto abbiamo dell'essere il Relatiuo con articolo, ò senza, determineremo in contrario: e niun nome relatiuo d'articolo esser capace, con miglior ragioni, e piu viue, nel trattato di esso Articolo, come in suo luogo, apertamente conosceremo: bastando qui, secondo il credere piu comune auerne così parlato. E di questa parola QVALE finiscasi di dir piu oltre, con questo solo auuertimento, che ne anch'ella lascia di rendere al parlar nostro alcun tributo per l'opera dell'esser breue; sì come, per esemplo, in questi parlari:* Il quale se egli vi manda, voi mi

Giot. 3. n. 9. c. 194. v. 7. donerete: *là doue IL QVALE serue, come si vede, a due verbi, cioè a MANDA, e a DONERETE: che secondo la forma gramaticale aurebbe douuto dire,* Il quale se egli vi manda, voi lo mi donerete. *Simile a questa guisa è quella, ch'ai nostri tempi s'vsa da molti quasi sempre nella fin delle lettere;*

alla

alla quale faccendo reuerenza, prego felicità. *Ma trapassiamo ora al CHE, il cui trattato, come piu lungo, studiosamente lasciato abbiamo alla fine.*

CHE, *Relatiuo, in tutti i generi, in tutti i casi, e nell'vn numero, e nell'altro, mantien sempre la stessa voce:*

Ammaestramenti degli antichi: trapassiamo in quelle cose, » in che gli accidenti ci menano: »

Petrarca: Et io son'vn di quei, che'l pianger gioua: *cioè* » *AL QVALE: che pare ancora piu strano assai, che in vece di CVI, sia così posto dal Poeta senza il segno del caso: se gia non si dicesse, che il Petrarca desse l'Accusatiuo a quel verbo: che per ogni guisa nel parlar nostro sarebbe deltutto nuouo.*

CHE, *Relatiuo, alcuna volta ha in se racchiuso in virtù il pronome, che da esso Relatiuo si rappresenta:* ordinato che douesser fare: *in vece di QVEL CHE, ò CIO CHE: e vale anch'egli oltre modo alla breuità:*

Nel Giudice Marchigiano: Perchè fra se ordinato che douessero fare: Gior. 8. n. 5. c. 419. v. 37.

Ammaestramenti degli antichi: non è diletteuole cosa che » non ha isuarianza: »

Seneca, pistola ventesima: se tu vuoi sapere che io ho tro- » uato, apri il grembo: »

Vita di Giobbo: et essendo verace, che mentire non puote, » non puotè dire altro che fece: »

Miracoli della Madonna M. al quale disse lo'mperadore, » dimmi che tu hai? »

Salustio Giugurtino R. e non restaua di spiare che in ciascu- » na parte il suo nemico facesse: »

Salustio Giugurtino G.S. fece capitano Bomilcar, e'nsegnol- » li che douesse fare: »

Reali di Francia: e domandò che pareua loro di fare: »

Dante nel diciassettesimo dello'nferno:

Ben puoi sapere omai che'l suo dir suona: »

E nel ventottesimo del Purgatorio:

Tanto ch'io possa'ntender che tu canti. »

Che, *Relatiuo, posto senza il vicecaso, e senza l'articolo del nome, ch'e' riferisce, si pon talora assolutamente, e gli contiene in virtù:*

Gior. 4. n. 1. c. 212. v. 15. *In Ghismonda, e Guiscardo:* in tutte quelle cose laudeuoli, che valoroso huomo dee esser commendato: detto *per IN CHE:*

Gior. 7. n. 10. c. 397. v. 18. *Ne' Due Sanesi della comare:* trouai molti compagni a quella medesima pena condennati, che io. *In vece di A CHE IO:*

Gior. 10 n. 8. c. 554. v. 38. *In Tito, e Gisippo:* niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua: *cioè DI CHE CIASCVNO.*

Il quale, *pur relatiuo, fa anch'egli spesso il medesimo:*

Gior. 8. n. 9. c. 447. v. 36. *Nel Maestro Simone in corso:* E intrà gli altri, li quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori: *Per l'ordinario aurebbe a dire ALLI QVALI.*

Che, *Relatiuo, allevolte contien la replica del suo verbo, racchiusa nella sua voce:*

Gior. 1. n. 10. car. 42. v. 3. *Nel luogo del Maestro Alberto da Bologna, che ad altro proposito poco addietro si truoua scritto:* quanto essi hanno piu di conoscimento, che' giouani: *cioè HANNO, ò NON HANNO:*

Gior. 7. n. 10. car. 397. v. 18. *Nel luogo pur' ora addotto:* a quella medesima pena condennati, che io: *s'intende ERA CONDENNATO:*

Gior. 10. n. 10 c. 572. v. 40. *Nel Marchese di Saluzzo:* la quale della persona gli pareua, che la giouinetta, la quale haueua proposto di sposare. „*CHE LA GIOVINETTA, cioè ERA:*

» *Vita di San Giouambatista:* e la madre diceua; figliuol mio, » non auesti tu paura niuna? et e' rispondeua, che non punto: *intendesi EBBE PAVRA:*

» *La Medesima:* e vestito come le bestie, e nelle abitasioni » delle bestie, e viuere di quel, che le bestie: *cioè VIVONO:*

» *Vite di Plutarco:* fu addimandato chi amaua piu; et egli » disse, che'l suo fratello: *vuolsi intendere AMAVA PIV:*

» *Arrighetto:* neuno in questo sciagurato mondo fu così mi- » sero, come io: *cioè SONO. Cotanto in tutte le guise è aiutata da questa voce la volgar lingua allo studio dell'esser breue, al quale ell'è per sua natura riuolta fuor d'ogni stima.*

Ha *questa CHE, oltr'agli altri suoi piu domestichi, alquanti significati. Perocchè, e per CHE COSA, e per VN CERTO CHE, e per ALTRO CHE, ò FVOR CHE, ò PIV CHE, e per PARTE, ouuer TRA, ouuer SI, nelle scritture del miglior secolo si legge piu d'vna volta. E producianne esempli d'ogni maniera.*

Che, *per CHE COSA:*

Dante

Dante nel secondo del Purgatorio:

Poi d'ogni parte ad esso m'apparío ”
Vn non sapeua che bianco. ”

Che, per *VN CERTO CHE:*
Pur Dante nel quarto dello'nferno:

Non auea pianto, ma che di sospiri. ”

Che, per *ALTRO CHE, ò FVOR CHE, ò PIV CHE:*

Nello'ncanto de' Vermini: Io per me, quando mio compar venne, non aueua dette che due: G 7. no.3 car. 361. v 40.

Nello Scolare, e Vedoua: e di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che il molto, e insipido: G. 8. no. 7. c. 438. v. 8.

In Pinuccio, e la Niccolosa: Ora non auea l'oste che vna cameretta assai picciola: G. 9. no. 6. c. 493. v. 23.

Liuio M. libro secondo: la signoria de' consoli non duraua che vn'anno: ” ”

E libro terzo: i nemici furo spauentati, e non si fidauano in alcuna cosa, che nella fortezza del luogo: ” ”

E libro sesto: se' gentili huomi. hanno tutta la signoria, e noi non abbiamo che'l nome tanto: ” ”

Ammaestramenti degli antichi: Niuno puo dar fine all'opere, che la pouertà: ” ”

Fauoletto di Ser Brunetto:

Doue lo mar non piglia ”
Terra, che cento miglia. ”

Che, per *PARTE, ouuer TRA, ouuer SI:*

In Bernabò da Genoua: e donolle che in gioie, e che in vasellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia dobbre: *Intorno al qual luogo dissero alcune buone cose quei del 73:* G. 2. no. 9. c. 126. v. 13.

Liuio M. libro primo: che l'altro fue sì lasso, che del correre, che della fedita, che fortemente l'auea affiebolito, &c. ” ”

E nel secondo: e parea bene, ch'ella fosse sicura, che di muri, e che del Teuero, che dall'vna parte la cignea: ” ”

E piu innanzi: e contro a' Vulsci non ch'altro la feciono bene i Romani, che per lo buono portamento dello'mperadore, che per la prodezza de' caualieri: ” ” ”

» *Tauola di dicerie:* io mi ricordo, che io sono stato bene
» trenta anni che tribuno, che proposto, che legato di Roma:
» *Liuio Deca terza S. R.* de' quali che domati, e che non
» domati, intta l'altra preda, presa ne' campi, molti ne me-
» naua.

Che, *Relatiuo, si lascia spesso dal parlar nostro, per sua proprietà:*

G. 4. f. c. 260. v. 34. *Nella fine della quarta giornata:* e forse piu dichiarato l'aurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era:

G. 7. no. 7. c. 380. v. 22. *In Anichino: Man.* ebbero assai agio di quello perauuentura auuto non aurebbeno: *Sec.* 73, *e'l Nostro:* di quello perauuentura auuto non aurebbono: *Ter.* di quello perauuentura, che auuto non aurebbono: 27: di quello, che perauuentura auuto non aurebbono:

G. 7. f. c. 399. v. 38. *Nella fine della settima giornata:* inuidia per tali, vi furono, ne le fu auuta:

G. 8. no. 10. proem. carte 459. v. 21. *Nella Ciciliana, e Salabaetto, nel proemio:* era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro, beffato fosse:

» *Giouan Villani:* quello, vi dico, sarà, e none altro:
» *Seneca, pistola sesta:* e non è niuna cosa, tanto sia gran-
» de, ne vtile, che mi dilettasse, s'io la douessi sapere per me
» solo:
» *Libro di Sagramenti:* i quali alleuolte, con le maluagità, fan
» no, mettono in pericolo il loro signore:
» *Fauole d'Esopo:* disiderano quello, non possono auere, e per-
» dono quello, hanno:
» *Pier de' Crescenzi:* è vtile spargere spesso il sale nel luogo
» della pastura, ò mescolarlo con quello, mangiano:
» *Valerio Massimo:* di Pubblio Decio, e dell'amore, ebbe alla
» patria:
» *Salustio Catellinario G. S.* quello luogo, ciascuno auea oc-
» cupato viuo, quello, auendo perduta l'anima, col corpo oc-
» cupaua. *Secondo il piano fauellare douerria dire* CHE CIASCVNO:
» *Cronichetta della famiglia de' Morelli:* chi non si ritruoua a
» que' tempi, si fanno i fatti, non ne sa mai bene parlare.

Che, *congiunzione, che sta de se, e che per se sola è vna parola, si lascia spesso dal parlar nostro per sua schietta proprietà. Di che, accioche tramezzata non venga questa materia, dietro a vocabolo, che pur nella voce è lo stesso, porremo esempli*

qui appiè: tuttochè, auendo riguardo al concetto, piu conueneuolemente sotto altro capo veniſſon da noi allogati:

In Cupido fatto volare: Man. e'l Noſtro: io vi priego per Dio, mi perdoniate: G.4. no.1. c. 217.v.15.

Nella medeſima: e diſſe a coſtui, doue voleua eſſer menato, e, come il menaſſe, era contento: c.1.1.v.13.

In Federigo degli Alberighi: pregandolo, glicle diceſſe: Gior.5.no.9.

In Ciſti fornaio: Man. e'l Noſtro: Impoſe adunque Meſſer Geri ad vno de' ſuoi famigliari, per vn fiaſco andaſſe del vin di Ciſti: c.307.v.26. Gior.6. no.2. c.325.v.1.

Nella Penna della Fenice: come giudica, ſi conuenga: n.10.c. 342.

In Meſſer Gentil de' Cariſendi: vi priego, mi diciate quello, che ſentite: v.4. Gior.10.n.4.

In Tito, e Giſippo: pensò, piu non foſſero ſenza riſpoſta da comportare le loro nouelle: c.525.v.13. n.8. car.549. v.30.

Tauola ritonda G. S. e andato il bando, baroni, e caualieri, tornino alla gran prataria al campo: "

Fauole d'Eſopo: Diſſe l'agnello; Meſſere, io non ſapeua, vi faceſſi noia, perocchè io beuea diſotto: " "

Le Medeſime: lo cane andò per lo nibbio, e per lo lupo, e pregolli, a ſuo modo diceſſono. " "

Che, *vſata di congiugnerſi con la coda di certe voci, ſi laſcia ſpeſſo dal parlar noſtro: e diceſi*, poi, poſcia, dappoi, ancor, pria, prima, tutto, contutto, ben, come, pur, tanto, però, *in vece di* poichè, poſciachè, dappoichè, ancorchè, priachè, primachè, tuttochè, contuttochè, benchè, comechè, purchè, tantochè, perocchè: "

Nel Re di Cipri: volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne ſe: G.1.n.9.c.39. v.36.

Nella Figliuola del Re d'nghilterra: e pregollo, che poi verſo Toſcana andaua: G.2.n.3.c.59. v.12.

In Madonna Beritola: poſſo io omai ſicuramente manifeſtare, poi nel pericolo mi veggio: n.6.c.81.v.24

Così tutti, fuorchè l 27:

In Agilulf Re: ma, come sauio, ſubitamente pensò, poi vide, la Reina accorta non ſe n'era: Gior.3.no.2. c.145.v.25.

In Giletta di Nerbona: Man. Sec. e'l Noſtro: perchè non pruouo io cio, che ella ſa fare, poi dice, ſenza noia di me, in picciol tempo guerirmi? no. 9. c.190. v.31.

In Guidotto da Cremona: che aſpetti tu oramai qui, poi hai Gior.5.no.5. c.287.v.37.

hai cenato?

Gior.7.no 9. c.293.v.14. *In Lidia, e Pirro:* vedeua voi addosso alla donna vostra, poi pur dir mel conuiene:

Gior.8.no.3. c.413.v.16. *In Calandrino dell'Elitropia:* che poi condotti ci auesti a cercar teco della pietra preziosa:

Gior.9.no.9. c.504.v.2. *Nel Ponte all'Oca:* Il quale, poi vide, che a Giosefo piaceua:

» *Salustio Giugurtino R. ms*, poi fue distrutta Numanzia, Pu-
» blio Scipione diterminò di rimandare tutti quelli, ch'erano
» venuti in aiuto:

Dante nel decimo del Purgatorio:

» Poi fummo dentro al soglio della porta:

E nel quindicesimo:

» Poi giunti fummo all'Angel benedetto:

n. 1. car.475. v.10. *In Madonna Francesca de' due amanti:* poscia quello aueuan fatto, sì come appariua, che ella loro aueua imposto:

» *Giouan Villani:* che dappoi per altro modo non si potea auer
» Lucca:

Dante nell'ottauo dello'nferno:

» Che ti conosco, ancor sie lordo tutto:

E nel quarto del Paradiso:

» Non n'usciresti pria saresti lasso:

» *Cronichetta della famiglia de' Morelli:* prima s'auesse la tenu-
» ta di Pisa:

» *Giouan Villani:* e le cagioni, tutto fossero assai, de' casi tut-
» ti vecchi:

» *Liuio M. libro primo:* tutto credessoro assai a' padri, che ap-
» presso del Re erano stati:

» *Nel medesimo:* allora ordinò i sacerdoti, tutto facess'elli
» delle sue mani i piu de' sacrifici.

» *Nel detto:* i Sabini, tutto auessero male capitato della bat-
» taglia:

» *Giouan Villani:* contutto fossono terre di giuridizion d'im-
» perio:

» *Liuio M. libro primo:* posciachè l'auessero condennato, ben
» non n'auesse colpa:

E innanzi:

E inanzi: e come i Latini auessono pezza fa la contenzione intralasciata: „

E nel secondo libro: come i padri contradicessono alla richesta, di tutto loro podere: „

Tauola ritonda G. S. pur per lo mio amore tu rompa vna lancia incontro alla gente del Re Artù: „

Libro di varie cose, dell'Andreino: e bolli in pentola nuoua inuetriata, tanto si disfaccia le barbe: „

Fauole d'Esopo: il lodo tuo non vale, però giudichi meno piu della metà. „

Ma piu che da ogni altro di quell'età la detta C H E in ciascuna delle tre guise nelle sue lettere da Don Giouanni dalle Celle si gitta via volentieri: il qual dirado luogo le diede nel dettato di quel volume.

C H E replicata senza espressa necessità, or per ageuolezza, or per ischietta proprietà del linguaggio.

Ma sì come la C H E. ne' tre sopraddetti modi si lascia addietro assai uolte da' nostri ragionamenti, così anche per lo contrario quando è congiunzione, e reggesi da per se, si replica molto spesso senza necessità, e siedeui scioperata: il che or per maggior chiarezza, e per tor fatica al lettore, or per ischietta proprietà del linguaggio, spezialmente nelle Nouelle sì s'adopera dal Boccaccio:

In Cupido fatto volare: io voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione: gior.4 no.2. c.218.u.29.

Ne' Tre giouani, e tre sorelle: auuenne, sì come noi veggiamo tutto il giorno auuenire, che quantunque le cose molto piacciano, auendone soperchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual, *ec.* n.1. car.225. u.15.

In Federigo degli Alberighi: Ora auuenne vn dì, che essendo così Federigo diuenuto all'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermò: gior.5. no.9. c.307.u.9.

In Chichibio: ma io ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, *ec.* gior.6. no.4. c.329.u.11.

In Lidia, e Tirro: Nicostrato, ora veramente confesso io, che come voi diciauate dauanti, che io falsamente vedessi, *ec.* gior.7. no.9. c.393.u.30.

Nel Maestro Simone in corso: auuenne che (parendo a Messer lo Maestro, *ec.*) che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo: gior.8. no.9. c.451.u.13.

n.10. c. 460. u.34. *Nella Ciciliana, e Salabaetto:* e rispuose alla buona femmina, che, se Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata:

gior.9. n.10. c.506.u.11. *Nella Coda della caualla:* ma conueniua, che essendo in vna sua stalletta allato all'asino suo allogata la caualla di *compar* Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse:

gior.10. n.9. c.561.u.29. *Nel Saladino, e Messer Torello:* Donna, certissimo sono, che, quanto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, auuerrà:

c.567,u.37. *Nella medesima:* auuenne, che essendo la virtù del beueraggio consumata, che Messer Torel, destatosi, gittò vn gran sospiro.

Che, *quando non dico si replichi, ma appaia souerchia, e non sia: souerchia, dico, se solamente s'abbia rispetto all'ordine gramaticale:*

gior.6.no,6. c.333.u.5. *In Michele Scalza, e i Baronci:* E tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza: Che il mosterrò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il niega, dirà, che io dica il vero:

gior.8.no.2. c.406.u.6. *Nella Belcolore:* Se Dio mi dea bene, che io mi veniua a star con teco vn pezzo. *Ma percerto in questi due luoghi, e negli altri simili a loro, non solo non v'auanza la* C H E, *ma stanui con molta forza, sì come si sente subito da chi gusta naturalmente la virtù del linguaggio: intanto che gran marauiglia mi pare, che quei valentuomini del 73 volessono, che qualche parola u'auesse dauanti in virtù, la quale intender vi si douesse dal discretto lettore.*

Che, *parola riempitiua.*

Altra volta la detta C H E, *solamente come ripieno, nella tela si'ntreccia de' nostri ragionamenti, secondo che anche appo i Latini, ed i Greci, aueua non picciol numero di sì fatte particelle:*

gior.3.no.7. c.173.u.30. *In Tedaldo Elisei:* Certo che egli non mi offese mai:

c.181.u.19. *Nella medesima:* In verità che voi risomigliate piu che huomo, *ec.*

E forseché come ripieno altresì s'vnì da prima con l'vscita di certe voci la medesima particella: con quelle voci, dico, che e con essa, e sanza essa, non solamente non cangiano il sentimento, ma igualmente paion domestiche dell'una, e dell'altra forma: mentre,

te, mentrechè: quasi, quasichè: forse, forsechè, *e piu altre peraunentura: quantunque all'ultima, cioè alla* F O R S E, *la* C H E *non possa mai appiccarsi, se posto sia prima il suo verbo, ma solamente per lo contrario s'ella preceda a lui, ò serua ad alcuno epiteto, in vece di qualche verbo. Percioc̀hè dicesi dirittamente:* forsechè tu vincerai il nemico: *e* tu aurai moglie ricca, e forsechè costumata: *e non gia*, tu vincerai forsechè il nemico. *Ma vegniamo agli esempli delle predette parole:*

Nel Zima: perciocchè mentre il caualier fu a Melano, *e c.* — n. 5. car. 162. u. 22.

In Gh no di Tacco: Era già, mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato: — Gior. 10. n. 2. c. 514. u. 21.

Petrarca: Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe: — „

In Alibec: Ma mentrechè tra Rustico, *e c.* — Gior. 3. n. 10. c. 198. u. 8.

Petrarca: Mentrechè 'l cor dagli amorosi vermi: — „

In Mitridanes, e Natan: per la quale quasi di necessità passaua ciascuno: — Gior. 10. n. 3. c. 517. u. 28.

Nel Ponte all'Oca: Et essendo gia quasichè tutte passate: — Gior. 9. no. 9. c. 503. u. 15.

Nella'ntroduzione: fu forse di minore onestà nel tempo, che succedette cagione: — Introd. car. 5. u. 26.

Petrarca: Forse i deuoti, e gli amorosi prieghi: — „

In Messer Ricciardo di Chinzica, e Paganin da Monaco: Forsechè la malinconia, e il lungo dolore, ch'io ho auuto: — Gior. 2. n. 10. c. 130. u. 2.

In Tedaldo Elisei: E forsechè disideraua egli di porre se in quel luogo. *il 27 non ha* C H E, *e nel Man. è casso, ma d'altro inchiostro:* — Gior 3. no. 7. c. 176. u. 5.

In Calandrino del porco: forsechè alcuna altra cota gliele fece sputare: — Gior. 8. no. 6. c. 424. u. 23.

Nella Ciciliana, e Salabaetto: Soleua essere, e forsechè ancora oggi è, una usanza — n. 10. c. 459. u. 23.

Albertano giudice: E forsechè Dio ti perdonerà le peccata tua: — „

Petrarca: Forsech'allor mia 'ndegnitate offende: — „

Ma quando la voce C H E, *si congiugne con se medesima, ò con* C H I, *ò con* C V I, *ò con* Q V A L, *ò con* C H E N T E, *ò con* Q V A N D O, *ò con* C O M E, *e se altre ve n'ha iguali in questo alle dette, vi sta allora come nome, e moltiplica il suo valore nella maniera quasi deltutto, che far si vede allo* V N Q V E: *in guisa che tanto vale* C H E C H E, *e* C H I C H E, *quanto* C H E V N Q V E, *e* C H I V N Q V E.

Gior.5. no.3. c.279.u.22. *In Pietro Boccamazza:* ma questo ronzino, a cuichè fuggito si sia, ci capitò iersera:

» *Liuio M. Libro primo:* quand'elli si sentì infortato di tutte
» parti, per imprendere a fare qualchè cosa elli volesse. *Tutto*
» *in vna parola, si come QVALCHE, che detto sia per ALCVNO: ma differente; perciocchè il nostro sopra l'vltima, e l'altro ha la sua posa sopra la sillaba, che sta di mezzo:*

Dante nell'ottauo canto dello'nferno:

» Non sbigottir: ch'io vincerò la pruoua,
» Qualch'alla difension dentro s'aggiri:

» *Seneca, pistola settantunesima:* ella tacerà cio, che auuenire ti potrà, di chentechè maniera e' paia agli altri.

Alle quai voci chechè, chichè, quandochè, comechè, *e tutte altre di loro schiera, qualche fiata s'aggiugne SIA, ò SI SIA: cio si è allora solamente, che per cagione de' detti nomi, ò auuerbi, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il SI SIA, ò il SIA, non vi puo mai auer luogo:* chichè ti se l'abbia mostrato, ò comechè tu il sappi: *il fauellare è sospeso per cagione del CHICHE, e del COMECHE: onde soggiunse;* io nol nego. *Per la qual cosa non potena dir Ghismonda:* chichè sia ti se l'abbia mostrato, ò comechè sia tu il sappi. *Ma dicendosi;* se chichè sia ti se l'abbia mostrato, ò comechè sia tu il sappi; *il fauellare riman pur sospeso altresì, ma del sospendimento non è cagione il CHICHE, ne il COMECHE, ma quella particella, che addietro se l'è aggiunta, cioè il SE: e perciò il SIA, non solamente ricetto vi puo auere, ma senza lui non può farsi: e, stando in questa maniera, sarebbe Latino imperfetto;* se chichè ti se l'abbia mostrato, ò se comechè tu il sappi, io nol nego; *e conuerebbe dir CHICHE SIA e COMECHE SIA. Ma pongansi alcuni esempi di detta SIA:*

Gior.4. no.1. c.211.u.27.

Gior.9. no.8. c.500.v.1. *In Biondello, e Ciacco:* se non che Biondello, ad instanzia di cuichè sia, si facesse beffe di lui:

Dante nel canto primo dello'nferno:

» Quandochè sia alle beate genti:

Fauoletto di Ser Brunetto:

» Et è a Dio piaciuto,
» Ch'e' sia tanto viuuto,
» Qualchè sia la cagione.

Ma perocchè tra queste voci s'è posto la COMECHE, che comunemente sta per BENCHE, è da sapere, che in

alcune congiunzioni, ò auuerbi, ò altre parti del fauellare, le particelle, che entrano nel composto di certe voci, il lor significato non ritengon tutte ad ognora, inguisa che la ragion del senso di molte parole, ò parlari, a risoluerle ne' lor principi, e quasi sciorre le lor membra, non sempre si manifesta: tra le quali è il COMECHE, *nel suo piu comune sentimento, e che significa* TVTTOCHE, *e questo stesso* TVTTOCHE, *e* BENCHE, *e* ANCORCHE, *e* AVVEGNACHE, *e forse la maggior parte di queste voci, di cui sia fine essa* CHE: *si come ancora trà quell'altre, che finiscono in* VNQVE, *del sentimento di* QVANTVNQVE, *che sia congiunzione, non si comprende il perchè, se al valore volessimo auer riguardo delle due particelle, onde cotal voce è composta, che sono la* TANTO, *e la* VNQVE: *poichè questa vltima forse per altro, che per* MAI, *non è presa nel volgar nostro: auuegnachè essa* MAI *alcuna volta se l'aggiunga per proprio vso del fauellare:*

Liuio M. libro quinto: le vergini di Vesta hanno il loro stallo sì appropiato, che vnque mai nulla cosa fue cambiata. „

Nonpertanto la maggior parte di quelle di questa vscita mantengono a essa MAI *la sua forza; come si vede espresiamente ne' piu di questi esempli:*

In Ser Ciappelletto: Inuitato ad vno omicidio, ò a qualunque altra rea cosa: Gior. 1. n. 1. c. 17. v. 34.

Fra Giordano: qualunque s'è oggi il minore, e'l piu minimo scolaio nostro: „

In Michele Scalza, e i Baronci: io ne starò alla sentenzia di chiunque voi vorrete: Gior. 6. no. 6 c. 332. v. 39.

Petrarca: Chiunque alberga tra Garona, e'l monte: „

E ne' Trionfi: Ma cheunque si pensi il vulgo, ò parle: „

Fra Giordano: chentunque fanciullo sì gli vince, e matta, e confonde: „

Seneca, pistola settantesima: e che l'huomo atrappi quello, che l'huomo truoua in cotale caso, chentunque cosa ella sia: „

E nella nouantacinquesima: Neuna cosa è vergognosa, pur ch'ella piaccia, per alcunque che n'auuenga. *che si citò addietro per esemplo del Neutro:* „

Liuio M. libro settimo: e vsò tanto di larghezza a' suoi caualieri, che concedette loro francamente quandunque elli potessono guadagnare. *e qui sta per* QVANTVNQVE, „

ed è nome:

Proem. *Nel Proemio:* e chi negherà questo, quantunque egli si sia.

qui è nome:

„ *Liuio M. libro nouo:* erano apparecchiati a sofferire quantunque li consoli sapessono comandare:

„ *Fra Giordano:* quantunque dura la memoria sua, di tutto aurà pena, e tormento, mai sempre. *in questo luogo è auuerbio:*

Introd. c.11. v.16. *Nella introduzione:* Donne, quantunque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto:

c.9.u.36. *Nella medesima:* e parmi, douunque io vado, ò dimoro, per quella, l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere:

„ *Petrarca:* Douunque io son, di, e notte, si sospira:

Gior.9.no.3. *In Calandrin pregno:* lodando molto, ouunque con perso-

c.482.v.4. na a parlar s'auueniua, la bella cura, e c.

„ *Petrarca:* Vago, fra i rami, ouunque vuol, m'adduce:

gior.3.no.1. *In Masetto da Lamporecchio:* Egli è si sciocco, che egli s'ac-

c.141.u24. concerà comunque noi vorremo:

„ *Liuio M. libro quarto:* quandunque voi auete pace, e riposo, allora siete fieri:

„ *Fra Giordano:* si si fa promettere di mai sempre combattere co'nemici, quandunque fosse mistieri:

„ *Pistole d'Ouuidio G. D.* e quandunque io intendeua, che alcuno de'Greci fosse morto.

E reca seco in queste voci, come dicemmo, la particella V N-Q V E, la medesima forza intutto, che nelle lor compagne si porta ancora dalla C H E: sì che lo stesso importano appunto, e D O-V E C H E, e D O V V N Q V E, con l'altre corrispondenti: e nondimeno a queste, che in V N Q V E così finiscono, tal volta, benchè di rado, ancora il C H E si costuma di porre appresso, e in tal caso v'adopera, sì come nome, che quelle ci rappresenti, come se I L Q V A L E, ò L A Q V A L E, dicesse ne piu ne meno:

Seneca, pistola nouantacinquesima, nel medesimo essemplo, „ *che pur teste adducemmo:* neuna cosa, e c. per alcunque, che „ n'auuenga:

„ *Strumento de' Paciali:* in luogo di qualunque, ch'andassi „ in vficio fuori della detta città.

E del nome Relatiuo, e d'altre voci simiglianti, ouuero equiuoche, tanto sia detto, parte come in suo proprio luogo, e parte per incidenza.

Del

Del Nome Vniuersale.

CAP. VI.

NOMI *Vniuersali; percioccbè per altro torna in acconcio di trasportare innanzi il ragionamento de' Partitiui: Gli Vniuersali, dico, sì come* OGNI, *e* OGNVNO, *e* NIVNO, *ed eziandio* OGNVOMO, *quasi sia diuenuto vn sol nome, e altri simili a loro, i quali oltr'a quel dell'uno comunemente non sono vsati di trapassare, non pur co' verbi, ma co' nomi sustantiui altresì, nel maggior numero si pongono qualche fiata:*

Nella Penna della Fenice: come desinato ebbero ogni huomo. *E col nome:* — gio. 6 no. 10. c. 343. u. 14.

Miracoli della Madonna M. abbiendo adunque apparecchiato ogni loro cose per andarne:

Strumento de' Paciali: debbano dare, e fare copia, d'ogni atti, ch'essi facessino ne' piati ciuili:

Il Medesimo: e che ogni altri statuti, ò vero ordinamenti, i quali; *e c.*

Declamazioni di Quintiliano: tanta carità fue nel Giouane, quanta mai neuni secoli conobbero.

E nella stessa guisa (Il che sia detto per incidenza) stanno alleuolte tra i Partitiui QVALCHE, CIASCHEDVNO, *e* CIASCVNO. *E dico* QVALCHE, *doue significhi* ALCVNO:

Vita di San Giouambatista: e qualche meluzze saluatiche, e datteri, se ve ne auiè trouati:

Petrarca: In qualche etade, in qualche strani lidi. *Ma qui vogliono, che il* QVALCHE *sia di quell'altra guisa, e stia in valore di* QVALVNQVE:

Strumento de' Paciali: possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro vficio, *e c.*

Del

Del Nome Partitiuo.

CAP. VII.

ANNO i nomi Partitiui, tra tutti gli altri, due solenni proprietadi. La prima, che nel Singolar numero significano quel de' piu; si come ALCVNO, e ALCVNA, in valor d'ALCVNI, e d'ALCVNE, si riconoscono in questo essemplo:

gior.10.n.2. c.515.u.5. *In Ghino di Tacco: 27, e 73:* parte ne lasciò andar sì come vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose. *Così tutti, dal 73, e'l 27, infuori.*

La seconda proprietade di questi nomi, e di loro auuerbi, è si fatta, che nell'accompagnarsi co' Sustantiui, volentier loro si pospongono, e gli si cacciano auanti:

G.2.n.6.c.83. v.19. *In Madonna Beritola:* ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non aueua ella in cosa alcuna diminuito:

u.25. *E poco appresso:* ne disiderio di denari, ne altra cagione alcuna, mi fece mai, alla tua vita, ne alle tue cose, insidie, come traditor, porre. *Ma doue l'ALCVNO, e mantenerlo nel seggio suo, e si puo cambiar con vn QVALCHE, a niun partito non si potrebbe pospor giammai. Tuttauia Dante contr'a questa si fatta regola, nel ventottesimo del Purgatorio:*

" Parrieno auere in se mistura alcuna.

Ma pogniamo ora gli essempli dell'auuerbio di questo genere.

c.85.v.10. *Pure in Madonna Beritola: Man. Sec. Ter. e'l Nostro:* et egli lei reuerentemente molto la vide:

no.7.car. 94. v.16. *Nella Figliuola del Soldano:* e onoreuolmente molto tenendola, non a guisa d'amica, ma di sua propia moglie, la trattaua:

G.7. no.9.c. 190.v.17. *In Lidia, e Pirro:* vestita d'uno sciamito verde, e ornata molto. *Solo il Man. ha ORNATO.*

Del

Del Nome Numerale.

CAP. VIII.

A quelli, doue questo posponimento è piu spesso, si sono i nomi de' numeri:

In Madonna Beritola: che passati sono anni quattordici, *così leggiamo col Man.* G.2. no.6. c. 82. v. 14.

In Gulfardo: conciò fosse cosa che ella auesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro: Gior.8. no.1. c.403. u.6.

Giouan Villani: e chiunque auesse dipinta l'arme sua in casa, ò fuori, la douesse ispignere, e arrecare, e ad cui ella fosse trouata, pena fior. mille d'oro: »

Liuio M. libro nono: sconfissonli, e misono in fugga: insegne XXVI furono prese: »

Fra Giordano: di 25 di Dicembre, anno CCCV, il dì di pasqua di Natale, Sabato mattina, in Santa Maria Nouella, predicò Frate Giordano: »

Palladio: penano a nascere dì XXX: »

Il Detto: e in dì XXX vengono grassi: »

Maestro Aldobrandino B. V. a chi fusse infreddato tolga per nouero giuggiole XX: »

Quaderno d'Or San Michele: a ragione di danari venti per ciascuno popone, e per cinque quarti di tribbiano, a ragione di soldi dieci, e danari otto, per ciascuno quarto: »

Il Detto: ad Antonio del Chiaro, messo di questa compagnia, riceuente per dare a Bambello da Nuouoli, per coppie 75 di poponi: »

Il Medesimo: a Francesco di Donato chiauaiuolo, per resto, e intero pagamento, d'uno stanziamento di lire quattrocento, fatto per Niccolò Giugni, e Lorenzo di Matteo Buoninsegni: »

E disotto: al Brucca Duregli ritagliatore, per parte di pagamento di canne 228 di panno agnellino: »

E piu basso: riceuente per dare a Matteo Caualcanti, e Giouanni Carducci ritagliatore, per prezzo di canne ... di panno sanguigno: »

E addietro: a Giouanni Chimenti, messo di questa compagnia, »

,, gnia, riceuente per dare a Giouanni di Guglielmo, vettura-
,, le, per vettura di staia 20 di grano.

DENOMINATIVI numerali, cioè Addiettiui, che si formano da quei de' numeri, chenti debbano adoperarsi nella nostra fauella; il che non poche volte recar si suole in contrasto; veggasi per questi esempli: quanto però di cosa taluolta varia, e non intutto ben ferma, in viuo linguaggio, per breue via puo ritrarsi:

Gior. 10. n. 3. c. 518. v. 10. *In Mitridanes, e Natàn:* e così succesiuamente insino alla duodecima, e la tredecima volta. *tuttochè'l Nostro non lo specifichi, ma col Man. e col Sec. scriuà così;* alla XII, e la XIII volta:

,, *Libro di varie cose, dell'Andreino:* la dodecima comanda-
,, ua, che s'auesse in reuerenza:
,, *Genologia degl'Iddij:* dicendo nel dodecimo canto della pri
,, ma cantica;
,, *Quaderno d'Or San Michele:* somma la dodecima, la trede-
,, cima, la quatiordecima, *e c.*
,, *Dialogi di San Gregorio:* e lo quattordecimo di, compiuta
,, la sua vicitazione:
,, *Vangeli, P. N.* la quattordecima Domenica dopo la Pen-
,, tecoste:
,, *Liuio, Deca terza, S. R. libro primo:* poichè dalla nuoua Car
,, tagine si partì, auendo l'alpi trapassate il quintodecimo dì:
,, *Quaderno d'Or San Michele:* somma, *e c.* la quindecima, la
,, sedecima faccia.
,, *Liuio M. libro terzo:* Quintio rifiuta l'oficio al sedecimo
,, giorno:
,, *Petrarca:* Rimansi addietro il sestodecimo anno:
,, *Liuio M. libro decimo:* il lustro fue il diecennouesimo:
,, *Liuio, Deca terza, S. R. libro settimo:* i Voloni furono scritti
,, nella diciannouesima, e ventesima legione:
,, *Giouan Villani:* a dì 4 di Dicembre morie Papa Giouanni
,, ventiduesimo:
,, *Liuio M. libro decimo:* li Censori furono li vigesimi se-
,, sti:
,, *Dialogi di San Gregorio:* e questa, che tu dimandi, ti segui-
,, terae lo tregesimo die:
,, *Liuio M. libro primo:* intorno il XXXVIIIesimo anno della
,, signoria di Tarquino:
,, *E nel settimo:* nel quattrocentesimo anno, che Roma
fue

sue fondata: »
Dante nel ventiquattresimo dello'nferno:
Quando al cinquecentesimo anno appressa. »

Dell'Addiettiuo in vniuersale.

CAP. IX.

VENDO *Raccolte infin qui alcune cose proprie di certe spezie di esso nome Addiettiuo, toccheranne appresso alcune altre, le quali ò paiono comuni a tutte, ò che di tutte acconciamente dir si possono alla rinfusa.*

Addiettiui piu d'uno, l'un dietro all'altro senza legame d'alcuna copula, ora addietro al Sustantiuo amendue, or togliendolo in mezzo, che forza abbiano qualche fiata, e che vaghezza rechino taluolta al parlare, per questi esempli si puo vedere:

In Bernabò da Genoua: io sono la misera sfenturata Zineura: • ior.2.no.9. c.125.u.35.

Nella Conclusione: continuua fraternal dimistichezza mi ci è paruta vedere, e sentire: Concl.c.58• u.2.

Leggenda di vergogna, del reame di Faragona: io sono lo piu doloroso, misero peccatore, che giammai, *e c.* »

Fra Giordano: il peccato n'hà quegli, che'l fa; perochè'l fa a mala intenzione peruersa: »

E disotto: i giudei la fecero male, però ch'ebbero mala intenzione pessima. »

L'addiettiuo del maschio al sustantiuo talor risponde dell'vno, e dell'altro sesso, e così alloncontro: Gli ordini, e le leggi son buone: Le donne, e gli huomini valorosi son quelli.

Ci hà alcuni addiettiui, che richieggono dietro a se i nomi, come far soglion i verbi: degnio, colpeuole, pieno, *e altri cotali. Tra' quali ancora ci son di quelli, che vogliono diuersi casi*: nociua di molte: nociua a molte:

Nella Conclusione: e, male adoperata, puo esser nociua di molte. c.583.v.43.

Alleuolte due addiettiui, l'un dietro al nome sustantiuo, l'altro innanzi al medesimo, posti con replica ò di segno di caso, ò d'accompagnanome, ò d'articolo, or leggiadria, e or forza aggiungo-

" no al fauellare :

gior.7. no.8. c.382.u.30. *Nel Geloso dello spago :* Ora era Arriguccio, con tutto che " fosse mercatante, vn fiero huomo, e vn forte. *Il qual luogo fu nel precedente volume considerato altresì :*

" *E nel Maestro Aldobrandino T. N.* ma quelli, che sono di " buona compressione, e di forte, e non sia troppo grasso.

L'addiettiuo sta bene spesso senza il nome sustantiuo, con maggior forza, che se egli vi fosse espresso :

gior.8. no.7. c.435.u.15. " *Nello Scolare, e Vedoua :* mouendolo l'umanità sua a compassion della Misera. *troppo bene. vi s'ntende la voce D O N N A, che solo u'aggiunse il 27, come mostrammo ne' libri addietro.*

" *Vita di San Giouambatista :* e quella sua Misera, che teneua, " se n'auuide, e cominciollo a motteggiare

Del Nome Deriuato.

CAP. X.

DERIVATI, *Come si formino da' Primitiui, veggasi in parte per questi luoghi :*

Gio.8.n 6.c. 421.u.38. *In Calandrin del porco; soli il 27, e'l 73 : M O G L I E T A : Gli altri, e'l Nostro : M O G L I A T A :* e a mogliata dì, che ti sia stato imbolato :

car. 423.v.2. e 5. " *Nella detta : Sec. pure il 27 solo, e'l 73 : M O G L I E M A, M O G L I E T A : Gli altri, e'l Nostro : M O G L I A M A, M O G L I A T A :* mogliama nol mi crederrà. ti facesti beffe di mogliata :

G.10.no.3.c. 518.v.13. *In Mitridanes, e Natàn : solo il 73 : V E C C H I A R E L L A : Gli altri, e'l Nostro : V E C C H I E R E L L A :* La vecchierella vdita questa parola. *Cotanto delle vicine vocali in questa lingua ha forza la somiglianza.*

Degli Accidenti del Nome.

CAP. XI.

RAGIONIAMO *Appresso di certe differenze, e d'alcune proprietà, che in ciascuna si considera delle parti del fauellare, e da' Gramatici si soglion chiamare Accidenti. Queste nel Nome sì sono tre; Genere, Numero, e Caso. Il Genere, ouuer Sesso, Maschile, ò femminile, ò Neutrale, ò Comune, ò Dubbio, ò Indifferente. Il Numero, ò d'uno, ò di piu d'uno. Del Caso si dirà poi. Di Maschil genere, come* QVESTI: *di Femminile, come* QVESTA: *di Neutrale, come* QVESTO, *e* PRATORA, *e* RISA, *e sì fatti: di Comune, come* FOLLE: *di Dubbio, sì come* TEMA, *che val* MATERIA, *ò* SOGGETO: *di'ndifferente, sì come* FINE. *Del numero dell'uno, a cui ora il Singulare, secondo il domestico vso delle Latine scuole, or diremo il Minore, sia esemplo* FELICE, *e* DONNA: *dell'altro* FELICI, *e* DONNE: *dell'altro dico, il qual tal'ora il numero del piu d'uno, e taluolta quel de' piu, e alcuna fiata nomineremo il Maggiore. Ora auuertiamo alcune cose intorno a questi Accidenti.*

Del Nome quanto al Genere.

CAP. XII.

NEVTRO *Se abbia la lingua nostra, e se nell'uno, e nell'altro numero:*

Nella fine della seconda giornata: reputo opportuno di mutarci di qui: cioè opportuna cosa: — G. 2. f. c. 135. v. 10.

In Agilulf Re: laonde egli, senza alcuno aspettar, si leuò. *in vece d'* alcuna cosa: — Gior. 3. n. 2. c. 146. v. 26.

Seneca, pistola nouantacinquesima: neuna cosa è vergognosa, pur ch' ella piaccia, per alcunque che n'auuenga. *Lo alcunque che sta per* qualsiuoglia cosa che: — „ „ „

Gior.5 no.1. car.170.u.1. *In Cimone*: e subitamente fu ogni cosa di rumore, e di pianto, ripieno:

Gior.6.no.5. car.331.u.24. *In Messer Forese, e Giotto*: e veggendo ogni cosa così disorreuole, e così disparuto:

Gior.7.no.3. c.362.u.21. *Nello 'ncanto de' Vermini*: *Maestro* Rinaldo, che ogni cosa vdito auea. *così scriuiamo col Man.*

Gio. 10.no.5. c. 528.u.35. *Nel Giardin di Gennaio*: *tutti i testi*: ogni cosa da lui domandatole:

Gior. 4.no.7. proem. car. 241.u.18. *Nel proemio della Simona, e Pasquino*: *Man.* 73, *e'l Nostro*: in niuna cosa altro alla sua simile. *se gia ALTRO non valesse qui ALTRAMENTI*:

" *Salustio Giugurtino R.* e alla fine ogni altro voler sostenere, " innanzi che dipartirsi per vinti. *nel Latino dice*: denique omnia malle, quàm victi abire. *che si chiarisce che* ogni altro *sta per* ogni altra cosa:

Gior.7.no.9. proem. car. 387.u.20. *Nel proemio di Lidia, e Pirro* la qual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato. *auuegnachè nel Sec. si legga* stata dimostrata; *e nel* 73, stato dimostrata. *che dee essere error di stampa*: *E disotto*: io il mi credo molto piu con vna, che u.21. dirui intendo, mostrare. *Doue IL risponde a LA QVAL COSA*: *che si vede sicuramente, ch'esta per neutro*:

" *Vite di Plutarco*: la qual cosa li barbari si credeano, ch'e'lo " facesse per altra cagione:

" *Vita di Giesù Cristo*: e s'ella ha nulla cosa da mangiare, sì'l " mi recate:

Gior.10.n.9. c.560.u 20. *Nel Saladino, e Messer Torello*: E, quantunque il Saladino, e' compagni, fossero gran signori, e vsi di veder grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di questo, e lor pareua delle maggiori. *Così 'l Man. e'l* 27, *e'l Nostro*.

Vsansi nondimeno le medesime parole, con l'altre simili a loro, anche nel genere Femminile:

Gior.5. no.5. c.289. u.2. *In Guidotto da Cremona*: andataci a ruba ogni cosa. *benchè nel Sec. e nel Ter. sie scritto ANDATOCI, e nel* 73 *ANDATICI*: *che similmente se ne puo dar la colpa alla stampa*.

Le quali *ancora, in vece de LE QVALI COSE, neutralmente disse, per mia credenza, nel Conte d'Anguersa, il Boccaccio*: non Gior.2.no.8. c.107.v.7. potend'io agli stimoli della carne, ne alla forza d'Amor, contrastare; le quali sono di tanta potenza, *e c. se gia alle parole di sopra, CARNE, e FORZA, come a due cose, il relatiuo in quel luogo non auesse riguardo*.

La

La CHE ancora, nel genere pur del neutro, non pur nell'uso presente, e nell'opera delle Giornate: il che assai è palese, ma in tutti i libri è domestica di tutto quel miglior secolo:

Tauola ritonda G. S. Reina, che è cio, che voi vi lamentate in tale maniera? »

E disotto: allora domandarono che era cio; e la douzella contò tutto il conuenente. »

I nomi ancora, che Eterocliti con istraniero nome si chiamano da tutti noi, vanno vestiti nel maggior numero d'abito neutrale; LE CORNA, LE PRATORA, e altri, de' quali innanzi si farà menzione appartata sotto il lor capo. Per queste autorità, e altre simili assai, delle quali è pieno il linguagio, si può comprender da ciascheduno, che non pur quanto è il senso, com'è stato creder di molti, ma nella voce ancora, il genere neutrale, tuttochè speziale articolo non abbia per questo sesso, si truoua pur non poche volte nel Toscano idioma.

Sotto il genere del maschio si comprende talora il maschio, e la femmina, e alloncontro:

Nel Marchese di Saluzzo: prendi questa, che tu mia sposa credi, e il suo fratello, per tuoi, e miei figliuoli: G. 10. no. 10. c. 578. u. 32.

Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena: Messer, dappoi che vi piace saper mia condizione, io lo vi dirò. »

Del Nome Indifferente.

CAP. XIII.

OMI *Sustantiui, che hanno due generi, sì come* il fine, la fine: lo ordine, la ordine: la oppenione, e lo oppenione, *e altri simiglianti:*

Nel proemio del Saladino, e Messer Torello: e con ragione nel fine delle sue parole si dolse: Gior. 10. n. 9. proem. car. 557. u. 22.

Nel fine della quarta giornata: Ma poichè egli ebbe a quella posta fine: G. 4. f. c. 160. v. 37.

Fra Giordano: ma ella è tutta ordine diuina, perfettissima, e somma: »

Il Detto: questa fu ordine di Dio: »

Il Medesimo: secondo diritta ordine, questa festa si douea porre, e c. »

Risposta

„ *Risposta di Scipione a Fabio Massimo nel Senato* : a quello
„ oppenione, che di me ne' uostri animi auete conceputo.

Del Nome quanto al Numero.

CAP. XIIII.

E Sia imperfezione della lingua il non auere il Duale, come hanna i Greci.

Molti, che di ricchzza alla Latina, e a questa pongono auanti la lingua Greca, recano in campo, tra l'altre cose, il Duale: così chiamano il numero, che abbraccia due cose sole: per lo quale hanno i Greci, e per isprimerlo, così nel nome, come nel verbo (e qui intendo nome cheunque ha generi, e casi) alcune voci appartate: le quali mancando; così dicono coloro; a' Latini, e a noi; di tanto, oltr'agli altri vantaggi, resta al disopra quella pregiata fauella. Ma percerto, sì come in assai altre cose, i tesori di quel linguaggio si celebran dirittamenta, così a questa del Duale, anzi che di ricchezza, d'una cotal vana apparenza, e, per dirlo con voce del nostro moderno popolo, d'un cotal greco sbracio, si dourebbe dar titolo, secondo che pare a molti. E perchè anche il Triale, e il Quattrale, e il Cinquale, e così gli altri di mano in mano, non recarono i Greci nella ricchissima lingua loro; poichè niuna ragione, per quel ch'io creda, piu al due, che agli altri numeri, portaua quel priuilegio? E qual ricchezza dourà stimarsi, che vn sol numero, tra i milioni, abbia parole differenti dall'altre voci? Confusione, e vano impaccio, potrà ben dirsele sicuramente, se s'abbia riguardo al vero.

Del Nome quanto al Caso.

CAP. XV.

I Come i linguaggi hanno quasi in ciascun verbo molte, e diuerse voci, onde variano i sentimenti secondo la diuersità de' Modi, de' Tempi, de' Numeri, e delle Persone de' detti verbi; tra le quali voci vna se ne considera per principale, e primiera, e chiamasi

chiamasi la Prima voce ; da cui par quasi, che si formino tutte l'altre, e che da essa, quasi da vno stesso fonte diuersi riui, abbiano la lor caduta ; così ne Nomi, e Pronomi, auuegnachè in minor numero assai, hanno spezialmente la Latina lingua, e la Greca (E la seconda negli articoli ancora in gran parte) la medesima varianza, secondo certe differenze, che si consideran ne' concetti, alle quali i gramatici appropriarono diuersi nomi, nomando Retto, cioè Diritto, quella voce, che si riguarda come primiera, che anche Nominatiuo le dicono generalmente : e tutte l'altre chiaman Casi, cioè Cadute, ò Cadenze, sì come quelle, che mostra, che caggiano dal predetto Nominatiuo, ouuer Retto: ed eziandio in disparte le distinguono infrà di loro, e danno a ciascheduna il suo titolo, secondo i vari ragguardamenti, che fanno ne' lor concetti. Così dal generare, quella nominan Genitiuo, che par propria del possedere ; e hannola per la seconda : Datiuo, quella del dare, e alluoganla nel terzo luogo : la quarta pongono l'Accusatiuo, che piu che d'altro sembra lor propria del concetto dell'accusare, posto che meglio perauuentura le conuenisse il patire : la quinta è quella, onde si chiama chichè sia, che Vocatiuo per questo rispetto solo s'appella generalmente : la sesta, e vltima, la qual non ebbero i Greci dal Genitiuo appartata, i Latini gramatici determinano l'Ablatiuo : e dannole questo titolo, come s'ella conuenga principalmente al tor via, e sia contraria al Datiuo. Ora di tutti questi Casi, ò Cadenze, nel medesimo numero, fuorchè ne' verbi, è priua quasi deltutto la Toscana fauella. Dico nel medesimo numero ; perciocchè da quel dell'uno, che Singolare è chiamato, a quel de' piu, che si suol dire il Plurale, ha pur varianza di caduta ne nostri Nomi, e Pronomi : suono, suoni : huomo, huomini : nostro, nostri : stella, stelle : quella, quelle: felice, felici : *ma nello stesso numero non ven'è quasi veruna. E dico quasi ; poscia che T E cade pur dal pronome T V, e altri forse di simil guisa : ma non gia M E da Io, ne L V I, e L O R O da E G L I, da E L L A, da E G L I N O, ò da E L L E N O : ne C O S T V I da Q V E S T I, ne C O L V I da Q V E L L I, ne C V I da C H I, e s'altri ve n'auesse de' simiglianti : ma sono I O, e M E, due pronomi, e non vno, tutto che il primo nel sentimento solamente del Retto, ed il secondo in quel de' Casi, e non in altro, abbia luogo. E altrettanto de' soprannomati è da dire : ed eziandio dell'Articolo : il quale per lo congiugnersi che fa con diuerse proposizioni, hanno creduto di valentuomini, che abbia diuersi casi : ma egli, secondo che a me pare, non ha altro, che una sola voce per ciascun numero :*

ne

ne altra voce d'articolo è in D E L, *che la stessa del Retto, cioè* I L, *ò* L O, *incorporata in quella guisa nella proposizione* D I, *e nello incorporaruisi, dalla sua prima forma caduta in alcuna parte. E così gli altri altresì. Percioccbè a questo difetto de' casi supplisce imparte con le proposizioni il volgare. E dico imparte, conciò sie cosa che, per diuidere i concetti del Retto da quei del Quarto caso, ad ogni modo molte fiate ci manchi distinzione. Per lo qual mancamento, se non altro, nel primo 'ncontro, accader sogliono ne' fauellari alcuna volta non leggier dubbi di doppi significati:*

G.2.n.5.c.74. v.37. *In Andreuccio da Perugia:* li quali come color due videro. *ambiguo: auuegna che si chiarisca per cio, che seguita:* incontanente cominciarono a fuggire:

gior.5. no.1. c.263. u.20. *In Cimone:* La quale come Cimon vide, non altramenti che, *e c. In Latino, ne in Greco, non sarebbe questo dubbio:*

„ *Declamazioni di Quintiliano:* Lucretia fue vna gentilissima
„ pulcella, la quale sforzò Tarquino Superbo, vltimo Re de' Ro
„ mani. *Lo sforzato par che fosse Tarquinio. Tuttauia de' sì fatti si ritrouano anche nel Latino, e nel Greco: sì per questo, che i nomi loro nel genere Neutrale, come del Quinto, così ancora son primi del Quarto caso; sì perchè radi sono quei nomi appo i Greci, che arriuino a quattro casi, e appo i Latini a cinque; tuttochè in vari nomi i Greci cinque, e i Latini n'abbian sei: e molti nell'una lingua, e nell'altra, ve n'ha di quelli, che si stanno con tre appunto. Senza che a tor via quello ambiguo, che venir potesse da questa parte, cinque, ò sei casi non sarebbono a sofficenza: e maggior numero ve ne vorrebbe; sì come discretamente si ragiona di questo fatto dall'Autor della Giunta, là doue mostra, che quelle poche particelle, le quali Segni di casi si chiamano dalla piu parte, in niuna lor cosa sono nel uero differenti dalle proposizioni. E il medesimo abbiamo anche noi per costante. Vero non è addunque, se noi non siamo ingannati, cio, che si credono alcuni: cioè che per la mancanza di questi casi ne' nostri Nomi, e Pronomi, la 'ntrecciatura delle parole, e gli strauolgimenti del fauellare. oltr'al costume del Latino stile, e del Greco, si rifiutino dal volgar nostro: anzi è sua innata proprietà, chechè da prima ne fosse a lui la cagione, e propria vaghezza sua, il vestirsi così, a guisa di fanciulletta, alla semplice, secondo che tuttodì di quasi contrarie cose generarsi vede in due visi singolar grazia, e bellezza. Ama adunque la Toscana fauella nell'ordine delle parole, semplice la legatura, se non se inquanto ai poeti, per allontanarsi*

narsi talor dall'uso, e così render lo stil magnifico, si tollera talvolta il contrario:

Dante nel settimo dello'nferno:

A, giustizia di DIo, tante chi stipa ,,
Nuoue trauaglie, e pene: ,,

Petrarca: Di fiorir queste innanzi tempo tempie. ,,

Del Nome quanto all'Vscita, cui dicono Terminazione.

CAP. VXI.

ERMINAZIONE, *ò diciamole Vscita in O, è molto propria del primo sesso:* consolo, confessoro, genero *per* genere, dogio *per* doge:

Giouan Villani: il Dogio del popolo di Genoua, che auea nome Simone, di quegli di Boccanegra: ,,

E altroue: elessono dogio del popolo, e misserlo in signoria, vno Giouanni da Monterena: ,,

E piu innanzi: il Dogio, e'l Popolo di Genoua, feciono lega, e compagnia, con Messer Luchino Visconti. *e così sempre.* ,,

TERMINAZIONE in A, è alloncontro molto propria del genere femminile:

Nella'ntroduzione: che se esser volessimo, ò douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati. Introd. c. 9. v. 19.

TESTIMONE detto di femmine, mostra che nel Singular numero si dica anche TESTIMONA: sì come TESTIMONIA si dice senza contrasto. Eccone esemplo,

Nello Scolare, e Vedoua: e tu ora ne puoi per pruoua esser verissima testimonia. *Così hanno tutte le buone copie senza diuario:* Gior. 8. no. 7. c. 43 8. v. 16.

Giouan Villani: e se alcuno de' detti infrà i dieci anni pensatamente facesse micidio, ò tagliasse membro, ò desse ferita inorma ad alcuno popolano. *E della stessa maniera si potranno trouare assai.* ,,

Nomi, che nel Nominatiuo Singulare hanno due fini, ò vscite, e alcuni anche tre, e tutti del medesimo genere; e Auuerbi di simil

simil guisa: mulattiere, mulattieri: sire, siri: ragioniere, ragionieri: orecchia, orecchie: leggiero, leggiere, leggieri:

Gior 9.no.9. c.503.v.27. M.m. *Nel Ponte all'Oca*: A' quali il mulattieri rispose. *Così'l M.m.*

" *Giovan Villani*: e il Siri di Falcamonte con 500 caua-
" lieri:

" *Seneca, pistola sessantaquattresima*: O bel Sire Iddio, come
" gran vigore ha in lui:

" *Quaderno d'Or San Michele*: A Filippo di Niccolò di Lip-
" po Lotti, ragionieri straordinario di detta compagnia:

Gior.4.no.4. c.228.v.32. *Nel Gerbino*: E tra gli altri, alle cui orecchi. *Così tutti, fuorchè'l Ter. che ha ORECCHIE, e'l 73, che legge ALLI CVI ORECCHI.*

" *Seneca, pistola terza*: e scaricano in ciascuno orecchie quel-
" lo, che loro auuiene, e annoia:

G.4.proem. c.202.u.18. *Nel proemio della quarta giornata*: con alcuna leggiera risposta tormegli dagli orecchi:

Gior.4.no.2. c.219.v.37. *In Cupido fatto volare*: altri non si riuolgerebbe così di leggiero:

Gior.5.no.9. c.307.u.2. *In Federigo degli Alberighi*: sì come di leggiere auuiene. *il 27, e'l 73*: DI LEGGIERI: *Così* stile, stilo: fine, fino: destriero, destriere, destrieri: mestiero, mestiere, mestieri, *con altri non picciol numero.*

Altrettanto ne più ne manco in alcuni auuerbi addiuiene: dalla lunga, dalla lunge, dalla lungi, *e altri simili assai.*

Gio.8.n.5.c. 419.u.30. *Nel Giudice Marchigiano*: *Ter.* Costoro dalla lunge cominciarono a ridere di questo fatto. 27, *e* 73: dalla lunga. *Gli altri, e'l Nostro*: dalla lungi.

Nomi, e Auuerbi, i quali hanno terminazione, e genere di maschio, e di femmina, e tanto vagliono: veduta, veduto: a galla, a gallo: pianete, pianeti: caccia, caccio: contasto, contasta: discordia, discordio: saputa, saputo: costume, costuma: vestimento, vestimenta: preghiera, preghiero: biada, biado: ciseranna, ciseranno, *se però sono il medesimo*: grondaia, grondaio: pila, pilo: ghiaccio, ghiaccia: domanda, domando: loda, ò lode, lodo: scalea, scaleo: candela, candelo, *e altri di cotal fatta*:

Gior.7.no.7. c.376.u.38. *In Anichino*: fece veduta al padre, che al sepolcro voleua andare:

Gio.10.n.10. tit.c.571.u.4. *Nel titolo del Marchese di Saluzzo*; liquali le fa veduto

to d'vccidergli:

Nella medesima: e fece veduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle auer seco dispensato, *e c. Di questo VEDVTO, e VEDVTA, parlarono anche nelle loro annotazioni, e discorsi, quei del 73*: a.10. c. 576. u.5.

Nella Conclusione: anzi son'io sì lieue, che io sto a galla nell'acqua: Concl.c.584 u. 40.

Genesi: l'acqua andò sì adentro, ch'ella scoperse il legno, » e fecelo venire a gallo: »

Giouan Villani: cio sono le pianete, e sono di noue ma- » niere: »

Genesi: a certi angeli ha dato a gouernare lo cielo, e a certi » a muouere lo fermamento, e'l fermamento a muouere le stel- » le, e le pianete, e l'altre luminarie, che alluminano la terra, » e li pianeti a muouere, e a fare le complessioni degli huo- » mini: »

Giouan Villani: allafine fue iscauallato, e ferito Messer Lu- » chino, e preso, e rotta la sua gente, e messo in caccio: »

Il Medesimo: e prosperaua felicemente senza contasta: »

Liuio M. libro secondo: loro compagnia arebbe auuta cor- » ta durata, se vn poco di discordio vi fosse interuenuto: »

Nel detto: la notte appresso, i Volsciniani fidandosi del » discordio de' Romani: »

Nel medesimo: elli vuole primamente passere a' nemici » sanza saputo d'alcuno: »

E nel quarto: cosa che non aueno costuma di fare: »

Trattato di Reppublica: poi pose il fratello in su lo legnaio, » e coperselo d'vna preziosa vestimenta: »

Vita di Giesù Cristo: e che tu non dispregi i miei prie- » ghieri: »

Miracoli della Madonna M. e pregaua la beata Vergine, del- » la quale essa era deuota, per la liberazione del figliuolo, con- » tinuamente con deuoti preghieri: »

Seneca, pistola trentanouesima: e queste nocciono per lo lo- » ro oltraggio, e soperchio, sì come il biado, ch'è troppo spes- » so, che cade in terra: »

E nella pistola quarantacinquesima: e io sono presto di man- » dargliti quant'io n'ho, e di votare tutto'l mio armaro, e'l mio » ciscranno: »

E nella settantesima: neuno huomo puo molto pende- »

» re d'vn grondaio:

» *Tauola ritonda G. S.* e fa suo drudo sepellire in vno bel pi-
» lo, e sopra la pila fa lettere intagliare:

» *Ouuidio del Simintendi:* e sì come la ghiaccia si disfà per lo
» sole:

» *Salustio Giugurtino R.* non ti partirai sanza il tuo do-
» mando:

Dante nel secondo dello'nferno:

» Questa chiese Lucia in suo dimando:

» *E nel terzo:* Che visser senza fama, e senza lodo:

E nel quindicesimo del Purgatorio:

» Ad vn scaleo vie men che gli altri eretto:

E nell'undecimo del Paradiso:

» Fermossi come a candellier candelo:

» *E nel trentesimo:* Per far disposto a sua fiamma il candelo.

« *Così ORECCHIO, e ORECCHIA, e altri simili, che
« sanza esempli si sanno da ciascheduno.*

*Nomi, che nel Singulare escono in CO, e in GO, e nell'al-
« tro nmmero in CI, e in GI:* monaco, monaci: calonaco, ca-
« lonaci: greco, greci, *quando non è nome di* vino: nemico, ne-
mici: ebraico, ebraici: medico, medici: proco, proci: ma-
« go, magi: sparago, sparagi: élego, élegi: dialogo, dialogi:
« astrologo, astrologi: paleólogo, paleólogi, *con tutti gli altri di-
« questa schiera.*

« *Nomi, che nel Singulare escono in CO, e in GO, e nel se-
« condo numero in CHI, e in GHI:* vbbriaco, vbbriachi: ab-
baco, abbachi: greco, grechi, *quando significa vn* certo vino:
« saluatico, saluatichi: bellíco, bellíchi: fico, fichi: zotico, zo-
« tichi: dappoco, dappochi: zampalóco, zampalóchi: poco, po-
chi: fuoco, fuochi: drago, draghi: spago, spaghi: ago, aghi:
« pelago, pelaghi: frego, freghi: ripiego, ripieghi: ramingo, ra-
« minghi: fiammingo, fiamminghi: fungo, funghi: luogo, luo-
« ghi, *e molti altri.*

*Ma di queste voci, le Femminili per lo contrario prendono quasi
« sempre la H, nella caduta del maggior numero. Tuttauia ci ha
« esemplo in contrario.*

Gior. 7. no. 5. proem. car. 559. u. 19.

Nel proemio dello'ncanto de' Vermini: Non seppe sì Filóstra-
to parlare oscuro delle caualle Partice, *in tutte le copie senza
diuersità.*

Ci ha nondimanco di questi nomi chi mostra, che comune abbia

Fina, e l'altra terminazione, come ritropichi, *e* ritropici: musaichi, e musaici, *e s'altri per la ventura se ne trouasse de' simiglianti.*

Del Nome, quanto alla Declinazione.

CAP. XVII.

VATTRO *sono le Declinazioni de' Nomi nel Toscano idioma. La prima de' Maschili, i quali finiscono in A, e nel maggior numero in I:* il poeta, i poeti: il monarcha, i monarchi. *La seconda de' Femminili in A, e nel secondo numero in E:* la selua, le selue. *La terza, che ad amendue i sessi è comune, nel numero dell'uno in E, e nell'altro gli fa cadere in I:* il padre, i padri: la madre, le madri: semplice, semplici. *La quarta, e vltima, dell'uno, e l'altro genere anch'ella, nel primo in O, e nel seguente numero in I:* il capo, i capi: la mano, le mani. *I nomi, che escono in I, quelli, che caggiono in V, e tutti gli altri, che, come questi, lunga abbiano l'vltima sillaba, sono sempre indeclinabili, come innanzi si mosterrà: e perciò dir non si possono d'alcuna declinazione.*

NOMI, che talora son declinabili, e talor no:

Nel Conte d'Anguersa: Le quali cose conciò sia cosa che amenduni, secondo il mio parere, sieno in me. *Indeclinabile in questo luogo bisogna che sia AMENDVNI. Dell'altra guisa non fa mestier di produrre esempli.* — Gior. 2. no. 8. c. 106. u. 40.

In Giletta di Nerbona: auea parecchi belle, e care gioie donate: — Gior. 3. no. 9. c. 194. u. 27.

E altroue: percioche già parecchie n'auea risparmiate.

Così 'l Man. e 'l 27:

Nel proemio de' Sanesi della ꝑmare: il Man. il Sec. e 'l Nostro: lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie moglie: — G. 7. no. 10. proem. carte 395. v. 31.

Nella fine della settima giornata: Tutti, fuorche 'l Sec. testo: delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. *Ma forse, che questo nome, indeclinabile non è giammai veramente; poscia che MOGLIA nel minor numero ne' libri del miglior secolo si legge pur qualche volta:* — G. 7 f. c. 398. v. 11.

» Seneca, pistola cenuentesima: ora vuole moglia, ora vuole
» amica. Ma passiamo oltra:
» Fra Giordano: il mercatante, ch'ha le merce nella bottega
» sua, vuole guadagnare d'ogni cosa:
» Difenditor della pace: la quale causa, sua nascenza, e sua ispe
» zia, ne Aristotile, ne altri in suo tempo, ne dinanzi a lui, co-
» noscere non potéo:
» Il Medesimo: sourana spezia di meritoria pouertà:
» Petrarca: Naue di merci preziose carca.

NOMI, *sempre indeclinabili.*

Indeclinabili sono tutti i nomi, che l'accento hanno sopr'all'vltima sillaba; ò volendo piu dirittamente parlare, tutti quei nomi, de' quali l'vltima sillaba è lunga: il Tananà, Giusafàt, Noè, Iafèt, il Soffì, Giudìt, Mastrìc, Salò, Sabaòt, Artù, il Perù, il Calicùt, Agilùlf. *E quelli ancora, che d'una sillaba son composti:* il Po, la Gru, Sem, Cam, *e simili. E oltr'a cio tutti quelli, che finiscono in consonante:* Pàllas, Pàris, Alàtiel: *che pur taluolta, quantunque gli vsi come stranieri, gli adopera la nostra lingua. Appresso, tutti i nomi de' numeri, fuor solamente quel del primiero; conciò sie cosa che* vno, e vni, e vna, e vne, *sien tutti del parlar nostro;* vno strale: gli vni e gli altri: l'vna gli disse: dell'vne èra capo. *Ma la* decina, *il* centinaio, *il* migliaio, *il* milione, *e sì fatti, sono sustantiui e numerali, o di numero, propriamente dir non si possono, ma conuien loro altro titolo; e perciò da questa regola non son compresi. Hacci, oltre a i detti di sopra, nomi particolari, che di spezial priuilegio, ò difetto, si rimangono indeclinabili; sì come* delizie, superficie, *e qualche nome collettiuo, e forse altri.*

De' Nomi Eterocliti.

CAP. XVIII.

I NOMI *Eterocliti, di due guise sono in questo linguaggio. I primi, Femminili, dell'vno, e dell'altro numero; in quel dell'vno, della seconda declinazione, ed in quel de' piu, della terza:* la vena, le veni: la porta, le porti: la spina, le spini: la lancia, le lanci, *e altri:*

Nel

Nel Geloso, che confessa la moglie : fuorchè'l 27, e'l 73: ò io ti segherò le veni : — Gior.7.no.5. c.371.u.31.

In Calandrino dell'Elitropia : dal 27 infuori : e non so a quello, che io mi tengo, che io non le sego le veni : — Gior.8.no.3. car.414.u.9.

Giouan Villani, Sperone : gli furono segate le veni, e morto : „

Arrighetto : il mio capo douea essere con segamento di veni tagliato : „

Miracoli della Madonna M. onde piu volte si volle segare le veni : „

Nel Maestro Simone in corso (trattone solo il Ter.) e fermamente tu non ne trouerresti vn'altro di qui alle porti di Parigi: — no. 9. c.454. v.19.

In Mitridanes, e Natàn : vna femminella, entrata dentro per vna delle porti del palagio, gli domandò limosina, et ebbela : e ritornata per la seconda porta : — Gior.10.n.3. c.518.u 8.

Nella medesima : che per trentadue porti, che ha il suo palagio. *Così'l Man. il 27, il 73, e'l Nostro* : — u.14.

Giouan Villani: e ciascuna delle dette porti per forza ruppe, e mise in terra. *Così sempre PORTI, per tutta quella copia* : „

Milione di Messer Marco Polo : e qui ha x porti : e in su ciascuna porta hae vn gran palagio ; sì che in ciascuno quadro hae tre porti : „

Tauola ritonda G. S. tantosto fa aprire le porti, e prendelo per la mano : „

Vendetta di Giesù Cristo : che noi apriamo le porti della cittade : „

Genesi : et hebbe questa terra cento porti : „

Fiorità d'Italia P. N. con quattro significaua le quattro porti del Mondo : „

La Detta : che molte volte le porti del tempio s'apriuano per loro medesimi. *e così sempre per tutto'l libro* : „

Ouuidio del Simintendi : Poichè l'ardita Pallas fue venuta quae, stette ferma dinanzi alle porti ; perocchè non era a lei licito entrare nella casa : e coll'vltima punta picchia le porti. le percosse porti fuoro aperte : „

Nella canzone della nona giornata : Man. 27, 73, e'l Nostro :

Le rose in su le spini, e i bianchi gigli : — G.9. canz. c. 508.v.36.

Pistole di San Girolamo ad Eustàchia : nella quale non è,

» se none spini, e triboli, e cibo di serpenti:
» *Tauola ritonda G. S.* e all'abbassare delle lanci si danno
» due grandissimi colpi. *e altri cotali in gran nouero: quantunque tutte, ò buona parte, si trouino eziandio regolate:* vena, vene: potta, porte: *e c. Il che auuien forse, perchè da prima anche nel Singular numero erano quei nomi di due declinazioni; e* la vene, *e* la lance *si diceua perauuentura. La qual cosa del nome* POR-TE *s'ha intutto per sicurissimo: poichè nel Villani dello Sperone,* porte San Piero, *e* porte Santa Maria, *si legge spesse fiate.*

L'ALTRA maniera degli Eterocliti, dall'vno all'altro numero, non solamente declinazione, ma muta genere ancora. Imperciocchè nel primiero maschi si mostrano tutti, e della quarta declinazione; ma nel secondo, quanto è l'articolo, femmine par, che diuengano; e nell'vscita, a simiglianza de' Latini Eterocliti, tengano del Neutrale, e non seguano alcuna regola: il fuso, le fusa: l'ago, l'agora: il dono, le donora, *che ai vantaggi della dotè è rimaso. E ridiuidonsi questi secondi in due guise. Perocchè alcuni lo stesso nouero delle sillabe, che hanno nel Singulare, seruano appunto nel maggior numero ne piu ne meno:* il fuso, le fusa, *e c. Altri s'accrescono d'vna sillaba:* il campo, le campora, *e simiglianti. E di quelli u'ha ancora, a' quali l'vna, e l'altra forma è comune:* il tetto, le tetta, le tettora: il tino, le tina, le tinora, *e molti di questa sorta. E quasi tutti anch'eglino regolati s'adoperano spesse volte nel volgar nostro:* tetti, tini, membri, *e molti de' simiglianti. E di ciascuna di queste cose altra ragione, fuor che l'arbitrio dell'vso, non si puo assegnare. Ma produciamone esempli, se è possibile, d'ogni fatta:*

„ *Pistole di San Girolamo ad Eustàchia:* e hanno maculate le
„ loro corpora, e membra:

Nel Zima: mentre la mia misera vita sosterrà questi membri: (gior. 3. no. 5. c. 159. u. 26.)

Nello Scolare, e Vedoua: laquale con le maggior risa del Mondo l'ascoltò: (gior. 8. no. 7. c. 427. u. 30.)

» *Liuio M. libro nono:* i quali portassono sotto le mantella
» spade celatamente:
» *Milione di Messer Marco Polo:* Le mura, *e c.* sono tutte
» merlate, e bianche:
„ *Liuio, Deca terza, S. R.* col quale dalle porti, e dalle mura
„ rimouessono la forza:
Dante nel ventiduesimo del Paradiso:

Le mura, che soleano esser badia: „

Petrarca: L'antiche mura, ch'ancor teme, e ama: „

Ma altroue: Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro: „

Vita di San Giouambatista: intrarono nella camera coll'v- „ scia chiuse: „

Vita di Giesù Cristo: e stando loro in queste parole coll'v- „ scia serrate: „

La Detta: apparue ancora Messer Giesù alli appostoli, „ stando l'uscia chiuse: „

Genesi: di metallo l'vscia: „

Vita di San Giouambatista: Ecco l'agnello di Dio, e colui, „ che toglie le peccata: „

Vita di Giesù Cristo: ordinando lo sagramento del battesi- „ mo, e lauando le nostre peccata: „

Albertano giudice: le peccata tua ricompera per limosina, e „ le tue niquitadi per misericordia delli poueri, e forse che „ Dio ti perdonerà le peccata tua: „

Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena: e a lei perdo- „ noe tutti li suoi peccata: „

Dante nel quinto dello'nferno:

E quel conoscitor delle peccata. „

Ma questa voce, e nel Villani, e negli altri di quel buon tempo, e nella prosa, e nel verso, è piu domestica, che mestier faccia di recarne auanti altri luoghi.

Vita di San Giouambatista: costui è quelli, che vi farà salui, „ se osseruerete le comandamenta sua: „

La Medesima: e queste parole dirai segretamente, che le „ demonia non ti potessono intendere: „

Fra Giordano: sì vsano di farla, chi con vestimenta, in met- „ tendosi belli vestimenti: „

Vendetta di Giesù Cristo: sì lo conobbe alle diuisamenta del „ le vestimenta: „

Albertano giudice: e ho innestati albori d'ogni generazio- „ ne, e ordinate piscine d'acqua, acciocchè bagnasse le selue „ delle legna: „

Vendetta di Giesù Cristo: gli vsciuano le vespe del naso, cioè „ delle fora del naso: „

Dialogi di San Gregorio: furono dipopolate le castella, dis- „ fatte le chiese, e arse le munistera: „

Dante nel trentatreesimo dello'nferno:

» D'auer tradito te delle castella:

E nel ventiduesimo del Paradiso:

» Sacca son, piene di farina ria:

» *Giouan Villani*: che vi salì, e valicò l'arcora del ponte:

» *Salustio Catellinario R.* e quiui è poi vna cammera, fatta ad
» arcora, ed a volte di pietra:

» *Giouan Villani*: ruppe le sponde in parte, e d'intorno, in
» piu luogora:

» *Il Medesimo*: vna gragnuola grossa, e spessa, che coperse
» la terra, e le vie, e le tettora:

» *Ammaestramenti degli antichi*: or mira questa moltitudine,
» alla quale appena basta le tettora di Roma:

» *Liuio M. libro quarto*: e perciò furono lasciate le nomora
» de' Consoli:

» *Vita di Giesù Cristo*: e volle sapere le nomora di tutte le
» persone:

» *Retorica di Tullio M.* la seconda, che non ponga nella sua
» diceria molte nomora:

» *La Detta*: la quarta, che non ponga molte nomera insieme,
» che sieno consonanti, ò che s'accordino in rima:

» *Vita di San Giouambatista*: e aueuaui vno albuscello dall'un
» lato, che auea le ramora basse basse:

» *Seneca, pistola trentanouesima*: e le ramora degli arbori si
» spezzano, e rompono, per lo troppo gran carico:

Dante nel trentaduesimo del Purgatorio:

» Che prima auea le ramora sì sole:

» *Fra Giordano*: *gli huomini nelle battaglie sì vsano romori, e*
» *suonora:*

» *Maestro Aldobrandino P.N.* le vene, che nella persona del-
» l'huomo si debbono segnare, ed in quale luogo elle sono, e
» le quali sono mescolate colle nerbora. *il quale esemplo a proua*
fu addietro allegato per altra pruoua:

» *Albertano giudice*: e hommene dificate case, e piantate vi-
» gne, e fatte ortora:

» *Tauola ritonda G. S.* e a quel punto sì sparì il palagio, e le
» due corpora:

» *La Medesima*: e abbiamo manicati le corpora degli huo-
» mini:

» *Vendetta di Giesù Cristo*: venne meno il vino, ed elli fece
» empiere le tinora d'acqua:

Eneade

Eneade di Vergilio: l'ampie pianora del mare ti conuiene ››
errare, e cercare lunghi esilii; ››
Retorica di Tullio M. si accatta questi da alcuno suo amico, ››
vno bello alberbo, nelle borgora della terra: ››
Liuio, Deca terza, S. R. e dalle latora i monti, e dalla fron ››
te il lago, e dalle spalle la schiera de'nimici chiudeua: ››
E disotto: alle due porti, le quali dalle latora erano: ››
Salustio Giugurtino R. di caualieri vsati d'arme puose tutti ››
nelle cantora: ››
Libro di conti, di Ser Benozzo Pieri: vna casa alta, con due ››
palcora. *Ma diciamo ora alcuna cosa dell'Accompagnanome.* ››

Dell'Accompagnanome.

CAP. XIX.

Al Nome, nell'opera del sentimento, tuttochè nome sia anch'ella, è forse da distinguere vna certa parte del fauellare, che ACCOMPAGNANOME in questi libri ci piace di nominarla: posciachè proprio titolo non l'è ancora, che noi sappiamo, stato dato nel volgar nostro; ne dal Latino, ò dal Greco, il possiamo torre in prestanza, che cotal parte non vsarono in lor sermone, ne conoscerla, non che nomarla, non poteron per conseguente. Ed è questa, che noi diciamo, la voce VNO, ò VNA, quando non come numerale, ma per vna cotale accompagnatura si mette dauanti a nome, che si ponga nel minor numero: che di rado non v'auendo l'articolo, senza essa lo trouerrai: ma con esso articolo non vi puo mai auer luogo: si leuò vna voce, che Tristano era morto. Si leuò voce, che Tristano era morto, *non mostra, che muti il senzo: poichè dicendosi VOCE, che del primo numero è voce, s'esprime, senza soggiunerui l'VNA, che è vna, e non piu: onde niente quella parola non par, ch'adoperi, quanto è il significato: Nonpertanto, se meglio ci porrem mente, trouerrem forse il contrario: cioè, che l'esser posto il Nome con quella aggiunta, eziandio alcuna forza porta nel sentimento, a quella dell'Articolo non intutto dissomigliante. perciocchè ristrigne anch'ella al Nome, come l'Articolo, e gli determina il suo valore: ma in cio sono diuersi, che l'Accompagnanome gliele ristrigne, e gliele determina sola-*

mente : là doue l'Articolo, e gliele ristrigne, e gliele determina, e oltr'a questo gliele specifica, e, come da noi conosciuto, il ci pone auanti nel fauellare. Dimorò nell'oste per buono spazio, a guisa di ragazzo. *se così, cioè,* a guisa di ragazzo, *leggessimo con gli altri cinque, quasi l'idea del ragazzo esprimerremmo in confuso.* a guisa d'un ragazzo, *sì come scriuiamo noi dietro all'orma del primo libro, mostra, che chi lo nomina abbia nell'animo vna sembianza d'un particolar ragazzo, tuttauia che l'uditore non sappia egli gia quale. Ma se,* a guisa del ragazzo, *auesse detto il Boccaccio, n'aurebbe disegnato vno, non solamente da chi lo nomina, ma conosciuto ancora spezialmente da chi sente nomarlo :*

Gior. 2. no. 8. c. 115. n. 16.

G. 6. no. 9. proem. c. 337 n. 36.

Nel proemio di Guido Caualcanti, è solo il 73 a leggere in questa guisa : nella conclusione della quale si contiene sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato : *tutti gli altri hanno,* vn sì fatto : *doue si vede nel concetto la medesima diuersità, che s'è veduta nel precedente : e in ciascun di questi quattro, che si pongono appresso:*

Tauola ritonda, G. S. e, passata mezza notte, auuentura apportò lì Messer Lancilotto, che andaua cercando Tristano :

Palladio : e là, oue vedrai questi segni, caua fossa larga tre piedi : *posto addietro ad altro proposito :*

Miracoli della Madonna M. era la'magine della vergine Maria acconciamente fatta, e scolpita di legno, la quale auea velo candido in capo :

Ammaestramenti degli antichi : se fiata eziandio lieue vento, sì'l muoue. Vna fiata, *e* vn lieue vento, *aurebbon ristretto il significato, secondo che gia s'è detto : benchè* fiata *in quel dire diuenti auuerbio, come* alleuolte, *ò* talora. *Niegano alcuni, che i Latini fosson priui della forza di queste voci : e dicono, che co i loro QVIDAM, QVEDAM, e QVODDAM, auuegnachè piu di rado, l'esprimeuano a voglia loro. Ma come puo mai esser uero, che conoscendo eglino l'opera di quelle uoci, là, doue ell'era necessarissima al sentimento, lasciasser d'adoperarla?* Inueni quendam hominem : io ho trouato vn'huomo, *non suona appunto il medesimo : ma,* io ho trouato vn certo huomo, *bisogna volgarizzarlo. La quale aggiunta, quella diciamo del nome* C E R T O, *non solamente particolar notizia di cotale huomo mostra in colui, che lo nomina ; alla qual cosa l'accompagnanome era assai ; ma vna qualche spezial qualità accenna in lui dauuantaggio : come se dica* vn cotale, vn sì fatto, da aspettarne appunto cio, che ora ne sentirete.

Per la qual cosa la voce CERTO, come s'è detto, appo di noi non è in vso per accompagnanome: anzi, quando risponde a QVIDAM, senza accompagnanome non entra nel fauellare: e barbarismo si chiamerebbe, ho trouato certo huomo, *in sentimento di* inueni quendam hominem; *sì come in significato di* certum hominem *si direbbe correttamente. Ma sì come CERTO per VNO, per vno dico, che* per accompagnanome sia posto, *non sarebbe vsato discretamente, così ALCVNO nel detto senso si ritruoua molte fiate:*

Vita di Giesù Cristo: ch'elli menassero l'asina, e'l poltruccio, »
ch'erano legati, in alcuno luogo pubblico: »

Miracoli della Madonna M. alcuna donna lisciaua la faccia »
sua di vari colori: »

E innanzi: alcuno cherico della città di Cattania, auuegna che peccatore, auea in grande reuerenzia la donna nostra. »

L'Accompagnanome possono comunemente riceuer tutti quei nomi, che dell'Articolo son capaci. e dico comunemente: perocchè falla pure la regola nel predetto nome CERTO, rispondente al gia detto QVIDAM, e in altri perauuentura, sì come in QVALCHE, che all'Articolo non mai, e all'Accompagnanome per lo contrario alcuna volta da luogo con leggiadria:

Nello Scolare, e Vedoua: e appresso così ignuda n'andiate sopra ad vno albero, ò sopra vna qualche casa disabitata: *che è semplice proprietà: come proprietà è ancora il gittar via il sopraddetto accompagnanome, doue per ragion di senso dourebbe stare, sì come dell'Articolo ne piu ne meno addiuiene:* Gior.8. no.7. c.423.u.19.

Nel Conte d'Anguersa: voi potete, come sauio huomo, ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e degli huomini, e delle donne, e per diuerse cagioni, piu in vna, che in altra: *Così leggiamo col Mannelli. E proprietà similmente è quella replica, che nell'vltimo capitolo s'allegò del primo libro del precedente volume:* era Arriguccio, contutto che fosse mercatante, vn fiero huomo, e vn forte. *E del Nome, e delle sue parti, e di cio, ch'a esso appartiene, sia detto a sofficienza.* Gior.2.no.8. c.106.u.16. Gior.7.no.8. c.382.u.30.

DEL SECONDO VOLVME DEGLI AVVERTIMENTI DELLA LINGVA Sopra'l Decamerone

LIBRO SECONDO.

DEL VICECASO, E DELL' ARTICOLO.

Rendesi ragione dell'ordine del trattato.

CAP. I.

'ARTICOLO, prima che'l Nome ci'nsegnano i Gramatici comunemente, perocchè l'Articolo a esso nome, di sua natura, quando v'ha luogo, sta dauanti nel fauellare. Noi allo'ncontro, poi chè l'Articolo senza'l Nome non si puo reggere, ne comprendersi la sua natura, se la forza di esso Nome auanti non si comprenda, ed il Nome per lo contrario senza l Articolo puo sostenersi, e senza quello di esso Articolo, conoscersi il suo valore; dell'Articolo, appresso a quel del Nome, soggiugneremo il trattato. Ma aurebbe voluto l'Autor della Giunta, che prima, che dell'Articolo, auesse il Bembo nelle sue Prose ragionato del Vicenome, posciachè'l nostro Toscano articolo, del Latino pronome, secondo che pare a lui, è formato, e che sotto'l genere del Pronome l'Articolo comunemente da gli Stoici si riponeua. Tuttauia agli Stoici, secondo che noi crediamo, doue la riprruoua è sì presta, la credenza degli altri saui si potrà porre auanti sicuramente: poichè l'Articolo di cio, che propriissimo è del Pronome, cioè d'essere, come anche ne mostra il vocabolo, innece di esso nome riposto nel fauellare, niente mai non adopera. Che dal Latino vicenome le voci del nostro articolo for-

formate fossero nel nascere di questa lingua, posto che sia da concedere, se di là, ondè nacquero, non trassero alcuna forza, non ne segue, per mia credenza, che della materia della lor nascita, per bene apprenderle intutto, sia necessario l'auer notizia, così perfetta, come auuisa quell'autore. Dell'Articolo adunque diremo appresso, e poscia, lo'mpreso ordine seguitando, del Pronome ragioneremo.

DEL VICECASO.

CAP. II.

Perchè prima del Vicecaso si tratti, che dell'Articolo.

Particella I.

A perchè esso Articolo con certe proposizioni, le quali, Segni di casi, si chiamano dalla più parte, s'ncorpora le piu volte; e fallo in guisa, che malageuole è oltre modo a scerner sicuramente, qual sia lo'ntero, ed il tutto di tutta la voce sua; e oltr'a cio, perchè l'Articolo al Nome necessariamente non è richiesto, ma di cotali particelle ha il Nome per lo contrario bisogno per ogni guisa; di queste proposizioni, le quali sì strettamente si congiungono con esso lui, quanto sia necessario per conoscenza di esso Articolo, prima che dell'Articolo, si dourà da noi fauellare, e'l rimanente delle dette proposizioni, con tutte l'altre, riserbarsi al suo proprio luogo: cioè là doue dell'altre parti, che da' Latini Gramatici Indeclinabili son chiamate, sotto il loro spezial capo al seguente volume daranno cominciamento.

Delle Proposizioni, che con gli Articoli si congiungono sì fattamente, che insieme con essi diuengono vn corpo solo.

Particella II.

ERCHE *lasciando le contese, diremo, che le proposizioni, che talora con gli Articoli diuengono vn corpo solo, sono queste, e non altre: D I, A, D A, C O N, I N, e P E R; conciò sie cosà che di S V, e di T R A, non sia forse, piu che di S E N Z A, e dell'altre di cotal guisa, con esso articolo ristretto il congiugnimento.*

Quelli, che si chiamano Segni di casi, se sieno d'altra natura, che le stesse Proposizioni.

Particella III.

I *queste sei, solamente le tre primiere, cioè D I, A, e D A, molti noman segni di casi, e'l rimanente chiamar soglion proposizioni: ed eziandio quelle tre, sempre che abbiano altra forza, che d'esprimere i Latini casi ne' nostri nomi, segni di casi non reputan, ch'elle sieno, ma quasi tra la turba cacciar le sogliono dell'altre proposizioni. E dicono, che troppo è diuersa la particella A in questi due fauellari:* Io diedi a Cesare: Questo vale a difender voi. *Ma che i cotali sieno ingannati, eccone nella'ntroduzion di quell'opera prestissimo esemplo del libro delle Nouelle:* auesse molto a così fatto accidente resistere. *La voce A serue per segno di caso al nome A C C I D E N T E, e al verbo R E S I S T E R E per sua vera proposizione. Or come fare il potrebbe, se Proposizione, e Segno di caso fossero diuersa cosa? Che le sopradette*

Introd. c. 3. v. 37.

dette tre particelle, ne anche dalle tre ultime non meritin diuerso nome, per queste autorità appresso ce ne possiamo accertare:

Nel proemio della quinta giornata: Per la Reina, e per tutti fu vn gran romore vdito: G. 5. proem. c. 320. u. 3.

Nel proemio di Messer Forese, e Giotto: come poco auanti per Pampinea fu mostrato: Gio. 6. no. 5. proem. car. 330. u. 17.

Nel proemio di Peronella: acciochè per gli huomini si conosca, *ec.* Gio. 7. no. 2. proem. car. 356. u. 21.

Giouan Villani: per due folgori fue quasi abbattuta:

Palladio: l'voua loro si couano troppo bene per le galline. „

In tutti i predetti luoghi la proposizione PER sta deltutto in forza di DA, spezial segno del quinto caso, che i Latini gramatici chiamano l'Ablatiuo: perciocchè il Genitiuo sempre pognamo il primiero. Non è addunque il DI, lo A, e il DA, differente parte di fauellare dal CON, dallo IN, e dal PER: e non solo dal PER, dallo IN, e dal CON, ma da niuna, quant'è la spezie, dell'altre proposizioni, sì come assai acconciamente, per nostro auuiso, ragiona di questa parte l'Autor della Giunta. Ne fa contrasto, che alle gia dette sei s'aggiunga talora in fronte qualche altra proposizione, sì come CONTRO, APPO, SOPRA, INTORNO, e certe altre, che si vedranno a i lor luoghi: posciachè anche in altre pregiate lingue di simili accozzamenti di piu d'vna proposizione si ritruouano alcuna volta: benchè nel nostro idioma ciascuna di quell'altre proposizioni, che s'accompagnano con alcuna delle sei, eziandio senza mezzo, spesse fiate s'alluoghi dauanti a nome: e dicasi APPO NOI, come APPO DI NOI: e altre molte per simil guisa. Come che sia, vicecasi, ò segni di casi, douersi dire alle sei; estimo io, che di solenne priuilegio si conceda dirittamente: ne giammai cotal titolo in questi nostri Auuertimenti a veruna di loro schiera a qualunque opportuno luogo sarà da noi dinegato: non perchè altre ancora, fuor di lor nouero non poche volte non seruano per Vicecasi; ma perchè queste per l'vso assai piu continuo, e per lo ritrouarsi spezialmente legate con gli articoli di nodo, che non si scioglie, il vagliono via piu dell'altre. Diciamo addunque ora solamente di queste sei: e al capo delle Proposizioni rimettasi il rimanente.

Segni di ca∫i, ò Viceca∫i, per qual ca∫o ∫pezialmente ∫erua cia∫cun di loro.

Particella IIII.

ANNO *i Latini cinque ca∫i in diuer∫i nomi, come addietro ∫i ragionò: tra' quali dal* DI *il Genitiuo ∫i ∫egna nel volgar no∫tro: dallo A il Datiuo, l'Accu∫atiuo dallo* IN, *e dal* PER: Entrò in chie∫a: Per dolce modo: L'ultimo pur da' mede∫imi: Stando∫i in ca∫a: Patì per lui. *Ma dal* DA *molto più ∫pe∫∫o, e dal* CON, *come da quegli, che di e∫∫o ∫on qua∫i propri, poi chè, come viceca∫i, in e∫∫o nome non di∫egnano mai altra voce: Il Vocatiuo comunemente re∫ta ∫enza niun di loro. Ho detto, che il* DI, *e lo* A *contra∫∫egnano, il Genitiuo il primiero, e il Datiuo il ∫econdo, con∫iderandogli nell'u∫o loro più comune: conciò ∫ie co∫a che qualche volta il* DI *per ∫egno vaglia dell'ultimo di tutti i ca∫i:* Di co∫a na∫ce co∫a; *e lo* A *∫erua alla voce, che ∫ignifica l'Accu∫atiuo:* Recare a fine, *e ∫imili: e in altre più rade gui∫e s'adoperino molti di e∫∫i: perocchè ∫pe∫∫o l'vna per l'altra ∫i pongono nel fauellare, sì come partitamente poco di∫otto con e∫empli ∫i mo∫trerà.*

Viceca∫o, qual ∫eggio abbia proprio nel fauellare.

Particella V.

QVALOR A *il nome ∫ta ∫enza articolo dauanti al nome; il viceca∫o, ∫e però la voce il richiegga, ∫enza tramezzo d'altra parola ∫uol ripor∫i nel fauellare: Nonpertanto vi ∫i'nterpone alleuolte qualche ∫imil propo∫izione, che ∫erue anch'ella a quel ca∫o. E chiamo ca∫o con parola non certo propria quella voce del no∫tro nome, che ca∫o ∫ia nel latino: così innanzi per breuità, ∫enza più*

farne

farne altra scusa, le dirò quasi ogni volta:

Nel Maestro Alberto da Bologna: il quale essendo gia vecchio di presso a settanta anni; *Ecco che* P R E S S O A, *proposizione, che di due proposizioni è formata, tra* D I, *vicecaso, si mette in mezzo, e* S E T T A N T A, *secondo che appunto abbiam detto.*

G.1.no.10.
41.v.11.

Vicecaso, doue la tela gramaticale il vorrebbe, con quali nomi talor si perda, e perchè.

Particella VI.

E *solamente si tramezza, ma lasciasi ancora intutto, e perdesi il Vicecaso là, doue per la tela gramaticale esprimersi douerrebbe. Perdesi, dico, con certi nomi, che per vaghezza, ò proprietà, ò ad ogni ora, ò taluolta, il rifiutano spezialmente:*

In Guidotto da Cremona: ben sapeua, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto auea rubata: *che nel trattato del Relatiuo altresì fu addotto nell'altro libro:*

Gio.5.n.5.
289.u.13.

Giouan Villani: auea occupato la detta casa, e toltola a vna donna vedoua, cui ell'era: ,, ,,

Liuio, M. libro primo: il buono huomo, cui la vacca fu, la menò a Roma: ,, ,,

E nel secondo libro: ritenne le naui per li beni de' Tarquini, cui reda elli fu: ,, ,,

Retorica di Tullio, che va col libro de' Maccabei: colui, cui sono i vaselli dell'ariento, non confidandosi bene di costui, *ec.* ,, ,, ,,

Fra Giordano: la costui orazione è dirittamente esaudita: ,, ,,

Petrarca: Giouinetto pos'io nel costui regno: ,,

Valerio Massimo: poichè noi siamo vsciti della costoro città: ,, ,,

Eneade di Vergilio: ma il ferro del colui scudo ripinse addietro il colpo: ,, ,,

Il predetto Valerio Massimo: se prima alcuno non auesse ,,

„ assaggiato la colei castità:

„ *Declamazioni di Quintiliano:* giammai non trouerrai nel-
„ l'altrui interiora tutto quello, che d'un'altro domandi:

„ *Il Maestro Aldobrandino, P. N.* la lingua si è fatta diuersa
„ materia, sì come di carne, e di nerbi:

„ *E altroue:* ceci di loro natura sono caldi, e vmidi, e sono
„ diuersa maniera, sì come verdi, e secchi. *Alcune delle quali voci, e altre con esso loro, sotto la dodecima, e la tredecima particella del trattato dell'Articolo (oltr'a cio, che gia n'aueua parlato il Bembo) annouera l'Autor della Giunta, e mostraue la regola, e l'vso, con discreto diuisamento. Al qual numero da lui addotto, in cio, che pertiene all'Articolo, si possono aggiugner assai parole, che nel ragionamento di esso Articolo innanzi si noteranno. Solamente vuolsi guardare in quel luogo, che non è forse sicuro in tutto cio, che de' nomi delle Famiglie ci'nsegna quel valentuomo: cioè, che DI si puo tor loro, e l'Articolo nel numero del piu d'uno, quando dipendono da maschile nome proprio del numero singulare: perchè di molte riesce falso: come tra l'altre di quella famiglia stessa, che si reca da lui per esemplo: posciachè e* Lupo Degli Vberti, *e* Farinata Degli Vberti, *e* Fazio Degli Vberti, *non* Fazio Vberti, Farinata Vberti, *e* Lupo Vberti, *è l'vso del parlar nostro. Ma di cotal regola, ouuero vsanza, nel ragionamento di esso Articolo innanzi fauelleremo. Oltr'a cio, al DI NOTTE TEMPO vuole il predetto autore, che manchi dauanti il PER: laqual particella, DI NOTTE TEMPO, è vno auuerbio, che esso PER, secondo che noi crediamo, non potrebbe riceuer mai. Vltimamente ragionando del nome CHE, il quale intitola vicenome, come pur degli altri hanno fatto, così della prima nouella delle Giornate traporta vn' esemplo nel libro suo:* fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dourete esser contenti: *Doue questi affogando la congiunzione IN MANIERA, la quale hanno tutte e cinque le buone copie senza alcuna varietà, e ciascuna altra a penna, che veduta si sie da noi, vuole, che il* che dourete *significhi* di che dourete, *e manchiui il viceccaso.*

G. r. n. r. c. 19. n. 37.

Vicecaso talor si replica, talor no.

Particella VII.

El *quale, dico di questa parte, cui Vicecaso abbiam detto, seguendo di ragionare, vn'altra qualità ancora dobbiamo in lui auuertire: cioè, che egli nel continuuato corso di piu parole, che igualmente il riecheggiano, con copule, ò senza copule, talor si replica con ciascuna, alleuolte si lascia da alcuna di loro, ad arbitrio del dettatore:*

Nel Pedante mezzano: fu vna gentildonna, di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili auuedimenti: *Così'l Mann. e'l Nostro*: — G. 5. no. 5. c. 143. u. 2.

In Cimone: da' compagni di Lisimaco, e Cimone, fediti, e ributtati indietro furono: — Gior. 5. no. 1. c. 170. v. 9.

Il Maestro Aldobrandino, P. N. e ch'ella non abbia punto di fauore, ne d'olore, ne colore.

Piu comune modo sarebbe stato: e di sottili auuedimenti: di Lisimaco, e di Cimone: ne d'olore, ne di colore.

Vicecaso come, e doue non operi.

Particella VIII.

Otale *è addunque, quale abbiam detto, l'vficio del Vicecaso: nondimeno è taluolta, che egli, quanto è il senso, non adopera niuna cosa: poichè dicendosi* il fiume d'Arno: la città di Roma: quel ribaldo di Dauo: *suona intutto il medesimo, che se si dica* Arnum fluuium: vrbem Romam: Scelestum illum Dauum:

Liuio, M. libro quarto: l'anno d'appresso furono fatti consoli. *In niuno de' quai parlari, ne' sustantiui, non si puo comprender forza di possedere, ne in quegli addiettiui per lo contrario, dirò così, dependenza alcuna di vassallaggio.*

Viceccaso doue paia scioperato, e non sia.

Particella IX.

N *alcuni altri fauellari non risiede il Segno del caso scioperato così del tutto: ma se ne scerne nel primo incontro con difficultà il valore, sì come in questo d'Andreuccio da Perugia:* tu ne potresti così riauere vn denaio, come auere delle stelle del cielo:

Gio. 2, n. 5. c. 74. n. 14.

E in Ferondo: Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari:

Gio. 3. n. 8. c. 148. n. 32.

E in Giouan Villani: e di là fece di magnifiche cose di guerra:

E nella Vita di San Giouambatista: e fatto vn poco dì, etecco discendere della famiglia. *Ma riguardando piu adentro la virtù del parlare, conosciam pure alla fine, che a quei genitiui s'intende aggiunto qualche sostegno di qualche nome in mente di chi fauella: come* alcuna *:* gran copia, *ò altro di cotal guisa, che finiscano il fauellare.*

DI, viceccaso, in sentimento di contrassegno, ò di titolo.

Particella X.

Sasi *ancora il DI, ma con l'articolo vnito insieme, in sentimento di contrassegno, ò di titolo, quale in questi esempli il veggiamo:*

Gior. 8. n. 9. c. 455. n. 2.

Nel Maestro Simone in corso: si come è il Tamagnin della porta. *Così tutti, fuor che'l Ter. Il Mann. non s'intende:*

Tauola ritonda, G. S. colla pulzella Isotta delle bianche mani. *Così* Dudon della mazza, il Caualier della croce, il Donzel del mare, *e molti altri, che si nomano a quella guisa, come se quasi sien diuenuti dominio di quella cosa, per cui tanto son conosciuti.*

DA

DA doue paia vicecaso, e non sia.

Particella XI.

L DA anch'egli in non ben chiaro significato non poche volte precede al nome:

Nel proemio di Ricciardo dell'Vsignuolo: perchè io materia dà crudeli ragionamenti, e dà farui piagner vi mposi: gior. 5.nò.4. proem. car. 282.u.11.

Petrarca ne' Trionfi: Materia da coturni, e non da socchi: ,, Doue la voce DA presuppon sempre tacitamente alcun verbo, come è a dire, da nascerne crudeli ragionamenti: da adoperaruisi coturni, e non socchi. Così huomo da bene, da fatti, da poco, da niente, da forche: intenderauuisi come aggiunto alcun simile infinitiuo, da operare, da fare, da saper fare, da poter fare, da meritare: onde sì fatta proposizione, quantunque appaia esser tale, vicecaso non puo chiamarsi, posciachè ella non à vn nome, ma ad vn verbo ha riguardo.

DA, per INTORNO A: e se sia vicecaso.

Particella XII.

A in questi altri, ne' quali DA, INTORNO A, significa senza alcun fallo, il titolo di vicecaso, benchè nell'opera del sentimento alcuna non sia delle sei, dinegarle non si potrebbe:

In Andreuccio da Perugia: alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese: g. 2. n.5.car. 69.u. 2.

Nella Ciciliana, e Salabaetto: e comprate da venti botti da olio, et empiutele: g.8.n.10.car. 464.u. 32.

Vita di Giesù Cristo: cominciò ad andare da Nazarèt verso Jerusalèm, che vae da LXXIIIJ miglia: ,,

Tauola ritonda, G. S. nel quale era coricate da ottanta pietre preziose. ,,

DA in valore della latina DE.

Particella XIII.

A, *quando il DA si pone innanzi alla patria:* Andreuccio da Perugia: Paganin da Monaco: Giacomin da Pauia: Masetto da Lamporecchio: Pier dall'Ancisa: *è posto per la Latina DE: e nium dubbio ci potrebbe cadere in animo intorno al suo sentimento.*

Viceccasi, quali, e come si pongano l'un per l'altro.

Particella XIIII.

ONGONSI *spesso i Viceccasi l'uno in vece dell'altro, come si conosce per questi esempli.*

DI in vece di A:

In Gian di Procida: Ischia è vna isola assai vicina di Napoli:

Gior.5.no.6. c.290.v.37.

Nel Marchese di Saluzzo: Io ho trouata vna giouane secondo il cuor mio assai presso di quì:

gio.10.n.10. c.572.v.28.

» *Liuio, M. libro terzo:* gli sbanditi, e serui, intorno di
» m c
» ij v huomini:
» *E nel quarto:* e che ciascuno s'apparecchiasse della guerra
» piu tostamente, e piu intensiuamente:
» *Pistole di Seneca:* d'una città, ch'ebbe nome Pompen, po-
» sta assai presso di Napoli.

DI in vece di A, in composizione:

» *Ammaestramenti degli antichi;* la qual cosa acciocchè non
» diuenisse, elli impuose a se medesimo perpetuale isbandi-
» mento:
» *Salustio Giugurtino, R.* pertanto s'alcuno subito, e proue-
» duto male mi fosse diuenuto, lo vostro aiuto domande-
» rei:

Il Me-

Il Medesimo : s'ntendeano piu e di campi, e di bestiame ,,
gouernare, che di battaglia fare : questo diuenia, *e c.* ,,

D I in vece di D A :

Nella Penna della fenice: chiunque di questi carboni è tocco : *Così'l Mann. e'l Nostro :* G. 6. n. 10. c. 345. u. 14.

Liuio, M. libro primo : non la poterono difendere della crudeltà del Re : ,,

E nel secondo : e incominciò di capo la guerra de' Fabiani: ,,

Fauole d'Esopo : ma io ti priego per Dio, che tu mi scampi della morte. ,,

D I in vece di C O N :

Salustio Catellinario, G. S. di grandissima forza si combattea da ciascuna parte : ,,

Dante nel trentaduesimo del Purgatorio :

E ferio'l carro di tutta sua forza. ,,

D I in vece di I N :

Fra Giordano : ti menerebbe al Ninferno : così è di verità. ,,

D I in vece di I N, in composizione :

Liuio, M. libro primo : elli medesimo venne alla giornata : ma elli tardò disino a basso vespro: ,,

E nel secondo : di tanto i Vegeciani, e Etruriani li affrettauano piu della battaglia, e correano disino alle tende. ,,

D I in vece di P E R :

Giouan Villani : e di certo se Papa Giouanni fusse piu lungamente vissuto : ,,

Liuio, M. libro terzo : ma elli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare. ,,

A, in vece di D A :

Nel Geloso, che confessa la moglie : Perchè veggendosi a tor to fare ingiuria al marito : G. 7. n. 5. car. 368. u. 12.

Nel proemio dello Scolare, e Vedoua : di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli aueano il porco : Gio. 8. no. 7. proem. car. 426. u. 12.

Nel Maestro Simone in corso : sentirono alla donna dirgli la maggior villania, *e c.* n. 9. car. 457. u. 31.

A, in vece di C O N :

Nella fine della quarta giornata : alle belle donne si scusò di cio, che fatto auea : G. 4. f. c. 258. u. 39.

Liuio, M. libro primo : elli fece pace a Eques, e rinnouellò la leganza cogli Etrurieni : ,,

E nel secondo libro : l'oste se n'andò verso Arezzo, e assai ,,

» preſſo d' iui ſi combattè a' nemici:

» *Nel medeſimo* : che al minuto popolo mai non ebbe » pace:

» *E nel terzo*: ben trouerrerete a cui combattere :

» *Libro di Sagramenti*: onde Iddio ſi cruccia ſpeſſo a tali gen- » ti, e dona gran poteri al Diauolo:

» *Arrighetto*: O Fortuna, a cui mi lamento io? A te. A cui » io non ſo. Perchè o pérfida mi coſtrigni tu patire ſozze in- » giurie?

» *Saluſtio Catellinario, G. S.* laſciano li dardi, e a ſpade com- » batteano.

A, in vece di I N:

G.8: n.7. car. 426. u. 35. — *Nello Scolare, e Vedoua*: auendo lungamente ſtudiato a Parigi:

n.9. c. 458. u. 32. — *Nel Maeſtro Simone in corſo*: a chi tanto non apparò a Bologna:

» *Giouan Villani*: Nota che dopo la ſua morte ſi trouò nel te- » ſoro della Chieſa a Vignone, *ec.*

» *Liuio M. libro terzo*: Il popolo ſi lamentaua della ſua fran- » chigia, la quale a tutti giorni mai auea perduta ſanza ricoue- » rare:

» *Il Maeſtro Aldobrandino, P. N.* fanno piccola dimoranza » allo ſtomaco, e ammolliſcono la ſiccità.

A, in vece di P E R:

» *Liuio M. libro ſecondo*: Appius, che per natura fue orgo- » glioſo, e che'l ſuo compagno volle fare tenere a menzonie- » re:

» *Il Medeſimo*: ed ebbe a compagno Titus Quintius:

» *Vita di Gieſù Criſto*: e forſe che alcuna volta ſoſteneua a ſe, » per dare a lui:

» *Tauola ritonda, G. S.* ne furono aſſai allegri dappoi che l'eb- » bono a ſignore:

Petrarca ne' Trionfi:

» Riconobbila al volto, e alla fauella.

D A in vece di D I:

G.5. n.9. car. 310. u.6. — *In Federigo degli Alberighi* : degno cibo da voi il repu- tai:

» *Liuio M. libro primo*: che li biaſimaua duramente da follia, » ora da codardia.

D A in vece di A:

Nel

Nel proemio della terza giornata: Esso auea dintorno da se, e per lo mezzo, *e c.* G. 3. proem. c. 136. u. 13.

Nel Maestro Simone in corso: e andrà faccendo per la piazza dinanzi da voi vn gran susolare: G. 8. n. 9. car. 455. u. 24.

Nella Conclusione: che esse dentro dal loro seno nascoso tengono: Conc. c. 584. u. 19.

Vita di San Giouambatista: e questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie: »

La Medesima: e ella si fermò dinanzi dal Re: »

Seneca, pistola trentatreesima: non andrò io per la traccia di coloro, che furono dinanzi da noi: »

Omelia d'Origene: ch'ella si leuò molto pertempo vna mattina dinanzi da tutti, e venne con presioso vnguento: »

Vangeli, P. N. egli si fermò d'andare in Gerusalèm, e mandò i messi dinanzi da se. »

I N, in vece di A:

Tauola ritonda, G. S. ed ebbelo giunto infrà due camere, e allora gli gittò il braccio in collo. »

I N, in vece di S V; benchè perauuentura non fosse questo il suo luogo:

In Ruggier dell'arca: gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua: G 4. no. 10. c. 253. u. 38.

In Lidia, e Pirro: comechè molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato. G. 7. n. 9. car. 394. u. 18.

P E R in vece di D A, come pe' cinque luoghi, che si citarono verso il principio di questo ragionamento: per la Reina: per Pampinea: per gli huomini: per due folgori: per le galline: *in ciascun de' quali la P E R è posta per D A, sì come quiui considerammo.*

P E R in vece di C O N:

Liuio, M. libro secondo: acciocch'elli combattessono poscia per piu grande ira: »

Tauola ritonda, G. S. e Gotone ferì lui per tal forsa, che l'abbattè, a terra del cauallo, morto: »

La Medesima: e strinselo a se per tal virtù, che Tristano non si potea partire. »

Ora in quanti, e quali modi si congiungano con gli Articoli i detti sei vicecasi, nel seguente trattato di esso Articolo, a i propri luoghi, s'andrà vedendo di mano in mano.

ARTICOLO CHE SIA.

CAP. III.

'Articolo sì e parola, la quale non aggiunta a voce di nome sustantiuo, ò a voce, che stia come nome sustantiuo, niente non significa, e non ha luogo nel fauellare: ma a cotal nome, ò a cotal voce, è atta nata ad aggiugnersi, e a significare insieme con esso loro: e la sua natural sedia è dauanti al predetto nome, ò alla predetta voce, senza tramezzo niuno. E dichiariamo le parti di questa descrizione, non tutte, ma quelle sole, che di chiarezza potessono auer bisogno.

Detto abbiamo A VOCE, *non* ALLA VOCE, *percioc-chè non ogni voce di nome l'articolo potrà capére: ma cauasene il Vocatiuo. E se par detto con leggiadria in quel verso,*

» Venite via il mio Messer Francesco, *che pur s'usa nel fauellare; e se si dice,* Messer lo Podestà, io vi priego per Dio, che voi non mi lasciate far torto: *e similmente ogni altro nome, che abbia dauanti il* LO, *vegnente appresso a* MESSERE, *ouuero il* LA, *seguente dopo* MADONNA:

» *Fauole d'Esopo:* Messer lo Giudice, vdite le ragioni mie:

» *Storia di Barlaàm:* Messer lo Re, certo voi auete parlato la
» verità:

» *E di sotto:* Messer lo Re, per quello, che voi mi diceste
» l'altrieri, sono venuto apparecchiato per voi seguire:

» *Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena:* Messer lo'mpe-
» radore, datemi voi balía, ch'io possa far mio talento dintor-
» no a questa vicenda?

» *La Medesima:* Voi, Madonna la Badessa, anderete a ren-
» dere la risposta al gentiluomo, che vi mandò; *cio sono spezialissime eccezioni, che non posson guastar la regola; senza-chè si potrebbono quei fauellari tor nel senso con tal riguardo, che per vocatiui veracemente sì fatte voci nell'opera del sentimento non sarebbon da riputare. L'Autor della Giunta, non solamente presso a* MESSERE, *ma a qualunque altro nome aggiunto, crede, che possa venir l'articolo al vocatiuo, solo che sia nome, che lo riceua per altro: quantunque l'abbia per vso del parlar basso. E fondasi tutto sopr'a quel verso,*

Vaghe le montanine, e pasturelle. »

Onde venite, ec. *Il qual modo di favellare è fuor di regola* » *in tutto: ne in basso, ne in altro dire, non è proprio del volgar nostro: e non per altro in quegli scherzi si pose dall'Autore, che per formarne il suo verso, e provvederlo con quell'articolo d'una sillaba, che gli mancava. Soggiugnemmo appresso,* DI NOME SVSTANTIVO: *concio sie cosa che gli addiettivi, come addiettivi, ad articolo mai non dien luogo.* DI SVSTANTIVO, *non piu tosto* DEL SVSTANTIVO: *poichè non tutte le maniere del sustantivo, ne tutti i sustantivi d'una maniera il riceuono in compagnia. Aggiunsesi,* O A VOCE, CHE STIA COME NOME SVSTANTIVO, *per comprendere gli addiettivi, che di sustantivi molte fiate pigliano sembiante, e natura: e gl'nfinitivi de' verbi oltr'a cio, e le proposizioni, e le congiunzioni, e gli avverbi, che, come nomi, con esso articolo si sentono alcuna volta. Ponemmo ancora,* COME NOME SVSTANTIVO, *non* PER NOME SVSTANTIVO, *affinchè in questo numero il sustantivo pronome non si raccolga, posciachè a niun pronome, articolo, che suo articolo dir si possa, non si diede, credo, giammai, se non quando innanzi il trasporta nel relativo, come di sotto ragioneremo. Dissesi,* E ATTA NATA AD AGGIVGNERSI, *e non* S'AGGIVGNE: *perocchè non sempre sta con articolo qualunque voce con articolo possa stare: ma solo allora, che ragion di senso il richiede, ò spezial proprietade il vi soffera, ò privilegio d'eccezione.* E LA SVA NATVRAL SEDIA E DAVANTI AL PREDETTO NOME, O ALLA PREDETTA VOCE SENZA TRAMEZZO NIVNO: *vuol dire, che allato allato alla voce, che lo sostiene, sempre l'articolo vedremmo starsi, se non fosse chi lo'mpedisse. E se dal nome addiettivo (e qualche volta da parola, che non è nome) il qual si caccia in quel mezzo, è quasi sospinto addietro, e cavato del luogo suo; cio fuor di sua natura addiviene, e perchè non puo resistere a maggior forza. E ciascheduno di questi capi si consideri appresso partitamente, e con esempli si manifestino ad vno ad vno. e non curandoci, in cio fare, di proceder così appunto secondo l'ordine delle parti, quella fermisi innanzi tratto, senza la quale tutto quello cadrebbe a terra, che dietro a questa materia infino a ora s'è presupposto nel passato ragionamento.*

Articolo esser cosa vana hanno detto certi moderni: e presuppositi fatti da valentuomini nell'vso di questa parte.

CAP. IIII.

RICERCHIAMO *addunque onde nasca, che con articolo, e senza articolo, gli stessi nomi nelle medesime scritture si ritruouino assai souente: posciachè tra moderni huomini non è mancato, chi quindi abbia preso tema di biasimare, insieme con la Greca fauella, e con altri linguaggi illustri, nell'vso di esso Articolo, il fioritissimo volgar nostro: il quale deltutto esser vano, per queste due ragioni, argomentano in questo modo. Primeramente, che il Latino, ch'è sì nobile, e sì perfetto, Articolo mai non conobbe, non che in opera lo mettesse. Appresso, che le lingue, che se ne seruono, qual'è la nostra, e molte altre, or sì, or no lo pongono dauanti a' Nomi, secondo che viene in talento a chi parla, che, se d'Articolo veramente auesse bisogno il Nome, tutti i Nomi con esso Articolo ad ogni ora si trouerrebbono nelle lingue, che l'hanno in vso. Contr'alle quali opposizioni (Cotanto sono elleno sottili, e malageuoli a ributtare) niuna cosa, per mia credenza, è da dire: ma da darsi in quella vece a fare opera di trouar la forza del detto articolo, la quale eziandio appo gli altri esser crediamo la medesima, che appo il nostro idioma. e quindi forse del suo vso piu chiaramente si scoprirà la ragione: massimamente che a sauissimi letterati, che intorno a cio hanno scritto, di certi lor presuppositi dietro al presente soggetto, forse men sicuri, che gli altri loro, da chi in assai cose, per nostro credere, a torto gli ha condennati, ne da altri, che noi sappiamo, non è infino a ora stato fatto verun contrasto,*

Della forza, dell'vficio, e dell'opera dell'Articolo.

CAP. V.

AGIONANDO *l'Autor della Giunta molte cose sopr'all'Articolo, conchiude, la forza d'esso esser la medesima intutto, che del dimostratiuo pronome QVELLO: cioè additar la cosa presente, mostrar dauanti l'auuenire, e rinfrescar la notizia della preterita: e la cosa, che ò s'addita, ò si premostra, per dir così, ò della quale si rinnouella la conoscenza, ò generale, ò particulare, vuole, che sempre esser possa, come appo di lui puo vedersi. Ma percerto come di QVELLO a così fatto diuisamento non è forse da far contrasto; così pare anche da concedere, che in valore d'esso Pronome l'Articolo alcuna volta risegga nel fauellare, come nell'esemplo dello Scolare, e Vedoua, piu volte recato auanti:* a compassion della misera: *e nel Petrarca,* G.8.n.7.car. 435.u.16.

Sì che la neghittosa esca del fango: *e altrisimili, da riconoscersi tra molti luoghi, che disotto si produrranno. Ma che non ritenga l'Articolo ognora cotal virtù, ne anche le piu fiate, il mosterranno i predetti esempli. Del partimento ancora delle medesime tre notizie, fatto da lui in preterito, in presente, e in auuenire, il presente, s'io non m'nganno, cader non puo mai nell'Articolo in quella guisa, ne in general cosa, ne in particolare, ne negli esempli, ch'egli adduce,* L'huomo tra l'altre spezie degli animali è inclinato al piacere: La gentildonna tra l'altre sue compagne mi piace: *si potrà mai, per quel, ch'io creda, ne il LO, ne il LA, prender per QVELLO, ò per QVELLA, se fermo stia cio, ch'e'dice, che L'HVOMO, e LA GENTILDONNA, nominarsi debban, come presenti. Anzi non pur l'articolo, ma ne eziandio il pronome, in quel sì fatto significato adattarsi potrebbe al primiero esemplo.* Il Cauallo è animale, che puo ammaestrarsi: *Come potrà lo IL riuolgersi mai in QVELLO? ò riuolgendosi, e dicendosi,* Quel cauallo è animale, che puo ammaestrarsi; *chi per la spezie del cauallo prenderà mai que*

sto

sto dire? Ma lasciamo star queste cose, le quali al nostro proponimento non rilieuan per auuentura: e diciamo, che la forza, e l'uficio, e finalmente l'opera dell'Articolo, principalmente par, che sia questa: cioè di determinar la cosa, e la contezza di essa cosa, che si viene a nomar da noi: e di renderla certa, e distinta: la quale senza l'articolo, incerta sarebbe, e confusa. Huomo è vago d'apprendere: *non si raccoglie se d'alcuno huomo, ò di tutta la'ntera, specie si'ntenda da chi fauella. Appresso a questo, il valore dell'Articolo, e la sua impresa, è di comprendere tutto cio, che si significa per lo nome, a cui esso articolo è dato in fronte.* Ho figliuoli, che m'aiutano: *non siam ben certi, se anche n'abbia di quelli, che non facciano il somigliante.* Ho i figliuoli, che m'aiutano: *se altro non s'aggiugnesse, ò non precedesse in contrario, si'ntende di tutti sicuramente. Addunque di determinar la cosa, e di tutta insieme abbracciarla, è general natura del nostro articolo, e forse del greco, e d'ogni altro: e quindi, come da suo principale albero, quasi a guisa di rami, germogliano da lui altri effetti piu distinti, e piu speziali, che tutti, per quel, ch'io creda, si riducono a quei due capi. E riconosciamgli partitamente, e vn per vno, negli esempli, che si soggiungono.*

L'ARTICOLO ditermina la cosa precisamente:

e.433.u.31. *Nello Scolare, e Vedoua:* e d'altra parte lo stimolo della car ne l'assalì subitamente. *Se dicesse, dall'altra parte, come soli leggono il 27, e'l 73, si mosterrebbe, che altra parte non vi fosse, fuor di quell'una:*

e.9.n.1.car. 472.u.33. *In Madonna Francesca de' due amanti:* che ora è venuto tempo, che tu puoi auere il suo amore: *così leggiamo col Mannelli, come fa anche il 73. Se dicesse,* venuto il tempo, *come scriuono gli altri tutti, ristrignerebbe il sentimento dell'opportunità: e verrebbe a significare, che altro tempo, che quello stesso, non poteua venir giammai.*

L'ARTICOLO dimostra cosa distintamente conosciuta, ò da conoscersi distintamente da chi la sente pronunziare:

» *Fra Giordano:* e che non sia contastato, e che non abbia ri» ceuute di mazzate: *Dicendo,* delle mazzate, *come oggi, non per ragione, ma per proprietà, si fauella comunemente, s'ntenderebbe d'alcune certe mazzate, che le sapesse, ò chi lo dice, ò chi l'ode:*

» *Seneca, pistola quinta:* dalla qual professione, e compa» gnia, ci disceuerrà, e partirà dissomiglianza: *Non u'è l'articolo, perchè non si sa qual dissomiglianza, distintamente, quella*

fosse per douere essere:

Palladio: e là oue vedrai questi segni, caua fossa larga tre "
piedi: *Se di tal fossa auesse prima dato qualche notizia, con l'ar-* "
ticolo dauanti a lei l'aurebbe appellata il traslatatore:

Declamazioni di Quintiliano: e disse, che a lui s'apparec- "
chiaua veleno. *Non sapeua qual veleno; e perciò non dice* il ve- "
leno:

Miracoli della Madonna, M. et ecco il Vescouo vide co- "
lombe vscire di sotto. *Se di queste colombe preceduta fosse* "
qualche notizia, aurebbe scritto, le colombe:

Storia Nerbonese: e trouuasi pistola di Bruto, nella quale "
Bruto si duole, *e c. Non si ricordaua distintamente, qual pistola* "
fosse quella.

L'ARTICOLO, che a nome sia dato di cosa generale, ouuero a nome, che di general cosa si tolga in significato, fa, che cotal nome, nell'uno, e nell'altro numero, piu abbracci con esso lui, che senza l'articolo non farebbe:

Fra Giordano: tutti sono essuti huomini carnali, e com- "
presi di malo amor di Mondo. *Qui* Mondo *val quasi* Monda- "
nità, *e stacci come vna spezie; onde se dicesse* del Mondo, *ver-*
rebbe a prendersi di qualunque Mondanità: là doue solo ad alcune hanno, così stando, quelle parole riuolto lo'ntendimento:

Il Maestro Aldobrandino, P. N. sognerà spesso pioua, e "
d'essere lungo fiume: La pioua, e lungo il fiume, *douen* "
dosi prendere, e fiume, *e* pioua, *sì come nomi di spezie, secondo che sono in quel luogo, aurebbe compreso piu, e ogni pioua, e ogni fiume verrebbe significato: là doue, senza l'articolo, di qualche pioua, e d'alcun fiume, dimostra, che si fauelli:*

Declamazioni di Quintiliano: al libero huomo è mestiere pa "
zienza; *cioè qualche pazienza, ò pazienza in alcune cose:* "

Liuio, M. libro ottauo: che poca speranza aueno nella pace "
di Sanniti. Di Sanniti, *non* de' Sanniti, *perciocchè non cre-* "
demo, che tutti i Sanniti veracemente l'auesser fatta.

P A R nondimeno alcuna volta, che'l nome della specie, riposto nel singolare, senza l'articolo sia piu largo di sentimento: il che nasce, perchè quel nome non si prende così ristrettamente per quella cosa sola, ch' e' suole esprimere, ma per altre simili ancora, per vn certo modo di fauellare:

Ammaestramenti degli antichi: perocchè, sì come dalle ve- "
stimenta esce Tignuola, così, *e c. Par, che* Tignuola, *stia* "

quiui, non solamente per quella semplice spezie, ma per tutte altre di simil guisa, se pur delle simili se ne ritruouano: come s'e' dica, procede Tignuola, ò se altro vermine ne puo procedere di tal natura.

L'ARTICOLO del maggior numero, eziandio co' nomi di significato particulare, ò che si riceua in sì fatto, piu indiuidui reca quasi sotto di loro, che per se medesimi non aurebbono:

» Liuio, M. libro quinto: in rimprouerando a coloro, che di » buoni fatti si ricordano: Vi sarebbe l'articolo, se di tutti i buoni fatti si ricordassono.

» Tauola ritonda, G. S. sono quattro di migliori caualieri, che » abbia lo Re Artù in suo ostello. Quasi i migliori fosson partiti in due schiere, e questi quattro non si doueßono accettar nella prima. E per vna cotal cagione scriße D I, e non D E I.

» Ne' Miracoli della Madonna, M. ma due beni ebbe in se, » che fu piatoso inuer di poueri. Non de' poueri, cioè di tutti i poueri: ma di poueri, cioè d'alcuni poueri.

C O N l'articolo, per lo contrario, del minor numero meno par, ch'abbraccino i sopraddetti nomi di senso particolare. Cio auuiene, perchè manco, che vna sola, alcuna cosa non potrebbe eßere: E se pure anche foße cotale, che diuidendosi in parti, tanto, ne piu, ne meno, il nome le rimaneße, come grano, e vino, e sì fatte; lo 'ndeterminato, dirò così, la fa piu tosto parer maggiore, e piu larga. E quando sia di quell'altre, che di partimento non son capaci, vi si puo intendere vn Q V A L C H E, che quasi sempre in ogni maniera si considera per piu d'uno. Io ho il grano nel granaio. Il ristrignersi a vn certo grano, poco grano il ci fa parere. Io ho grano in granaio: quel modo indeterminato muoue concetto d'alcuna gran quantità. Io ho il cauallo nella stalla: vna sola stalla, e vn sol cauallo scuoprono queste parole. Io ho cauallo in istalla: quantunque la stalla, e 'l cauallo sieno espressi nel minor numero, si pensa per tutto cio, che le persone, che così dicono, così dell'uno, come dell'altra poßano auer piu d'un solo.

» Seneca, pistola cinquantatreesima: Io ho veduto in villa, e in » città lieta, e dilletteuole, gente musa, e trista. Nella villa, nel» la città, la gente; ciascuna di queste cose diuerrebbe vna, e non piu: doue nel modo, ch'ella sta ora, vi s'immagina piu tosto vn QVALCHE.

C O N l'articolo il nome, non ben distinto, ò, come lo chiamano, equi-

equiuoco, mostra, ch'abbracci meno assai.

Ammaestramenti degli antichi: Io veggio, che pro faccia stu- „
diò sanza'l naturale ingegno: *cioè qualsiuoglia studio.* Che pro „
faccia lo studio, *sarebbe apparita assai minor cosa.*

Seneca, pistola quinta: che nostro proponimento di viuere „
è secondo natura. *Così largo senza l'articolo viene a comprende-* „
re ogni natura. Secondo la natura, *per qualche special natura si sarebbe potuto prendere.*

L'ARTICOLO mostra singularità nella cosa, che si denota dal nome, che lo riceue.

In Teodoro, e la Violante: e credendo, che turchio fosse, il fe battezzare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggio- re, molto di lui confidandosi. *Solamente il Sec. e'l Ter. leggono,* il fece il maggiore: *doue sarebbe espresso appunto quel* singular, *che s'è detto. Ma altro volle dir Lauretta, secondo l'auuiso nostro: cioè, che Messere Amerigo l'aueua fatto suo Maestro di casa, che ancora oggi con aggiunta di voce strana, ò maggiorduomo, ò ma- iordomo si chiama da ciascheduno. sì che essendo nome d'uficio, non veniua ben detto,* il fece il Maggiore: *come ben detto non sa- rebbe, il fece il Maestro di casa, ò lo spenditore:*

G.5.n.7.car. 295.v.29.

Nella Belcolore: e quando le mandaua vn mazzuol d'agli freschi, che egli aueua i piu belli della contrada in vn suo or- to: *Il sec. il 27, e'l 73, hanno,* che egli aueua piu belli: *che diuenta comunal cosa, e se ne perde tutta quella mirabile espressio- ne di singularità: onde si vede, che cotali agli, oltr'ogni compara- zione, vinceuano di bellezza tutti gli altri della contrada:*

G.8.n.2.car. 405.u.23.

Tauola ritonda, G. S. Franca Reina, voi siate la ben trouata „
per le mille volte. *Tuttochè quelle* mille volte, *quanto è il senso,* „
e il vero, esser non potessono d'altre mille ne piu, ne men singulari, pur volle colui, con quella aggiunta dell'articolo, quanto per lui si potè, nel sembiante delle parole, farle piu solenni apparire. O pur si dee questo modo al general capo riducere delle proprietà della lin- gua, che non mantengono alcuna regola, sì come nello Scolare, e *Vedoua.* Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e rup- pesi la coscia: *Come se la Fante n'auesse auuta vna sola.*

n.7.c.441.u. 24.

L'ARTICOLO ci rappresenta talor la cosa quasi dauanti agli occhi, e fallaci, come vedere:

In Calandrino del Porco: cominciò a gittar le lagrime, che pa- reuan nocciuole, sì eran grosse. *A cui non sembra veramente di veder quelle lagrime, per l'essersi così quel LE? Il quale se quin-*

n.6.c.424.u. 27.

di si tolga via, tutta quella tanta euidenza sparisce subitamente.

CON l'articolo taluolta per lo contrario la detta singularita, e la predetta euidenzia si raccozzano insieme nel fauellare, come ne'
» *Miracoli della Madonna, M.* la sua imagine dipignea la piu
» bella, che potea.

ACCADE ancora, che l'articolo, per l'esserui, ò per lo non esserui, alla parola muti significato alleuolte:

» *Fauole d'Esopo:* tanto istettono in queste parole, che dì ne
» venne. *il non auer l'articolo a DI, fa, che egli, che pure è nome, quasi vn'auuerbio diuenga di sentimento, e che tanto vaglia,* che dì ne venne, *quanto varrebbe quasi,* che dì si fece, *nel qual parlare la voce DI sta sicuramente in forza d'auuerbio, come dicendo,* egli si fa tardi: egli è giorno: egli è sera: egli è notte: il dì ne venne, *alloncontro,* il di seguente, *voluto aurebbe significare:*

Liuio, M. libro quarto: Piu de' Fidenati, che sapeano il paese, fuggiro alle montagne. *PIV, senza articolo, qui val MOLTI, come in altri luoghi assai spesso: e non è nome comparatiuo: con esso articolo, comparatiuo sarebbe stato, e con forza di sustantiuo,* la maggior parte de' Fidenati, *aurebbe voluto dire.*

Regola del Bembo, di dar l'Articolo al secondo nome, quando s'è dato al primiero, se paia sicura, ò no.

CAP. VI.

ER *cio, che s'è prodotto infin qui, è manifesto, se con alcuna certa regola, or sì, or no, si prepon l'articolo a i nomi, ò piu tosto, come s'auuiene, secondo che parue a coloro, di chi dianzi si ragionò: e come mostra, che anche Monsignor Bembo credesse alcuna fiata: poichè lasciò per legge nelle sue prose, che, se dato s'era al primiero nome l'Articolo, dar si douesse eziandio al secondo, dal quale auena la dipendenza: e così torlo per lo contrario anche a lui, qualunque volta tolto si fosse al primiero.* Io non m'afflissi per la perdita de' figliuoli: Io non m'afflissi per perdita di figliuoli: *e rade volte, massimamente nel dire sciolto, essere stato detto altramenti da regolato scrittore. Contra'l quale ammaestramento*

mento non è, ch'io sappia, chi abbia dato in pubblico alcuna cosa: e pur bisogna, ch'abbia contrasto, se della forza dell'Articolo è vero cio, che s'è detto. Perciocchè auerrà spesso, che per esprimer nostro concetto, il primo nome vada posto determinato, e indeterminato, per lo contrario, il secondo: che l'un comprenda tutto cio, che da lui si significa, l'altro alloncontro solo vna parte: e se all'esser determinato, e al comprender tutta la cosa, l'articolo si richiede, ed il contrario non vel puo sofferire a niun partito; come seruar potrassi generalmente la regola, che ne da il Bembo, che non si lascino i sensi, per seguir gli obblighi delle parole? E che cotai sensi, quali io ho detti, possano nella fauella venire a vuopo, dimostrinlo questi esempli:

In Bernabò da Genoua: niuna pena piu aspettandone, che la restituzione di fiorini cinquemila d'oro: *così scriuiamo co' due migliori: e così richiede il concetto, se ben si consideri questo luogo. E non fa forza, che seguiti*, e delle cose: *perocchè a dir* di cose, *non si poteua intender, che cose si fosson quelle: onde con l'aggiunta di esso articolo fu bisogno di dichiararlo: cioè, che quelle erano, di che gia di sopra s'era parlato Ma de' fiorini altra notizia, che esso numero non poteua disiderarsi:*

Nel proemio di Madonna Filippa: ma se de' lacci di vituperosa morte disuiluppò:

Tesoro del Giambon: secondo l'vso, e costumi ditaliani ditalia:

Liuio, B. libro sesto: e così fu cópiuto il numero di xxxv. tribuni: »

Liuio, M. libro ottauo: che poca speranza aueno nella pace di Sanniti: *che ad altro proposito s'è pur testè allegato:* »

Miracoli della Madonna, M. e mette ne' cuori di caualieri, » che non potrebbero far nulla: »

Difenditor della Pace: si come dice Tulio nel primo libro » d'Vfici: »

Strumento de' Paciali: Paciali, e all'ofizio di Paciali della » città, contado, e distretto di Firenze. »

In tutti i predetti luoghi il principal nome, che'l Bembo chiama il secondo, e che sta sempre nel genitiuo, è deltutto indeterminato, e non abbraccia tutto il suo senso: e per questo senza l'articolo è posto da chi fauella: il dependente d'altra parte, perchè determinato, e intero dee esprimere il suo valore, sta necessariamente con esso articolo in tutti quei fauellari. Ma negli esempli, che seguono, si vede appunto il contrario, cioè il genitiuo con articolo in compagnia, e senza articolo quell'altro nome, che pende dal genitiuo:

Nella'ntroduzione: ò che natura del malore nol patisse, ò che

G. 2. n. 9. car. 115. u. 5.

G. 7. n. 3. car. 366. u. 23.

gio. 6. no. 7. proem. car. 374. u. 17.

Introd. c. 3. u. 1.

che la ignoranza de' medici, *ec.*

Gio.5. no.8. proem. car. 301.u.18. *Nel proemio di Nastagio degli Onesti*: e materia vi dea del cacciarla deltutto da voi: *così leggiamo col migliore*:

Gio.1.n. 10. proem. car. 40.u.31.e *Nel proemio del Maestro Alberto da Bologna, e in quel di Madonna Oretta*; come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo;

Gio.6. no.1. proem. car. 321.u.14. *Giouan Villani, Sperone libro primo*: per inuidia delle signorie, e quistioni di grandi popolari: *doue lo stampato è scorretto*;

" *Storia di Barlaàm*: in quello temporale, che si cominciaro
" no li monasteri a edificare da moltitudine delli monaci, e del-
" li romiti;

" *Leggesi ancora in Tosano*; e così a modo del villan matto, do-
G.7.n.4. car. 366.u.18. po danno fe patto.

" *E nella Vita di San Giouambatista*: e poi come i magi venne-
" ro a guida della stella: *ma in questi due vltimi potrebbe dirsi, che a modo, e a guida fossono auuerbi, sì come, a guisa, e si fatti*.

Vedesi *bene alcuna volta senza l'articolo l'un de' due nomi, oltr'a cio, che richiede il senso, e la regola, in alcuna vecchia scrittura: il che ad altro nella prosa, ch'a scorrezion di copia, ed in esso verso a licenzia attribuir, non si potrebbe ne' sicuri scrittori*;

" *Liuio*, B. *libro sesto*; Io u'ho raccontato in cinque libri i
" fatti di cittadini di Roma. Di cittadini, *senza articolo, mostra,*
" *che di certi cittadini solamente, non di tutto il comun di Roma ci si*
" *raccontino i fatti nella storia di Tito Liuio*;

" *E di sotto*; Costui tenne li comizii, e fece i tribuni di caua-
" lieri. *I tribuni erano tribuni di tutti li caualieri*: *e perciò* de' caua-
" lieri *bisogna, che voglia dire*. *Ma è proprio difetto di quella copia*
" *il confondere spesso i caratteri di queste due vocali*, I, *ed* E, *come sempre alcuno spezial vezzo, nel corso dello scriuere, ha la penna di ciaschcduno*.

G.8.n.2.car. 407.u.26. G.5.f.c.316. u.37. G.6.n.9.car. 338 u.38. G.4.n.1.car. 209.u.38. G.9.n.5.car. 490.u.5.e 33

Ma che direm noi degli esempli, che si producono dal Bembo? Il mortaio della pietra: La corona dell'alloro: Le colonne del porfido: Nel vestimento del cuoio: Nella casa della paglia: le imagini della cera: *che tutti, e tale piu d'una volta si leggono nelle Giornate: ed* Il vello dell'oro, *che da Messer Guido Giudice fu usato? In ciaschedun de' quai luoghi fuor di ragione si da l'articolo al genitiuo, mostrandosi cio, che non è, cioè, che quel mor-*

mortaio,quella corona, quelle colonne,quel vestimento, quella ca-sa,quelle immagini, quel vello,fatti fossero d'una pietra,d'un allo-ro,d'un porfido,d'un cuoio,d'una paglia,d'una cera, e d'un'oro, de-terminati,e distinti, che se ne fosse parlato auanti, ò che per se noti fossero incontanente, ò che per parole aggiunte venissero a pale-sarsi,sì come,per la materia,che si soggiugne loro appresso, si ma-nifesta il mortaio,e l'altre cose,che espresse sono in quei luoghi da' nomi dependenti. Perocchè quegli altri quattro, i quali il Bembo,co me simili interamente, annouera co' sopraddetti: con la scienzia del Maestro Gherardo, *pur del libro delle Nouelle:* Alla mise-ria del Maestro Adamo, *del Poema di Dante:* tra le chiome dell'oro, *del Canzouier del Petrarca:* all'ora del mangiare, *com'hà nelle dette Nouelle per piu riprese, a cio, che conchiuso abbiamo del valor dell'Articolo,non recano alcun contrasto:conciò sie cosa,che in ciascuno di essi, i genitiui abbian l'articolo, percioc-chè il senso il richiede. Il che de' due vltimi non aurebbe negato il Bembo: ne del* Maestro *altresì,se creduto auesse, che quella voce per tutto, dou'ella sta con articolo,benchè preceda a nome proprio, forza auesse di sustantiuo, secondochè forse a suo luogo innanzi si prouerrà. Alla qual cosa molti non hanno posto cura, per vna cer-ta ferma credenza,ch'è stata tra le persone, che'l vocabolo* Mae-stro, *senza l'articolo non possa aggiugnersi a nome proprio, e che* il Maestro Alberto *si debba dir sempre da ciascheduno, e* Mae-stro Alberto *non mai. Ma che altramente stia la bisogna, nel pro-prio luogo si manifesta;che, per sostenere il contrario, dal Bembo si reca auanti: doue, non* del Maestro Gherardo, *come egli pone, e come da lui il riceue l'Autor della Giunta, ma,*di Maestro Ge-rardo,*leggon tutte le buone copie senza alcuna varietà. Nella qua le scrittura di trascorso niun di penna non fa luogo di dubitare: poi-chè piu volte,oltr'a questa, il medesimo nome,*Maestro, *sta senza articolo nel libro delle Giornate. Di che, per isgannare alcuni, ch'hanno presupposto il contrario, i sottoscritti noue esempli renda-no vera testimonianza.*

G.3.n.9 car. 190.u.29.

Nella medesima nouella di Giletta di Nerbona: appresso di se teneua vn medico, chiamato Maestro Gerardo di Nerbona. c.189.u.26.

E dico Gerardo, *e non* Gherardo, *come si legge appo il Bembo: perchè così in tutti i buoni ritruouo senza discordia:*

Nel titolo di Maestro Alberto da Bologna: Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare vna donna, e c. G.1.no.10.c. 40.tit.

E di sotto, nella nouella: il cui nome fu Maestro Alberto: c.41.u.12.

E piu

u.26.

E più innanzi: e auendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire:

G. 4. n. 10. c. 252. u. 29.

E in Ruggieri dell'Arca: il cui nome fù Maestro Mazzeo della Montagna:

G. 6. n. 5. car. 330. tit.

E nel titolo di Meßer Forese, e Giotto: Messer Forese da Rabatta, e Maestro Giotto dipintore, *e c.*

G. 8. n. 9. car. 447. tit.

E nel titolo di Maestro Simone in corso: Maestro Simone medico da Bruno, e da Buffalmacco, *e c.*

G. 9. n. 3. car. 479. tit.

E nel titolo di Calandrin pregno: Maestro Simone ad istanzia di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, *e c.*

c. 480. u. 31.

E nella nouella: et ebbe informato Maestro Simon del fatto.

G. 1. n. 6. car. 32. u. 35. G. 6. n. 9. car. 338. u. 28. G. 9. proem. c. 470. u. 33. G. . . . . . . G. 2. n. 9. car. 124. u. 4. G. 8. n. 2. car. 406. u. 37. G. 10. n. 6. c. 533. u. 10. G. 8. n. 7. car. 432. u. 16.

" *Degli altri due luoghi ancora, cioè; tra le chiome dell'oro, e* " all'ora del mangiare, *dißi disopra parimente, che con quegli articoli si stauano i genitiui, perchè 'l sentimento così voleua. E di questo non può nascer dubbio ad alcuno: perciocchè ad esprimere quel determinato mangiare di quella lieta brigata, e quello speziale oro della testa di quella donna, ne' versi di quel Poeta cotante volte manifestato al lettore, che l'articolo vi interueniße, era neceßario per ogni guisa. Per lo contrario in quegli altri, che per esemplo di nomi senza l'articolo, adduce pure il Medesimo, del libro delle Giornate,* ad ora di mangiare: arche grandi di marmo: di frondi di quercia: in caso di morte: me huom d'arme: femmina di Mondo: bionde come fila d'oro: vna imagine di cera, *chi non vede manifestißimo, che così i primi nomi, come i secondi, altro, che indeterminati non si poteuan por da colui, se quello doueua esprimersi, che s'aueua in concetto da chi parlaua? E che aurebbe voluto dire,* me huom dell'arme: vna imagine della cera, *ò alcun'altro degli altri sette, che posto foße per simil modo? Ma del* mortaio della pietra, *e degli altri sei simiglianti, così l'Autor della Giunta mostra di volerne disciorre il nodo: che dopo alcuni presuppositi, e lunghe distinzioni, discende in questo argomento:* Vna imagine di cera, così come è particulare l'imagine, così basta, che sia di cera, senza auer rispetto a qualità alcuna d'altra cera, ò d'altra materia, onde si fanno l'imagini. *Nel qual suo conto souerchia sotti-* " *gliezza, s'io non m'inganno, lo 'nduce a errar ne' termini, non sola-* " *mente ponendo il primo al contrario; ma il posto ancora scambiando nella conclusione; la quale anche in eßo discorso da niuna ragion conseguente non si vede, che venga fuori. E credo certo, che suo pensiero foße di dire:* Come indeterminata è l'imagine, così eziandio

dio indeterminata basta, che sia la cera: *ed il contrario alloncontro. Ma cio non douer potere essere, per le gia dimostrate cose, s'è veduto palesemente. Comechè sia, trouando il Bembo in quegli esempli quella rispondenza d'articoli senza alcuna espressa ragione; se per comune regola dell'articolo l'estimò, è degno di molta scusa. Ma diciamo noi oramai cio, che di questo, nella lettura de' nostri buoni autori, ci è paruto d'auer notato. Vsar si conuien l'Articolo, per nostro auuiso, secondo il senso, e'l concetto, come dauanti abbiam detto. Ma come quasi da ogni regola, massimamente nell'opera delle lingue, si soffera eccezione; così a questa, che noi diciamo, alcune spezial guise, e parole, per priuilegio d'antica vsanza, non si contentan di soggiacere: ed hacci cotal di loro, la quale, ò sempre, ò alcuna volta, vuol l'articolo auanti a se, tuttochè'l senso il discacci: altra alloncontro il rifiuta, benchè il concetto il vi chiami. E tra le prime è questa regola senz'alcun fallo, che'l Bembo ne lasciò scritta. Di essa addunque primieramente, e appresso d'altre d'altre maniere, si ragioni in questo trattato.*

A i genitiui di certi nomi, che si notarono dal Bembo, perchè si dia l'Articolo, oltr'a cio, che richiede la forza del sentimento.

CAP. VII.

HA ottenuto l'vsanza del fauellare, che, posposto il riguardo del sentimento, si preponga l'articolo a certe voci di genitiui, se agli altri nomi, che da lor pendono, si sia preposto altresì. Ma cio solamente, quando i predetti genitiui significano qualche materia de' nomi, da lor pendenti, ò vogliam dir del primo nome, come gli dice Monsignor Bembo. E la materia, la quale io intendo, è di due ragioni: la prima interna, e nel composto incorporata, del quale essa sì è materia: sì come, il porfido nelle colonne, *con quegli altri sei d'esso Bembo: la seconda, che non dalla cosa materiale, di cui ella si noma come materia, ma dal nome di essa cosa, come da certo termine di quantità, in vn cotal modo è compresa: secondo-*

chè si dice, lo staio del grano, la canna del zendado, *e altri di simil guisa: nel qual parlare il zendado, che della canna vien nomato, come materia, materia della material canna in niun modo non è nel vero (Perciocchè la materia della cotale è, diciamo, il legno, od il ferro) ma è compreso, come abbiam detto, dal nome di essa canna, sì come da certo termine di quella cotal quantità: e materia di nome per questo la chiameremo: di materia di cosa serbando titolo alla piu vera. Dico, di nome: perciocchè* staio, *e* braccio, *e gli altri simili a loro, secondochè si prendono in quei parlari, niente sono in se stessi, ma come certi termini della materia, di cui si dicono, dentro a essa materia così vengon considerati. Ora, fuor di queste materie, per quel, che da noi si presumma, contra la commune legge dell'Articolo, e di sua forza, non si distende quel priuilegio, ne traualica piu auanti la regola, che pose il Bembo. I cui esempli, cioè i sette, che sono primi, della materia della cosa son tutti senza contrasto: ed è la pietra materia d'esso mortaio, l'alloro della corona, il porfido delle colonne, il cuoio del vestimento, la paglia della casa, l'oro del vello, la cera dell'imagini. E della materia parimente son tutti questi:*

G. 1. f. c. 42. u. 35. *Nella fine della prima giornata:* e trattasi la ghirlanda dell'alloro: *e in altri luoghi altre volte:*

" *Giouan Villani:* il nuouo campanil del marmo:

" *Fra Giordano:* che non portò l'arca del marmo, ch'era sì
" grande, che non aurebbe potuto:

" *Seneca, pistola settantottesima:* e ch'egli non oda grande
" borboglio di cuochi intorno di se, che portano i focolari del
" ferro:

" *Matteo Villani:* vn cappuccio col fregio dell'oro:

" *Libro de' Maccabei:* ruboe l'altare dell'oro, e lo candelliere
" del lume, e tutti gli altri suoi vaselli, e la mensa:

" *Il medesimo:* diedeli la corona dell'oro, e la sua stola, e l'a-
" nello:

" *Eneade di Vergilio:* e vegnonui quelli, li quali riprendono
" le ferrate bracciuole, e le spade dello acciaio:

" *Retorica di Tullio, che va col libro de' Maccabei:* colui, cui
" sono i vaselli dell'ariento, *e c. che si produsse pure addietro sotto'l capo del Vicecaso:*

" *Dante:* . . . e le palle dell'oro
" Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.

Dell'altra spezie non fa bisogno di prender testimonianza, auendosi

dosi tuttodì in bocca nel dimestico fauellare, la catasta delle legne, il carro delle fascine, la soma della brace, il fastello della paglia, la balla della seta, lo staio del grano, il baril del vino, il braccio del panno, lo staioro della terra, la libbra del sale, il migliaio del lauoro, la serqua dell'voua, la dozzina delle stringhe, la coppia del cacio, il paio de'polli, il mazzo de'tordi, *e mill'altri: parte de' quali, e ne' Villani, e in Messer Pier de' Crescenzi, e in altri di quell'età, a lor talento trouar potranno i lettori, che non s'acquetino al testimonio del costume presente, il quale è stato di questa vltima maniera miglior guardiano, che non ha fatto della primiera: anzi questa ha ritenuta, si puo dir, tutta, e quella quasi ha dismessa. Perocchè* il mortaio della pietra *oggi piu tosto s'ntenderebbe, per vn mortaio destinato al seruigio del pestarui entro qualche pietra:* la casa della paglia, *per la capanna, doue si conserua lo strame, e molte delle si fatte per qualche modo simigliante. Nonpertanto* il palo del ferro, *con alquante altre, eziandio ne' nostri tempi, e forse non mai altramenti, si dice da ciascheduno: sì come da ciaschedune nel miglior secolo si diceua di tutte quante. Con cio sie cosa che quantunque in finissima prosa di quel buon tempo fossono scritte queste parole*, e senza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera; *non si vuol da noi il* di cera *tor per Genitiuo in quel luogo, ne tale è quiui il concetto, ma per la voce si conuien prendere, che con l'vltimo di tutti i casi, posposto a E preposizione, s'esprimerrebbe in latino. Ma che direm noi di quella del* candellier del lume, *la quale con* l'altar dell'oro, *alquante righe di sopra, ci s'offerse senza richiesta? Percerto non altro, se non che quiui è preposto l'articolo a* lume *per la ragion del concetto, e che* candellier di lume *niuna cosa del Mondo potrebbe significare. Ma di cotai Genitiui, a cui l'articolo per lo sentimento è richiesto, ha buon numero in questa lingua, sì come quelli, oltr'a gli altri, che titolo esprimono, ò contrassegno, ò qualità alcuna solenne, ò vficio particulare. Dico, vficio particulare, come* il palco delle mele, il magazzin dell'olio, la cassa del pane, *e cotali: quasi* la cassa, il magazzino, *ed* il palco, *per lo continuuo vficio del guardare entr'a se, ò sopra se, quelle cose, sien diuenuti lor possessione, come diceuamo poco fa di* Dudone, *e della sua* mazza. *In ciaschedun de' quai Genitiui, per general regola dell'Articolo, l'articolo è allogato: e dicendosi* cassa di pane, magazzin d'olio, palco di mele, *non piu vficio, ma contenenza, ò altra cosa di quella fatta ci verrebbe rappresentato.*

Regola del Bembo dietro all'Articolo, se anche negli altri casi, oltr'a i Genitiui, non paia molto sicura.

CAP. VIII.

A ritornando al priuilegio de'due generi di materia contra la regola general dell'Articolo; manifesta cosa è, che egli, oltr'a i Genitiui, non si diffonde, ne trapassa negli altri casi: onde se per sicura legge non possiamo accettar dal Bembo, il darlo al Genitiuo altresì, sempre che dato si sia l'articolo al primo nome dependente dal detto caso, molto manco negli altri dourà riceuersi, che anche da quella eccezion di regola vengono abbandonati. E se fu detto, come la neue al Sole, *e* come ghiaccio a Sole, *così richiese il concetto, che a tutta la neue si contrapponesse il caldo di tutto il Sole, e ad alquanto ghiaccio cotanti raggi di Sole si mettessero, come alloncontro, quanti ferissono sopra quel ghiaccio, e non piu. Ne a cio è punto contrario, che nel Conte d'Anguersa così si legga:* la qual veramente come ghiaccio al fuoco si consuma per voi: *conciò sie cosa che per le lor generali specie, ed esso ghiaccio, ed esso fuoco, nomati sieno in quel luogo. E se disse Pietro di Vinciolo (sì come produce il Bembo)* venir possa fuoco da Cielo, che tutte v'arda, *e la Lauretta in Landolfo Ruffolo,* recatosi suo sacco in collo, *ed il Petrarca,*

G. 3. n. 7. c. 174. u. 1.

G. 2. n. 8. c. 107. u. 24.

Gio. 5. n. 10. c. 316. u. 4. e u. 8.

G. 2. n. 4. c. 16. u. 33.

» Io dicea fra mio cor, perchè paventi?

fu spezial proprietà di quelle parole, CIELO, SVO, *e* MIO, *le quali tra quei nomi hanno luogo, che spesse volte commiato danno all'articolo, doue raccoglicre il douerrieno, cioè al suo articolo la primiera, e l'vltime due all'altrui, secondochè piu innanzi partitamente, per altri esempli, si farà palese al lettore.*

Ponen-

Ponendosi in vn parlare piu nomi continuuati, niun de'quali penda dall'altro, e dandosi l'Articolo al primo, se dar si debba eziandio a'seguenti.

CAP. IX.

A non solamente ne'nomi, che alla guisa de'sopradetti, con alcuna corrispondenza sien posti nel fauellare, ma in tutti altri, ne piu ne meno, che senza cotal riguardo procedano continuuati, estimano molti, ch'a tutti gli altri si conuenga di dar l'articolo, solamente che con l'articolo sia stato posto il primiero. E certo il farlo, bellezza aggiugne non poche volte al parlare, come ben sanno i Retorici. Ma gli ornamenti nella fauella non istanno bene ad ogni ora, e taluolta il mostrar nigligenza in alcuna leggier cosa, e il non dir sempre nel miglior modo tutto cio, che nel miglior modo forse, sempre dir si potrebbe, per rendere il parlar vario, ò per altro cotal riguardo, spesse fiate merita commendazione. Eccolo in Tito, e Gisippo: e conoscendo costume esser de'Greci, tanto innanzi sospignersi con romori, e con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse: *così'l Mannelli, il 27, e'l 75. Al Secondo, e al Terzo douette forse parer errore, i quali scriuono*, co'romori, e con le minacce. *Ma i poeti eziandio, quando lor sembra il migliore, far sogliono il simigliante; Dante nel nono del Purgatorio:*

Crepata per lo lungo, e per trauerso.

Ed altri simili, non picciol numero, in tutti i buoni autori. Ma di questo non piu auanti, e ad altro riuolgasi il nostro ragionamento.

G. 10. n. 8. 519 u. 17.

Addiet-

Addiettiuo, se riceuà articolo, ò no: e in quanti modi s'accompagni con esso lui: e se per tutto cio l'articolo sia sempre del sustantiuo.

CAP. IX.

OSTO *su per noi da principio, che all'addiettiuo articolo non si puo dare: e così nel vero è da dire: che se* la bella donna, il sauio re, il semplice romitello *tutti dicono a tutte l'ore; è pur l'articolo del sustantiuo; auuegnachè l'addiettiuo per suo costume si sia cacciato in quel mezzo. Ma contr'a questo diranno alcuni: L'articolo del nome* STVDIO; *sì è* LO; *e non* IL: *e dicesi* LO STVDIO, *non* IL STVDIO: *come addunque dicendosi,* il bello studio, *della parola* STVDIO *sarà l'articolo* IL; *se gia s'è fermo, che altro articolo, che* LO, *a quel vocabolo* STVDIO *non si puo da noi adattare? Se sanza'l nome addiettiuo* L'OMICIDIO *si debba dire; perchè anche* lo crudele omicidio; *non si dice comunemente; se l'addiettiuo non vi porta egli l'articolo, ne altro adopera piu auanti, che intramettersi tra lui, e'l nome? Se diciamo.* IL POPOLO, *come* il stordito popolo; *non si dice altresì? E altri in questa maniera ne stringeranno con via piu forte argomento: I nomi propri degli huomini generalmente d'articolo non son capaci: ne* LO SCIPIONE, *ò* IL CESARE, *ci peruenne mai all'orecchie, or come* il nobile Scipione; *e* lo scacciato Cesare, *sarà parlar regolato, se quell'articolo non è del nome addiettiuo? E opporranno oltr'a questo piu maniere di fauellari, nelle quali l'Articolo a nome addiettiuo è preposto, cui niun sustantiuo si vede venire appresso, al qual si possa l'Articolo attribuire: sì come,* Cio oltr'al diritto addiuiene: Troppo, in così operando, ti diparti tu dall'onesto: *E questa altra,* il cattiuel d'Andreuccio, *e sì fatte:*

G. 2. n. 5. c. 74. f. 3.

In Andreuccio da Perugia: ebber veduto il cattiuello d'Andreuccio:

Gio. 8 no. 7. proem. car. 426. u. 9.

E nel proemio dello Scolare, e Vedoua: Molto auean le donne riso del cattiuello di Calandrino: *doue l'articolo ad altro*

non

non puo tirarsi, ch'a CATTIVELLO. *Vsasi ancora spesso vn cotal modo di dire:* Lepido è stato cagione egli di tutto questo male: e non se ne vergogna il ribaldo. *E qui pure anche giudicheranno, che senza dubbio sia dato l'articolo all'addiettiuo, sì come ne' precedenti. E parimente in quegli altri, ne' quali esso nome addiettiuo con esso articolo in fronte a proprio nome pospor sogliamo alleuolte, quando ò solenne titolo, ò riguardeuol contrassegno, per comune vso in quella guisa quel proprio nome accompagni:* Galealto il bruno: Girone il cortese: Auerroe il gran comentatore: *e qualche volta per semplice distinzione:* Scipione il maggiore: Catone il vecchio, *e cotali:*

Nel Re Carlo innamorato: delle quali l'vna ha nome Ginevra la bella, e l'altra Isotta la bionda: G. 10. n. 6. c. 534. u. 30.

Giouan Villani: Messer Malatesta il giouane, huomo assai » valoroso; »

Liuio M. libro secondo: Marcius il prode, che dinanzi alla » porta fu alla frontiera: »

E nel libro terzo: Gioue il grande, Iuno la Reina: »

E nell'ottauo: fece consoli Gaio Petilio, e Lucio Papirio » Mugilano il corriere; »

E di sotto: in quell'anno fue fondata Alessandria la cittade; » »

E appresso: infino attanto, che la voce di Fabio il vegliardo » auanzò lo romore: »

E nel libro nono: tardi cominciaro a lodare il consiglio di » Ponzio il vegliardo; »

Tauola ritonda, G. S. ed era appellato per nome Gouernale lo pensoso: » »

Genesi: e Albunastar il grande astrolago disse: »

E di sotto: sì come pruoua Aristotile il grande dottore. »

Ne' quai parlari, non solamente per lo seggio, dou'e' s'alluoga, ci fia opposto, che dell'addiettiuo è l'articolo. ma in alcuni di essi per vn'altro riguardo ancora, cioè de' propri nomi di maschil sesso, i quali partefici d'esso articolo nella toscana fauella non sono, credo, naturalmente. Onde se il Fabio vegliardo, *al parer d'ognuno è mal detto, così anche* Fabio il vegliardo, *ed* il vegliardo Fabio *starebbe male, se pure di Fabio l'articolo si rimanesse. E appresso verranno in campo i nomi comparatiui, che addiettiui sicuramente son pure in tutti i linguaggi, e con articolo si veggiono molte fiate, che senza nome sustantiuo, dal qual l'articolo potesse pendere, son riposti nel fauel-*

fauellare: De'due fratelli fu prima vcciso il minore: I più degli huomini hanno per fine il piacere. *Vltimamente aurà contrasto la nostra regola dal relatiuo* QVALE, *che senza articolo in fronte in iscrittura del miglior secolo non mi ricorda mai, ch'io leggessi, fuor del Tesoro del Giamboni; e quiui vna volta sola:*
„ *e dice così:* La terza scienzia sì è Rettolica, quale è nobile
„ scienzia: *che si può credere error di penna. Or chi fie mai, che sustantiuo reputi il predetto nome? Con queste, ò simili opposizioni, penserà di prouare alcuno, ch'all'Addiettiuo, come al rimanente degli altri nomi, sia, nel nostrale idioma, comune vso quel dell'Articolo. Le quali quistioni semplicemente, e con breuità, vna per vna, studierò di ribattere in questo modo. Che* lo studio, *e* il bello studio; l'omicidio, e il crudele omicidio; il popolo, *e* lo
« stordito popolo, *non* il stordito popolo, lo crudele omici-
« dio, *e* lo bello studio, *si dica comunemente; non pruoua, per*
« *mia credenza, che quegli articoli, del sustantiuo non sieno articoli,*
« *come sembra nel primo aspetto. Perciocchè ne seguirebbe, che in*
« *queste parole appunto,* il non ancora sbigottito scolare, *l'ar-*
« *ticolo, che quasi, per dar luogo alla calca, s'è ritirato dauanti al*
« NON, *di esso* NON, *fosse articolo, e non del nome, posciachè* IL, *ne di* SBIGOTTITO, *ne di* SCOLARE, *sen-*
« *za tramezzo, articolo non potrebbe essere. Perchè è da conchiu-*
« *dere, che nel saltare innanzi, e indietro, le particelle, e le parole*
« *s'accomodano al sito, e s'allargano, ò si ristringono, ò si trasfigura-*
« *no, secondo il luogo: non altramenti che far veggiamo a coloro, i*
« *quali, ò volontari, ò forzati, nell'altrui case trapassano ad habitare.*
« *All'argomento del proprio nome di maschil sesso così pare da douer*
« *rispondere: che il cotale, quando Addiettiuo non l'accompagna, ar-*
« *ticolo non dee auere, perocchè d'esso non ha bisogno: ma accostan-*
« *doglisi l'addiettino, le piu fiate gli si conuiene, perchè le piu fiate gli fa luogo l'aiuto suo. Bisogno non ha d'articolo il proprio nome di maschil sesso, à cui didietro, ò dauanti non s'appoggi alcuno addiettiuo: posciachè di distinguersi da altro nome di medesima voce, ò diuersa, e di determinarsi; il che opera con l'Articolo, proponimento non puo auere. Abbisognane piu volte allon contro, che l'Addiettiuo prende quasi in sua compagnia: poichè in vn cotal modo, per appartarsi, e rendersi determinato, ò per ristrignersi al singolare con alcuna proprietà, il piu delle volte costuma di raccettarlo. E dico, il piu delle volte, e non, sempre: imperciocchè, se noi parlassimo in alcun modo simile a questo,* Ricciardo sauio, e accorto,

s'auuisò

s'auuisò troppo bene, che'l suo compagno guardaua di pigliarlo nelle parole; *gli addiettiui aggiunti a* Ricciardo *non vi son chiamati a quel fine: e forse ancora che i cotali al nome proprio non riguardano interamente; ed è piu tosto quella maniera, che i latini retorici chiamano Apposizione: alla qual, mostra, che'l relatiuo, e qualche voce del verbo* E S S E R E, *ad appellatiuo nome posta dauanti, s'mmagini dall'vditore: si che dicendosi*, Ricciardo sauio, e accorto, *si debba intendere*, Ricciardo, che sauio huomo era, ed accorto. *Senzachè questa si fatta impresa, del portar l'articolo al nome proprio, a tutti gli addiettiui non par commune igualmente, ma quasi propria di quella spezie, che Perfetti cognominammo addietro, in distinguendo le lor maniere. Basta che fauellandosi così;* Scipione ordinò: *non vi bisogna nota d'articolo, perchè chi parla, di quale Scipione egli intenda, presuppon noto a chi ode, senza altramenti determinarlo. Ma, volendo dargli alcun titolo, come di prode, ò di sauio, ò cheunque altro ci aggradi piu, da tutti altri huomini, che tal qualità non aueßero, vegnamo a separarlo subitamente: al quale vficio il contrasegno dell'Articolo è oltre modo opportuno: E così diciamo con l'articolo*, il prode Scipione, *E non importa, che degli Scipioni prodi ne sia stato piu d'vno: basta a colui, che fauella, che quello Scipione, del qual da lui si ragiona, con quel titolo di prode venga appartato da qualunque huomo, che col nome di prode non meriti d'esser chiamato. Per la qual cosa cotanto nell'opera del sentimento è a dire:* il prode Scipione, *quanto* Scipione, il qual fu prode huomo. *Ma se l'addiettiuo seguiti appresso al proprio, e l'articolo vi s'nterponga; e dicasi*, Catone il vecchio, Alessandro il grande, *allora non da tutti gli altri huomini, ma da quelli solamente, ch'ebbono gli stessi nomi, si sceurano i nominati: imperocchè in quel luogo l'articolo vi sta deltutto per lo pronome* Q V E L L O: *ne altro viene a dire*, Alessandro il grande, *che* Alessandro, quell'Alessandro, dico, che fu grande oltr'agli altri, ò ch'ebbe quel soprannome: Tarquinio il superbo, *che* Tarquinio, quel Tarquinio, dico, ch'a differenza d'altra persona del medesimo nome, fu cognominato il superbo. *Perciocchè questo parlare racchiude in se eziandio quell'ornato modo di dire, che Ripetizione si chiama, ò Ripigliamento, da'maestri del ben parlare: e quindi, come da nascosa virtù, nasce forse quella vaghezza, che, senza scorgerne la cagione, ci sembra di sentirci entro, oltr'alla forma del pellegrino, che piace di sua natura. Di quei*

parlari, Cio oltr'al diritto addiuiene: Troppo, in così operando, ti diparti tu dall'onesto, *è manifestissimo a ciascheduno, che il DIRITTO, e l'ONESTO, in sustantiui si son trasfigurati amendue, e quanto* l'onesto, e'l diritto, *tanto* l'onestà, *e la* dirittura *in quel luogo risonerebbe: e così di tutti i simili in ogni lingua s'ha per costante senza farne quistione alcuna. E sustamino parimente, come i predetti, è diuenuta la voce di CATTIVELLO, ne'due esempli, che si produssero:* il cattiuel d'Andreuccio: del cattiuel di Calandrino: *e ciascun'altra di questo genere: come*, quel tristanzuol di Messer Ricciardo: quello'nfelice del tuo fratello: *conciò sie cosa che tanto il Pronome, quanto l'Articolo importi in questi parlari: doue l'addiettiuo INFELICE per lo sustantiuo INFELICITA è posto senza alcun fallo: e (come quasi tutti gli dicono) è modo d'amplificare: quasi colui cotanto abbia dello'nfelice, che piu non sia egli stesso, ma si sia trasformato nella sua estrema infelicità. Secondo la qual figura il sustantiuo per lo contrario alcuna volta s'adopera per l'addiettiuo, sì come appo i latini*, sceleratezza *in vece di* scelerato: *e nel proprio nostro linguaggio*, forca, *e* giustizia, *per huom maluagio, e che sia degno di quei supplici. Or rispondiamo a quell'altro dubbio:* Lepido è stato cagione egli di tutto questo malé, e non se ne vergogna il ribaldo: *Dico, che questo sì fatto modo non è in altro differente da quel de'titoli*, Pompeo il grande, Scipione il maggiore, *se non che in questo di* Lepido *il nome proprio, e'l ripigliamento, da alquante parole son tramezzati: ma in cio, che pertiene al senso, tanto monta*, Lepido è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna il ribaldo, *come se con questo ordine fosser tessute da chi le parla:* Lepido il ribaldo è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna: *auuegnachè, per esprimere vn certo sdegno, che mostra quel fauellare, il trasportar così da sezzo quella ripetizione, vn non so che d'efficacia paia aggiugnere al sentimento. Stauui addunque IL in vece di QVEL, e al nome di LEPIDO, non a RIBALDO ha rapporto: e così suona il RIBALDO, come se*, quel Lepido, *si dicesse*, che oltr'ad ogni altro è ribaldo. *Quanto pertiene al Comparatiuo, certissima cosa è, che in quello*, De'due fratelli fu prima vcciso il minore, *alla parola MINORE, si'ntende replicato il sustantiuo nome FRATELLO, al quale lo IL articolo veracemente ha riguardo. Ed in quell'altro*, I piu degli huomini hanno per fine il piacere, *il*

nome

nome PIV, *in sustantiuo s'è tramutato, così nel senso, come eziandio nella forma, e significa* LA MAGGIOR PARTE. *L'ultimo dubbio del relatiuo, cioè di* QVALE, *così forse anch'egli verrà disciolto, che l'articolo, che l'accompagna, al sustantiuo, rappresentatone da esso* QVALE, *e non a* QVALE, *si riduce. E non fa forza, se fosse per grande spazio il rappresentato nome restato addietro, ne anche se con parola non fosse gia stato espresso: assai è, che vi si'ntenda in concetto. E se pronome fosse quel sustantiuo, e non nome, che per mezzo del Relatiuo dinanzi ci vien rimesso; cio non contrasta a quel che pognamo: perciocchè, sì come il nome proprio discompagnato dall'addiettiuo all'articolo non da ricetto, e congiunto con essolui per lo contrario in certi modi lo chiama seco in aiuto; così'l pronome, che sustantiuo è nomato, benchè l'articolo rifiuti comunemente; nondimeno sempre che esso* QVALE, *a rinfrescar la memoria di lui, che'l chiama, appresso si fa venire, prende vn'articolo, e dagliele in compagnia, che'nteruenga seco a suo nome, a significare il ristrignimento verso il piu speziale, che per lo seguito del Relatiuo al detto pronome s'aggiugne sempre. In breue tanto vuol dire*, io, il qual feci, *quanto*, quell'io tale, quale io feci. *Di che chi guardi nel sentimento alquanto piu adentro, che senza fatica non si puo fare, non aurà, credo, alcun dubbio. E cio, che detto ho di* QVALE, *degli altri relatiui si'ntende ancora, i quali abbiano la stessa forza. E se ponemmo piu addietro, che delle voci relatiue alcune con articolo, altre senza esso comparir si veggion nel fauellare, parlammo allora secondo il piu comune vso, che di quei nomi suol far conto, che sia l'articolo, de' quali egli apparisce nel primo sguardo. E a cui paia punto sforzato cio, ch'io dico di questo articolo, ch'al Relatiuo si pone auanti; doue abbiam posto, che solamente si da l'articolo al sustantiuo, aggiungaui:* e ad alcuno de'relatiui: *imperciocchè i Relatiui son quasi vna cotal replica del sustantiuo, e perciò ritengono in questo il suo priuilegio. Ma perchè i sustantiui pronomi del priuilegio dell'Articolo non godono egli altresì? Forse perche'l pronome non ristrigne il significato, come par, ch'adoperi il Relatiuo.*

Addiettiui imperfetti, e spezialmente i nomi d'onore, come MESSERE, MADONNA, e simili, se sien capaci d'articolo: doue, come, e quali di loro lo rifiutino, ò lo chiamino, ò lo discaccino, ò lo lascino nel luogo suo.

CAP. XI.

Ome che sia, altro che'l nome sustantiuo, articolo in questa lingua non s'appropria naturalmente: si che vano carico, ò ch'io mi'nganno, l'Autor della Giunta si tolse sopra le spalle, d'annouerar forse dugento tra addiettiui, e pronomi, che d'esso articolo par, che sdegnino la compagnia. Perocchè i nomi addiettiui, così i perfetti, come anche quelli, a cui non perfetti abbiam detto, chenti sono partitiui, vniuersali, particulari, e sì fatti, mentre d'addiettiuo ritengon forma, articolo mai non capiscono. Anzi ne'piu di questi, che non perfetti appelliamo, vn cotal valore è racchiuso, che accozzandosi coi sustantiui, i sustantiui di seruigio d'articolo non hanno piu di mestieri, quasi questi imperfetti addiettiui, insieme col lor significato, la forza portino dell'articolo a i sustantiui ad vn'ora. Onde IL QVALVNQVE HVOMO, ne IL QVALCHE, ne L'ALCVNO, ne IL NIVNO, ne IL CIASCVNO, ne L'ALQVANTO, ne L'OGNI, ne L'OGNVNO, ne cotali altri simili, cader non potrebbon mai in fauella. Non si potrebbe, dico, dar l'articolo a i così fatti, se non quando, come disopra, si nomano come parole, senza che'l lor sentimento niente esprima, ò se alcuno di essi, inuece del suo capo generalissimo, talu[illegible] s'adoperasse, secondo che spesso è vsanza: Dante [illegible]

" Stà[illegible] QVIA:

[illegible] I, e'l QVALE:

[illegible]iunta si producesse ne'suoi discor[illegible] spezial forza, questi imperfetti addiettiui,

addiettiui, non che lo prendano essi, il sustantiuo, a cui s'appoggiano, se con esso lui il ritrouino, priuano dell'articolo intutto. Ci ha nondimanco, di loro schiera, chi esce di questa regola, come SI FATTO, *e in qualche lor forza,* TALE, COTALE, TANTO, COTANTO, *e alcuni altri di simil guisa, che quasi l'articolo del sustantiuo saltar si fanno dietro alle spalle. Ed hauui di quelli ancora, che star lo lasciano nel luogo suo: come* AMENDVE, *e altri, di sua, ò simil brigata:*

In Landolfo Ruffolo: tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa: — G. 2. n. 4. c. 65. u. 36.

Nel Gerbino: e in quel messo fuoco, con amendue le galee, quello accostò alla naue: — G. 4. n. 4. c. 331. u. 10.

Dante nel venticinquesimo dello'nferno:

> Le mani alzò con ambedue le fiche.

Della stessa natura, che AMENDVE, *credette l'Autor della Giunta, che fosse* PIENO, *nome addiettiuo, nell'opera di questa parte: perchè,* con piene le pugna, *era nel sesto dello'nferno stato detto dal nostro Dante:*

> Prese la terra, e con piene le pugna
> La gittò dentro alle bramose canne.

Ma benchè PIENO, *sia molto piu spesso in questo vso, è tuttauia da sapere, che non pure egli, ma altri nomi addiettiui dietro all'articolo allogar si potrebbono in cotal guisa: sì come* VOTO, *e* ALTO, *e tutti gli altri, a i quali l'*AVERE, *ò altro simile infinitiuo, in quel modo di ragionare si'ntendesse come soggiunto: poichè,* con piene le pugna, con l'auer piene le pugna, *significa senza alcun dubbio. E così potea dir,* con vote, *e* con alte, *che similmente tornaua bene, quanto è la forma del fauellare. E,* con le pugna piene, *era ben detto altresì, ne si mutaua il concetto: ma non gia,* con le piene pugna: *conciò sie cosa che in questo modo quel tacito infinitiuo fuggiua del sentimento. E son sì fatte queste proprietà nelle lingue, che se i gramatici, ò altri, non ne lasciano qualche memoria, tanto durano, per auuiso mio, a sentirsi, quanto, e non piu, a fauellarsi da' lor popoli continuuan le fauelle. Ma, ritornando a quegli imperfetti addiettiui, che, a' sustantiui appoggiandosi, e lasciano loro l'articolo, e lascianlo nel luogo suo; si potrebbono in questo affare spezial dell'Articolo ripor tra essi certi titoli, ò piu tosto nomi d'onore, che adoprano il simigliante: cioè* MONSIGNORE, *e* MESSERE, *e* MADONNA, *e* MADAMA,

quando precedono di quei nomi, che si chiamano appellatiui: Monsignor lo Delfino, Messer l'Abate, Madonna la Contessa, Madama la Reggente:

G. 2. n. 8. c. 112. u. 28. *Nel Conte d'Anguersa:* se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualiere, *e c.*

„ *Lettera di Federigo secondo a tutti i cristiani:* sì veramente
„ ch'ellino alcuna cosa non faranno senza consiglio, ò coman-
„ damento di Messer lo Papa:

„ *Dialogi di San Gregorio:* Mandaui dicendo lo nostro Signo
„ re Messer lo Papa, che non vi dobbiate affaticare di venire a
„ lui:

„ *Alcune cose di Federigo secondo:* Allaperfine noi all'addo-
„ mandanza di Messer l'Appostolico venimmo, e solennemen-
„ te riceuemmo la'mperiale corona. *E dico in questo affare spezial dell'Articolo: imperocchè nel rimanente perauuentura d'vn'altra spezie stimar si potrebbono i detti nomi. L'addiettiuo TVTTO, con tutte le sue voci di ciascun numero, e sesso, intorno al fatto di esso Articolo, in questo solo è differente dalla parola*
« *AMENDVE, che come spesso lo lascia allato al suo nome, co-*
« *sì anche molte fiate, ne quiui, ne in altro luogo non soffera, ch'egli stia; e qualche volta l'articolo, e'l sustantiuo, e bene spesso altre voci, sostien, che gli passino auanti:* Tutte le cose noiano, se non hanno isuarianza. Tutte cose noiano, se non hanno isuarianza. Le cose tutte noiano, se non hanno isuarianza. Le cose, se non hanno isuarianza, noiano tutte. *Ma prendianne sicuri esempli:*

Introd. c. 14. u. 13. *Nella'ntroduzione:* e a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto:

G. 1. n. 2. c. 33. u. 11. *In Abraam giudeo:* cautamente cominciò a riguardare alle maniere * di tutti i cortigiani:

n. 4. c. 27. u. 26. *Nel Giouane colto in fallo:* Messere, io non potei stamane farne venire tutte le legne:

G. 4. proem. c. 203. u. 25. *Nella mezza nouella racchiusa nel proemio della quarta giornata:* Quiui il Giouane, veggendo i palagi, le case, le chiese, e tutte l'altre cose:

Introd. c. 4. u. 28. *Nella'ntroduzione:* conciò fosse cosa, che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente:

Gio. 1. no. 1. proem. c. 16. u. 21. *In Ser Ciappelletto:* Manifesta cosa è, che sì come le cose temporali tutte sono transitorie, e mortali, *e c.*

In

In questi altri, che ora seguono, vccide l'articolo interamente.

Nel Marchese di Saluzzo: e onorerebbonla in tutte cose, sì come donna : G. 10 n. 10 c. 572. u. 35.

Giouan Villani: in picciolo tempo tolse, e fece torre loro tut te fortezze, e possessioni, che auiano in Lombardia. »

E innanzi: oue erano ridotti con tutte loro donne, e fa- miglie : »

Liuio, M. libro primo: e fe gridare per tutte terre vicine, che ciascuno, che volesse venire alla festa vedere: »

E disotto: poscia appresso tornò questo motto in prouer- uio, sì che in tutte nozze l'huomo nomaua Talasse: »

E appresso: il cominciaro a guardare, e fare apprendere tut ta buona dottrina: »

Processo, e Sentenzia d'Innocenzio quarto contr'a Federigo se- condo: noi disiderando con tutto cuore: »

Vita di San Giouambatista: e come egli era il suo signore, e il mio maestro, e lume, e via di tutta veritade: »

Fra Giordano: perocchè allora fiero tutte cose sopra poten- zia di natura. »

Seneca, pistola quinta: e auranno dottanza, che non con- tenga, noi loro seguitare in tutte cose: »

Tauola ritonda, G. S. ma per lo campo giostrauano general- mente tutti altri caualieri: »

Vita di Giobbo: anzi con tutta moderazione d'animo, e con voce cheta ringraziò Iddio : »

Geneologia degl'Iddij: che amarono, e ministrarono tutta giustizia: »

La Medesima: con tutta riuerenzia inchinò alla terra: »

Liuio, Deca terza, S. R. per lo quale merito fu aiutato di vit tuuaglia, e di copie di tutte cose. »

Salustio Giugurtino, R. tutte altre cotali cose in brieue tem- do trapassano: »

E disotto: tutte cose, che sono venute, si caggiono, e cre- scendo inuecchiano: »

E innanzi: quando li Cartaginesi erano in vigore, soste- nauamo noi tutte crudeli cose: »

E appresso: tutta nostra speranza era innarme: »

Tenzone d'vn'anima, e d'vn corpo: comandaua, ch'essi fa- cesse tutto mio volere. *Ma qui si puo attribuire anche a MIO:* »

Dante nel ventottesimo del Purgatorio:

Ancora

" Ancora fieno a tutti orgogli vmani:
" *E di sotto:*
" A tutti altri sapori esto è di sopra.

I nomi addunque, che addiettiui in qual si voglia modo chiamar si possono, tutti conuengono in questo, che articolo mai non s'appropriano: ma differenti diuengon poi, perchè alcuni di essi, ò dauanti a se, ò da tergo, portan l'articolo a' sustantiui, che non l'hanno con esso loro, e a chi l'ha seco il mantengono, o dou'egli era, ò altroue: Anniballe, il fiero Anniballe, Anniballe il fiero: l'Huomo, l'Huomo santo, il santo Huomo: la Donna, la Donna santa, la santa Donna. *Alcuni l'vccidono a quei, che l'hanno:* il bene piace al sauio: ogni bene piace a ogni sauio. *Altri, senza far mutar luogo ad alcuna voce, lasciano i sustantiui, ò con articolo, ò senza, secondo che gli ritruouano:* Ansaldo, Messere Ansaldo: il Giudice, Messer lo Giudice: Claudio, Monsignor Claudio: il Re, Monsignor lo Re: Beritola, Madama Beritola: la Reina, Madama la Reina: Oretta, Madonna Oretta: *perciocchè questi non solo a i nomi, cui diciam propri, ma anche agli appellatiui sogliam preporre: quantunque di MONSIGNORE, che s'accompagni co' nomi propri, l'Autor della Giunta non mostri d'acconsentire. E certo ne' libri del miglior secolo non ne trouertemmo gran fatto esemplo: per lo contrario a' dì nostri nel fauellare, e nello scriuere, è diuenuta comune vsanza. E qui è degno d'auuertimento, che, quantunque, tra i femminili nomi propri, n'abbia gran parte, che del tutto voglion l'articolo in tutto, come innanzi potrà vedersi; non per tanto sempre, posposti a titolo, il gittan via: ne* Madama la Caterina, *ne* Madonna la Violante, *come ne anche* Monna la Belcolore, *ne* Donna la Brunetta, *senza risa s'ascolterebbe. E auuien questo (mi credo io) perchè, co' nomi delle donne stando l'articolo (con quelli, dico, che il riceuono) non per bisogno, che ve n'abbia, ma per proprietà del linguaggio, il sopraueguente titolo gli guarda tutti con vna regola: cioè con quella, che a i propri nomi degli huomini, e di gran parte delle donne, nel volgar nostro è comune. Ma perchè da noi SANTO, e SANTA, e FRATE, e DONNO, e SERE, e DONNA, e MONNA, coi detti MONSIGNORE, e MESSERE, e MADAMA, e MADONNA, sotto lo stesso capo non sono stati raccolti? Percioccbè in forza d'aggiunti solamente conuengono a i nomi propri, i quali senza articolo sempre trouando, mai a nome, che abbia articolo, non*

s'aggiungon

s'aggiungon per conseguente: doue quei quattro, or con articolo, or senza articolo, ritruouano il sustantiuo: si che perciò non vengono ad essere, e questi, e quelli d'vna medesima schiera intutto: onde l'auergli così alquanto appartati, non è forse stato fuor di ragione. Ho detto, in forza d'aggiunti, *posciachè alquanti di loro, cioè SANTO, e SANTA, e FRATE, e SERE, taluolta sien sustantiui: allora, sì come gli altri, ad opportuno luogo l'articolo mai non rifiutano:*

In Martellino: Sia preso questo traditore, e beffatore d'Idio, e de' santi: il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, *ec. E così si dice VNA SANTA:* G. 2. n. 1. c. 49. u. 3.

In Pietro di Vinciolo: e quasi da tutti era tenuta vna santa: G. 5. n. 10. c. 312. u. 13.

In Ser Ciappelletto: veggendo il frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, *ec.* Gio. 1 no. 1 c. 19. u. 37.

Nella Belcolore: Dunque toi tu ricordanza al Sere. *Ma gli altri tre, cioè DONNO, DONNA, e MONNA, come ne anche tra i quattro dell'altra schiera, MONSIGNORE, e MADAMA, dell'articolo non son capaci, perchè non son mai sustantiui. E se si dice,* Monsignor vuol così: Madama m'ha comandato: *il nome sustantiuo vi s'ntende sempre in virtù. E ancora LA MADONNA, come abbiam detto, così con l'articolo non si direbbe: non si direbbe, dico, fuor solamente della Vergine gloriosa, e in vn'altra spezial guisa, ch'appresso dichiareremo: tuttochè nella Vita di San Giouambatista, eziandio senza articolo, la Reina del Paradiso si nomini in questo modo:* stette cheto nel grembo di Madonna. *Ne LA DONNA altresì per altro s'ntenderebbe, che per la latina MVLIER, ò per la medesima Donna del Cielo: non gia in ogni modo di fauellare, ma solamente parlando de' solenni giorni delle sue feste:* la Donna di Marzo: il dì della Donna di mezzo Agosto, *e simili. Ne LA MONNA, se non se forse d'alcuna scimia, sarebbe mai chi dicesse, chechè di cio, e d'altri di questi titoli, si ragioni incontrario l'Autor della Giunta. IL DONNO parimente, in alcuna guisa, per quel ch'io sappia, non è in vso. IL MESSERE dicono pure in certi luoghi, e di certe dignità, e ofici particolari, qual per giuoco, e qual daddouero: sì come in Firenze,* il Messer di Santa Maria nuoua, *e quello, che per sollazzo ne' festeuoli tempi dell'anno fanno i nostri fanciulli, che, quando è femmina, si chiama anche LA MADONNA: come che oggi, per vbbidire all'vsanza, eziandio in questi scherzi,* Gio. 8. n. 2. c. 407. u. 37 »

il titolo del MESSERE *si sia riuolto in* SIGNORE. *In Siena ancora*, il Messer dello Spedale, *si dice da ciascheduno. E, in ogni altra maniera, anzi con dispregio, che no; quasi chi parla, ò non sappia il nome proprio, ò non se ne ricordi, ò non degni d'esprimerlo, ò gli paia fatica a specificarlo, ò pure per gabbo, con la solennità di quel titolo, faccia sembiante di voler colui onorare:* Il Messere qui vi risponderà egli in mia vece, e piglierà esso la mia difesa. *Il qual dispregio non mostra, che porti seco la parola* MAESTRO, *che senza il nome proprio stia con articolo: perocchè titolo, ò nome d'onore non potrebbe dirsele semplicemente, ma insieme d'onore, e d'arte. onde il Boccaccio, tuttochè gabbando il facesse, piu d'vna volta le pose dauanti il* MESSERE:

n. 9. c. 451. n. 13. *Nel Maestro Simone in corso:* parendo a Messer lo Maestro vna sera a vegghiare, *ec.*

c. 456. n. 34. *E innanzi;* E come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro v'era, *ec. E non solamente a* MAESTRO, *con l'articolo in mezzo, ma a* SANTO, *e a* DOMENE, *presso a cui seguiti il nome* DIO, *come anche* MADONNA *a* SANTA, *senza esso articolo precede spesso il* MESSERE, *secondo che l'Autor della Giunta parimente ha considerato:* Messer Domeneddio, Messer Santo Antonio, *che nelle sue miglior prose ci lasciò scritto il Boccaccio:* e Madonna Santa Maria, *che tutti dissero indifferentemente nell'età perfetta di nostra lingua. E sta il* MESSERE, *come eziandio la* MADONNA, *senza l'articolo appresso, perchè d'articolo i seguenti nomi, a nome proprio posti dauanti, capaci non ritruoua per verun modo. E dico, per verun modo, per accennar la dissomiglianza, che hanno in questo quelle tre voci, coi nomi propri di maschil genere, i quali anch'eglino di comune vso articolo non soglion prendere: ma in qualche modo pure il sostengono, cioè allora, che addiettiuo riceuono in compagnia. Ma sì come* MESSERE *ad altri nomi d'onoranza prepor si suole alleuolte, così ad esso puo precedere il* MONSIGNORE: Monsignor Messer Fabio: *che nella Giunta fu dal suo Autore parimente bene auuertito. Ed, in tal caso, il titolo, che al nome proprio sta piu vicino, con esso proprio diuenta quasi vn sol nome, e per vn sustantiuo solo vagliono tra amendui. E, se piu di due di questi titoli potessono stare insieme, solo il primiero come addiettiuo dourebbe considerarsi, e tutti gli altri col sustantiuo, a guisa d'vno aggregato: altramenti l'aggiunto (Cio, ch'è deltutto impossibile) sarebbe dato all'aggiunto: poichè, come*

me piu aggiunti ad vn sol nome adattati, chente è quel del Petrarca,

Arbor vittoriosa, trionfale: "

a niun partito non gli soffera il sentimento. Mostrato abbiamo, che solamente di nomi propri possono essere aggiunti quei sette nomi, che ponemmo dianzi in disparte: MONNA, DONNA, SERE, DONNO, FRATE, SANTA, e SANTO: E diciamo SANTA, e SANTO, che stian per titoli, non per epiteti: perciocchè come epiteti, de' perfetti addiettiui seguon la regola in ogni parte: Huomo santo, il santo Huomo: Donna santa, la santa Donna: *sì come per esempli i medesim i nomi appunto furono da noi prodotti in quel luogo. Ma sotto quale squadra allogheremo il MAESTRO, al quale, quando nome proprio gli viene appresso, vuol l'Autor della Giunta, che l'articolo s'accostasse, per la notabil qualità (così dice) del Nominato? Io crederrei, che MAESTRO, quando veramente è aggiunto, al nome proprio douesse preceder sempre senza auer' articolo in fronte, e che in tal guisa sempre MAESTRO, e non mai IL MAESTRO, dir si conuenisse da chi fauella, sì come negli esempli, che se ne produssero addietro, si potrà riconoscere ageuolmente da chi punto ne prenda cura. E secondo questo riguar do, con quei sette posti disopra dourà raccorsi in brigata. Ma d'altra parte, doue MAESTRO si vede precedere a nome proprio con articolo dauanti a se, allora, s'io non m'nganno, ha forza di sustantiuo, con alcuna nascosa guisa di fauellar figurato: sì che sia intutto lo stesso dire,* il Maestro Simon da Villa, *che* il Profeta Dauitte, il Poeta Dante, il Filosofo Anassimandro: *nel qual parlare, così'l primo nome, come il secondo, sustantiui sono amendue, legati insieme per vn tacito intendimento d'alcun nostro breue concetto: come se noi dicessimo:* Il Filosofo, Anassimandro dico io: *e così anche di ciascun'altro. Sustantiui reputo ancora, e simili in questa parte al MAESTRO, alcune voci, che non solamente semplice significazion d'onorare racchiuggono nel sentimento, ma spezial dignità, ò grado, ò signoria, ò vficio, esprimono co'nomi loro: cio sono, IMPERADORE, RE, DVCA, PRINCIPE, MARCHESE, CONTE, SIGNORE, CAVALIERE, CAPITANO, e gli altri di questa fatta, con tutti i loro corrispondenti del genere della femmina. Sustantiui, dico, gli reputo, eziandio doue a guisa di nomi d'aggiunti da sustantiui veggion seguirsi in tal modo:* lo'mpe-

rador Federigo, la Reina Giouanna, il Ducà Borſo, la Principeſſa Leonora, il Marcheſe Azzo, la Conteſſa Matelda, il Signor Federigo, la Signora Lucrezia, il Caualier Currado, ò il Caualier Meſſer Currado, il Capitano Alberto: *quantunque per lo'nuecchiato vſo, e continuo, di ſemplici titoli ci paiano auer ſembiante: cio, che per noſtra ferma credenza non ſono eglino giammai. Per la qual coſa in queſto ſolo da eſſo nome MAESTRO vengono a diſcordare, perocchè quello è pur titolo alcuna volta, cioè quando, ſenza articolo in fronte, a nome proprio è prepoſto:* vn medico, chiamato Maeſtro Gerardo: il cui nome fu Maeſtro Alberto: veduto Maeſtro Alberto: il cui nome fu Maeſtro Mazzeo: e ebbe informato Maeſtro Simone: *e gli altri, che n'adducemmo, in ciaſcun de' quali ſi conoſce al modo del fauellare, che, per iſchietto, e puro titolo, è poſto quiui il MAESTRO, come in quegli altri, doue viene appreſſo all'articolo, ſi comprende tutto'l contrario: e tanto è ſuſtantiuo in quel luogo di Calandrin pregno,* lodando molto, ouunque con perſona a parlar s'auueniua, la bella cura, che di lui il Maestro Simone auea fatta: *quanto in queſto altro del Maeſtro Simone in corſo,* Il Maeſtro affermò, che non ſarebbe. *Ora da queſti nomi di podeſtà, e di grado, il nome PAPA, che a tutti loro è ſourano, in queſto fatto dell'articolo, differente ci ſi dimoſtra, e ritraſi da altra ſchiera, cioè con SANTO, SANTA, FRATE, e SERE, niun de' quali, tra articolo, e nome proprio, non potrebbono auere ſtanza: ne,* il Papa Martino, ò la Santa Anna, *fu mai ſentito in noſtra fauella. Ma, con la parola FRATE, la voce PAPA ha dauuantaggio queſta altra conformità, che l'vna, e l'altra, quando ſta in forza di ſuſtantiuo, col tramezzo dell'articolo LO, acconciamente, nelle ſcritture piu lodate, ſi truoua poſpoſta a MESSERE:* Meſſer lo Papa, Meſſer lo Frate: *doue* Meſſer lo Santo, ò Meſſer lo Sere, *sì come eziandio ne* Madonna la Santa, *poſto che pur dire il poteſſimo, non è venuto in vſanza. Contr'a queſto vltimo diuiſamento eſtimerebbe forſe alcuno, che queſti nomi di podeſtà, e di grado, che ſuſtantiui abbiam poſti, foſſon pure anch'eglino aggiunti, e co' perfetti addiettiui nell'opera dell'articolo da metterſi in compagnia:* Claudio, il buon Claudio, il Conte Claudio: Tullia, la bella Tullia, la Signora Tullia. *Il che a chi non paia troppo diuerſa la natura di queſti nomi da quella de' perfetti addiettiui potrà conchiudere a voglia ſua. Noi cio, che dietro a queſto ſentiamo,*

G.9. n.3. c. 482. u.4.

G.8. n.9. c 448. u.38.

mo, abbiam detto, prestissimi a mutar la nostra, quantunque volte miglior credenza, ed in questa cosa, e nell'altre, ci si rechi quanti da chichè sia,

Pronomi, se proprio articolo possano auere, e quali di loro taluolta scaccino l'altrui.

CAP. XII.

Io, *che s'è fermo dell'Addiettiuo nell'vso del nostro Articolo, fermar si dee del Pronome, cioè, che nel nostrale idioma a niun pronome si da articolo veracemente: e che qualora gli sta dauanti, del sustantiuo, che dal pronome, dirò, quasi si mostra a dito, è articolo, e non di lui. Ma conciò sie cosa, che de' pronomi altri sieno Sustantiui, altri Addiettiui, come i nomi, ne piu ne meno; e che tra gli addiettiui vn picciol numero solamente possessiui pronomi da' gramatici sien chiamati, cio sono MIO, TVO, SVO, NOSTRO, VOSTRO, LORO, COSTVI, COSTEI, COSTORO, COTESTVI, COTESTEI, COTESTORO, COLVI, COLEI, COLORO, e ALTRVI, se pronome pure il vogliamo; in questi soli fra tanta turba di pronomi puo cio, ch'io dissi, accadere, cioè, che presso all'articolo del sustantiuo seguitino immantenente. Ne per tutto cio lasciano anche li primi sei, cioè MIO, TVO, SVO, NOSTRO, VOSTRO, e LORO, di dargli segno d'auerlo a noia, quantunque volte vi si dispongano: e spesso lo distruggono intutto, benchè da loro non dependa, e presso a se a niun partito nol sofferiscono: e sienne esemplo i luoghi, che si notano qui appiè:*

Nello'ncanto de' vermini: quando mio compar venne, non aueua dette, che due: — G 7. n. 3. c. 363. u. 1.

Liuio, M. libro quinto: io sarò contento del parlamento di » miei auuersarij: »

Tenzone d'vn'anima, e d'vn corpo: comandaua, ch'esi facesse tutto mio volere: *Che per cagione del TVTTO, anche di sopra s'è registrato:* » »

In Messer Gentil de' Carisendi: io non ti rendo tua moglie-re, la — G. 10. n. 4. c. 516. u. 39.

re, la quale i tuoi, e suoi patenti gittarono via:

G. 8. n. 7. c. 439. u. 40. *Nello Scolare, e Vedoua:* Ma anche questo l'aueua sua nemica fortuna tolto:

„ *Giouan Villani:* ed essendo con sua oste a Monteruolo, credendolosi auere, *e c.*

„ *Seneca, pistola sesta:* e perciò viuea a sua forma, e a sua maniera:

„ *Tauola ritonda, G. S.* ecco vn bando per lo campo gridare, che ciascuno si vada a riposare a suo padiglione:

„ *La Medesima:* sonò quattro di migliori caualieri, che abbia lo Re Artù in suo ostello: *che pure addietro altra volta s'è allegato:*

„ *Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena:* salì a cauallo con tutta sua gente, e fu al munistero:

„ *Reali di Francia:* Sentendo Buouo questa nouella, raunò suo consiglio:

Petrarca:

„ Nostra natura vinta dal costume:

„ *Liuio, M. libro primo:* Fate, diss'elli, sapere a vostro Re:

„ *E nel quinto:* aueno contrastato alla dimanda di loro compagni.

Così diciam sempre nel fauellar domestico, MIO PADRE, TUA MADRE, SUA MAESTÀ, VOSTRA ECCELLENZA, LOR SIGNORIE: *tutti quanti con buona regola: e così* MOGLIAMA, *e* MOGLIATA, *e* FRATELMO, *e* FRATELTO, *e* FIGLIUOLTO, *e* SIGNORTO, *e* SIGNORSO, *e s'altri ne sono in vso, insieme co' quali, così composti, come disciolti, detti pronomi conseruano il priuilegio. Dalla proprietà addunque de' sopraddetti pronomi, non da quella dello* IN, *ne da semplice studio di rendere il parlar vago, come mostrò di creder l'Autor delle Prose, ed il Boccaccio, ed il Petrarca, a dir si mossero (ò ch'io m'inganno) il Primo,* recatosi suo sacco in collo, *ed il Secondo,*

„ Io dicea fra mio cor, perchè pauenti?

Ed ho posto, COSTUI, COSTEI, COSTORO, COTESTUI, COTESTEI, COTESTORO, COLUI, COLEI, COLORO, *e* ALTRUI, *per veri pronomi addiettiui, cotali per ora presupponendogli, secondochè credono i piu: auuegnachè fosser tra i sustantiui piu veracemente da riputare: i quali il vicecaso lascino per ischietta proprietà, come lo lascia*

la

la voce CVI, *e piu altre, di che esempli veder si possono addietro, doue di esso vicecaso s'è parlato, come in suo luogo. Ma perchè ponemmo nella descrizion dell'Articolo, che anche tra i sustantiui ha certi nomi, che senza articolo, qual'alcuna volta, e qual sempre si ritruouano nel fauellare, ragioniamo ora de' sì fatti, quanto del presente trattato richiede l'appiccatura.*

I nomi propri degli huomini se, e come, e quando riceuano Articolo nel Singulare: se, e come nel Plurale.

CAP. XIII.

MASCHILI *nomi delle persone comunemente non possono auere articolo nel numero dell'vno, se gia l'addiettiuo non gliele porta egli seco, in alcuna di quelle guise, che vltimamente ho mostrate:* Carlo, il vecchio Carlo, Carlo il vecchio. *Ma, se addiettiuo non gli s'appoggi, l'Articolo da nome proprio d'huomo, nel minor numero sempre si rifiuta naturalmente. Dico naturalmente: imperocchè alcuna volta fuor di sua natura il riceue. E cio auuiene in piu modi. Il primo, quando talora il nome proprio tanto diffonde la sua nominanza, e'l suo grido, che nel concetto delle genti diuiene a guisa di soprannome, e come i soprannomi con articolo si manda fuori:* Il Gerbino, il Saladino, il Tamberlano, *e molti altri. Il qual verissimo auuertimento diede l'Autor della Giunta in pubblico innanzi ad ogni altro: auuegnachè cio, ch'io dico del soprannome, ò non gli venisse a memoria, ò di farne menzion non curasse:*

Nel Gerbino: la magnifica fama delle virtù, e della cortesia del Gerbino: *e con articolo il nomina piu fiate: e alcune anche senza: sì come nel principio:* lasciò vn figliuolo, nominato Gerbino: *che pur si vede, ch'è nome proprio:* (G. 4. n 4. c. 218 u. 33. u. 18.)

Vita di San Giouambatista: e così se ne va al Limbo l'anima del Batista Giouanni: »

Dante nel sedicesimo del Paradiso: »

Da poter'arme tra Marte, e'l Batista: »

I nomi propri delle donne, se con articolo, e senza, indifferentemente possano vsarsi, sì come alcuni hanno scritto, ò pur se ci abbia qualche regola.

CAP. XIIII.

ROVANDO *l'Autor della Giunta nel libro delle Nouelle i nomi propri delle donne, qual con articolo, e qual senz'esso; e non pur cio, ma il medesimo ora auerlo, ora esserne intutto priuo; fece ragione in se stesso, e poselo tra le sue regole, che a cotale spezie di nome a piacimento di chi parlaua si desse l'articolo, ò no. Noi benchè la cosa in se stessa sie molto varia, e incerta, crederemmo per tutto cio, che con alcuna distinzione questa licenzia potesse darsi da auueduto regolatore. E la distinzione potrebbe esser questa, ò si fatta. Scriuesi, ò in prosa, ò in verso: il soggetto è, ò verace, ò finto: i nomi, ò familiari sono, ò poetici, ò vsitati, ò fatti dallo scrittore: le persone, ò di questa patria, ò di quella. Il Verso comunemente, come piu vago del pellegrino, e così anche il soggetto finto, ama piu il nome senza l'articolo. E se Dante nel quarto dello'nferno, dopo l'auer detto,*

Cammilla vidi,

soggiunse subito,

e la Pentesilea;

ò, per acconcio del verso, del piu comune vso del verso vscir gli piacque per quella volta, ò, con l'articolo, la singularità di colei ci volle rappresentare: ò IL LA quiui non è articolo, ma auuerbio di luogo, da congiugnersi con quel Dall'altra parte, *che da principio al seguente verso. I poetici nomi altresì, per la medesima cagione, e i fatti dallo scrittore, per apparire in quello, come nel resto, differenti dagli vsitati, sdegnano il piu la compagnia dell'articolo: il che per vsò fa anche la maggior parte de'moderni volgar d'Italia, come alloncontro i piu, e piu principali luoghi della Toscana hanno in costume il contrario: tra' quali Firenze spezialmente, nome proprio d'alcuna donna, senza la guida dell'articolo, doue nol contrasti il concetto, non vsa di mandar fuori. E con articolo pa-*

rimente vanno i nomi familiari, e gli vsitati, che or ponemmo: e cotali il parlare sciolto, se alcuno degli altri detti riguardi non ne lo stolga, gli vorrebbe sempre di sua natura. Da queste regole, chi le riguardi con diligenza, per poco ritrouerrà, non esserſi nelle Giornate dipartito mai il Boccaccio: il quale Pampinea, Filomena, Emilia, Neifile, Elisa, Alatiel, Ghismonda, Efigenia, Cassandra, Lidia, Iancofiore, Sofronia, Misia, Chimera, *e* Stratilia, *con esso articolo nominò dirado, ò non mai, qual per l'esser nome poetico, qual per l'auerlo formato esso, qual per rispetto del natio luogo delle persone, e forse alcuno, per mentouarsi fuor delle narrazioni, che vere, ò no, ch'elle fossero, pure in rispetto del rimanente di quella finissima opera si riguardano, sì come storie. Questi altri per lo contrario, per contrarie cagioni alle dette, ed eziandio per aueruene alcun di loro, ch'ha qualche sembiante di soprannome, sempre forse chiamò così,* la Spina, la Giannetta, la Ninetta, la Maddalena, la Bertella, la Simona, la Lagina, la Saluestra, l'Agnolella, la Caterina, la Nonna, la Nuta, la Belcolore, la Niccolosa, *e* la Lisa. *E di quelle ve n'ebbe ancora, che tra contrari riguardi, ò tra alcuni di loro, stando quasi come di mezzo, ò per l'auerne vno in fauore, e vn contra, or con articolo, or senza, nel detto libro delle Nouelle furon posti dallo Scrittore: perocchè disse,* Fiammetta, *e* la Fiammetta: Lauretta, *e* la Lauretta: Violante, *e* la Violante: Andreuola, *e* l'Andreuola: Gostanza, *e* la Gostanza: Peronella, *e* la Peronella: Gineura, *e* la Gineura: Griselda, *e* la Griselda; Licisca, *e* la Licisca, *e forse altre.*

Nomi di famiglie, se nominar si possano indifferentemente con l'Articolo, e senza.

CAP. XV.

NASCIANDO di nomar quelli, che dietro a questo di credenza intutto contraria sono stati sempre tra loro, e nonpertanto dalla verace forse lontani igualmente, veggiamo, se i Toscani a i nomi delle famiglie, quando s'aggiungono a nome proprio di maschil sesso, deano l'articolo, e'l vicecaso, ò pur depongano l'vn e l'altro.

l'altro. Ma perchè alcuni de' detti nomi nel numero, ch'è proprio all'vno, altri par, che si profferino in quel de' piu; e oltr'a cio quale con maschile terminazione, ò vscita, quale alloncontro con femminile, e quale con mezzana, ò comune; Ricciardo Minutolo, Federigo Pegolotti, Messer Geri Spina, Arrighetto Capece: *solamente di quella parte, che finiscono in I, e paiono del maggior numero, i quali con altro articolo, e vicecaso, che col* D E I, *ò col* D E G L I *comunemente non possono accompagnarsi (Poichè degli altri non è sì grande il contrasto) se'l detto articolo, e vicecaso riceuano dauanti a loro, spezialmente mi piace di riguardare. E abbiam detto, che finiscono in I, e paiono del maggior numero: perocchè di quelli ci ha, che in I caggiono, e si mostrano del singulare, i quali a* D I *vicecaso le piu volte vengono appresso: ò se pure abbiano articolo, cio è sempre del minor numero:* Giannotto di Ciuigni: Gherardo di Bonsi: Tommaso del Botti. *E di questi, se restino qualche fiata senza articolo, e vicecaso, non fa luogo di ricercare. imperciocchè se cio facessono, verrebbono a prender sembianza del numero del piu d'vno, e diuenterebbono dell'altra schiera: secondo che in processo di tempo si vede fare ad alcun di loro: sì che* Giannotto Ciuigni, *ò* Gherardo Bonsi; *si dica per via d'esempio, a colui, il cui arcauolo, ò bisarcauolo,* Giannotto di Ciuigni, *ouuer* Gherardo di Bonsi, *fu chiamato da ciascheduno. Il che vien fatto altresì, quando l'articolo del maggior numero aggiungono al vicecaso: e cio, se il* D I *in* D E I *si muti, ò in* D E G L I, *accade massimamente:*

Strumento de' Paciali: Bernardo di Messer Simone di Frescobaldi: „

E appresso: Niccolò di Iacopo di Vecchietti. „ di Vecchietti, *e* di Frescobaldi, *ci paiono del singolare, e soprannomi de' padri, ò auoli de' nominati.* De' Frescobaldi, *e* de' Vecchietti, *ò* Frescobaldi, *e* Vecchietti, *secondo che agli huomini di quelle due nobili famiglie si dice generalmente, gli dichiara di quel de' piu, e per casati gli ci fa conoscere apertamente: a i quali casati, dico, se abbiano l'vscita in I, il predetto* D I *vicecaso, da articolo scompagnato, non s'adatta per verun modo, se spezial proprietade di nome proprio d'alcuna schiatta la comune regola non rompesse: secondo che forse si conuien prendere in Giouan Villani:* rimaseui preso Ettore di Conti da Panago, e piu altri „ conistaboli. *che,* de' Conti, *per lo modo comune all'vso, parrebbe, ch'auesse a dire. Ma lasciando addietro l'eccezioni, il dub-*

bio, che si propone, è questo: se i nomi delle schiatte, e famiglie, la cui finita è in I, e li quali par, che vengan nomati nel numero del piu d'vno, ò senza articolo, e vicecaso, ouuer col D E I, *ò col* D E G L I, *ò nell'vno, e nell'altro modo, senza alcuna distinzione, sien bene espressi da chi fauella. Per alcuni di essi, i quali si leggono nelle Nouelle, possiam conchiudere, che il detto* D E L L I, *ouuer* D E I, *necessariamente vi sia richiesto:* Messer Vieri de' Cerchi, *e simili: per altri, per lo contrario, di quel medesimo libro,* Messer Corso Donati, *e sì fatti, il contrario si dourà dire. Addunque, e con articolo, e senza, indifferentemente nomar potrannosi tutti i nomi di questa guisa, come stimato hanno molti. Ma vedesi per l'vsanza dirittamente il contrario, cioè, che certi di essi senza l'articolo non si pronunziano, sì come* Mozzi, Agli, Nerli, *e molti altri: e alcuni da altra parte con esso articolo non si senton mai profferire,* Soderini, Antinori, Bisdomini, Caponi, Strozzi, *e mille de' simiglianti. Forsechè riceuono articolo i comincianti da vocal lettara, e tutti gli altri il rifiutano. secondo la qual regola,* Federigo degli Alberighi, Messer Neri degli Vberti, Nastagio degli Onesti, *e alloncontro* Filippello Fighinolfi, Messer Francesco Vergellesi, Messer Betto Brunelleschi, Currado Gianfigliazzi, Gianni Lotteringhi, Aldobrandino Palermini, *e* Ricciardo Manardi, *si legge nelle Giornate. Ma se cio fosse, come,* Tedaldo Elisei, *e alloncontro* Messere Ermino de' Grimaldi, *nelle medesime si trouerrebbe? Perauuentura comune regola sopra questo non si puo porre, ma alcuna d'alcuna parte di porlaci non è disdetto: come è a dire, che de' nomi delle famiglie quelli solamente, che trapassano oltr'a due sillabe, e cominciano da consonante, e non sono voci sdrucciole, ad articolo non danno luogo, e voglionlo quelli alloncontro, che di tre sillabe son composti, e la primiera hanno lunga, e quelli appresso, che formati sono di due sole, e vocal lettera da loro il cominciamento, e tutti gli altri dietro a questo rimangon liberi, secondochè piace a chi parla. Ma come puo anche questo esser vero, se* Messer Gentil de' Carisendi, *e* Lazzarino de' Guazzagliotri, *in quelle prose si truoua scritto: e se* Pier Dauizi, Francesco Corbizi, Cosimo Bartoli, Mariano Vghi, *si disse sempre in ogni tempo senza alcuna diuersità? Ma domin se i detti sdruccioli, che tre sillabe non trapassino, non tutti, ma vna parte, cioè quelli di loro squadra, la cui primiera lettera sia vna delle vocali, soli saranno a ristrignersi sotto regola, e senza articolo, e vicecaso, non si soggiu-*

gneranno

gneranno dal nostro popolo a nome proprio? Messer Rinaldo degli Albizi, Messer Marco degli Asini, il Signor Pio degli Obizi, *e gli altri tutti in questa maniera. e dirado da'nostrali buomini cotal regola si vedrà. Nel rimanente niuna legge, fuorchè, lo speziale vso, e'l consenso, intorno a questa materia, par che sia da proporre altrui: poichè si vede manifestissimo, che, di questi nomi delle famiglie, molti, che di principio, e di sillabe, e di cadenza, son conformi tra loro intutto, altri con la guida dell'articolo procedon sempre, altri con essa non son giammai. Dicesi, e non mai altramenti,* Tommaso degli Alessandri, Tommaso Aldobrandi: Messer Pier de'Bardi, Messer Pier Cardi: Girolamo de' Pazzi, Girolamo Dazzi: Pierfrancesco de'Ricci, Pierfrancesco Ricchi: Lorenzo de'Medici, Lorenzo Bartoli: *e altri non picciol numero. Tuttauia ce n'ha di quelli, che con articolo, e senza articolo, s'adattano acconciamente. onde, e* Guido Caualcanti, *e* Messer Caualcante de'Caualcanti, *il primiero nel Titolo, il secondo nella Nouella, si legge nelle Giornate: e* Albertaccio degli Alberti, *e* Messer Giouanni Alberti, *e fauellando, e scriuendo, diciam tutti comunemente. Ma di questi si truouan pochi. Comechè, sia all'vsanza, e al comune piacimento, come dicemmo, in questo affare par da riducere il tutto. Imperciocchè veggiamo ancora, che questa cosa di tempo in tempo taluolta si va mutando, inguisachè certi di questi nomi, che presso del nome proprio son con articolo appo i Villani, con articolo a'tempi nostri dopo il predetto nome non s'vsano in alcun modo. E dico io, dopo'l proprio: conciò sie cosa che gli altri nomi a'detti nomi delle famiglie, senza il tramezzo del detto articolo, e vicecaso, non possano star dauanti. Onde,* vna de'Trauersari, *disse il Boccaccio nel Titolo a quella giouane, che nel principio della Nouella,* vna figliuola di Messer Paolo Trauersaro, *aueua chiamata prima. ne,* vna Trauersari, *con sentimento aurebbe potuto dire. E non pur ciò, ma ne* la Vedoua Trauersari, *ò altro simile, può cadere in Toscana lingua: e in breue solamente del nome proprio di maschil sesso, ò di soprannome, posto in sua vece, è proprio cotal costume. E sono, tra i soprannomi, quelli in quel luogo del nome proprio, che senza articolo si soglion dire:* Rocchio Pini, Fagian Bolcioni, *e molti di tal maniera: doue negli altri, che hanno articolo, non di nome proprio non è sembianza:* Antonfrancesco Grazini, il Lasca de'Grazini: Altomena Sifanti, il Grasso de'Sifanti, *e tutti gli altri di questa guisa: sì come quelli, che non mica di quel del*

proprio,

proprio, ma posti furono in vece del nome della famiglia. Alla qual cosa non fa contrasto, che al nome d'essa famiglia si pongano così dauanti: poichè, come s'è recato in esemplo, gli stessi delle famiglie ad altri pure di famiglie si prepongono spesse fiate. Ma come talor falla quasi ogni regola, così fa anche alleuolte questa in qualche soprannome particolare. perciocchè il Riccio Attauanti, *non* il Riccio degli Attauanti, *si dice dal nostro popolo. Romponla similmente, dico questa comune regola dell'articolo, e viceceaso, certi nomi di dignità, ò di professione, ò d'vficio: e vagliono in questa parte, non ostante l'articolo, per nomi propri di maschil genere, si come* Cardinale, Caualiere, *e degli altri:* Messer Agnol Niccolini, il Cardinal Niccolini: Messer Lorenzo Corbinelli, il Caualier Corbinelli. *Ed in questa schiera sono entrati nouellamente* Abate, Vescouo, Arciuescouo, *e* Patriarca, *ch'andar soleuano con la comune, come con la comune vanno* Calonaco, Piouano, Balì, Dottore, Medico, *e altri assai:* Messere Antonio Beniuieni, il Calonaco de'Beniuieni: Messer Baccio Neroni, il Piouan de'Neroni: Messer Carlo Martelli, il Balì de'Martelli: Messer Baccio Valori, il Dottor de'Valori: Maestro Pierfrancesco Pauoli, il Medico de'Pauoli: *tutto che a poco a poco anche questi dalla primiera loro vsanza comincino a ribellarsi. e ciò dietro ad vn presupposto, che (non so per qual vana immaginazione) è stato fatto da noi moderni, che il nominare i casati senza articolo, e viceceaso, abbia vn certochè più del grande, e del singolare, e del ragguardeuole, come se il dire* Di, *ò* Del, *ò* Dello, *ò* Degli, *ò* Dei, *ò* Della, *ò* Delle, *ò* Da, *ò* Dal, *ò* Dallo, *ò* Dagli, *ò* Dai, *ò* Dalla, *ò* Dalle, Messer'Antonio d'Orso, Messer Ricciardo di Chinzica, Beltramo di Rossiglione, Giannotto di Ciuigni, Maestro Dino del Garbo, Tommaso del Branca, Giouanni del Pugliese, Francesco dello Sciorina, Girolamo degli Agli, Batista de'Rossi, Messer Can della Scala, Filippo delle Caluane, Messer Luca da Panzano, Messer Forese da Rabatta, Dante da Castiglione, Guasparri da Ricasoli, Iacopo dal Borgo, Pier dall'Ancisa, Annibal dalle Pozze, *anzi che'l nome della schiatta, paia mostrar quel del padre, ò dell'auolo, ò'l soprannome, ò'l mestiero, ò alcun luogo, donde s'abbia la descendenza, ò accidente disorreuole, che principio desse a quel titolo: non ricordandoci, che il debol cominciamento a tutte le schiatte è comune, e non solo non iscema la guadagnata grandezza, continuata per lunga successione, ma la rende più ammirabile,*

mirabile, e quasi piu reuerenda la ci suol fare apparire: senzachè io non comprendo, per qual cagione da nome proprio piu, che d'altronde, sia disorreuole il nascimento del nome della famiglia. Ma molti, senza guardarci, mentrechè i nomi de i lor casati non si curano di trasformare, solo che gli facciano cadere in I, *ò che lieuino loro il* Da, *ò il* Del, *ò alcuna altra particella delle gia dette, spessefiate, non lo sappiendo (Taccio gli esempli, per non ispiacere ad alcuno) la loro gentile, e antica, scambiano con vmil famiglia, e nouella, di vicino nome alla loro. Nonpertanto cio, che s'è detto di questi nomi, non vuole intendersi delle famiglie de' gran signori, ne' quali il leuamento dell'articolo, e vicecaso, si puo difendere a gran ragione: poichè il lasciarloui par, che significhi compagnía, ò ugualità, là doue il rimuouerlo, quel cotal nome solo di colui fa parere, e che partefice non ne sia altri: oltrechè agli huomini d'alto affare il dipartirsi in certe cose dal comune vso, piu tosto che da riprendere, è spesso da commendare. Ci sono alcuni, che il* De', *ò il* Degli, *che precede a i nomi di certe case, ò famiglie, tolgono per argomento di gentilezza: e dicono, che grande schiatta, e fino ne' suoi principi e numerosa, e possente, dimostra quel fauellare: doue dicendosi, per via d'esemplo,* Francesco Buonaguisi, *da vn latino genitiuo, come neluero adiuenne, fanno ragione, che nascesse quel* Buonaguisi, *e che percerto di* Buonaguiso *risuoni nel volgar nostro. Io non niego, che molti nomi de' casati della mia patria sien nati in questa maniera, come si riconosce per quegli annali, che si chiamano il Prioristа, ne' quali il nome dell'auolo, espresso quiui in latino, spezialmente ne' popolani, e artisti, non poche volte in casato si riuolgeua. Nondimeno cio non è regola, e truouansi assai de' si fatti, che cotal nome, si come proprio, in loro stirpe dauanti non ebber mai. Comechè sia, che dall'articolo, e vicecaso, di maggior gentilezza, ò minore, si possa trarre argomento, è oltre modo fuor di mia stima. imperocchè ne seguirebbe, che Messer Vieri de' Cerchi fosse stato di maggior razza, che Messer Corso Donati: ed è manifesto il contrario: e auuto aurebbono i Bardi piu nobil principio, che i Gualterotti: e pur si dice, ch'ebber lo stesso. E in ciascuna di queste cose ragiono sempre dell'vso della Toscana, e de' suoi luoghi piu intimi, e piu principali: che ben so io, che in altre contrade d'Italia s'vsano diuersi modi, i quali in nominando i lor nomi, ed i lor casati, seruar si deono, per mia credenza, eziandio da' Toscani: il che ottimamente nelle Nouelle seppe fare il Boccaccio nostro: il quale* da ca Quirino *disse, e non* de' Quirini,

rini, *parlando di Madonna Lisetta, come anche fu auuertito da quei del 73:* e Pietro Canigiano, *e* nostro compar Pietro dello Canigiano, *a colui, che a Napoli si dimoraua: che, se si fosse stato a Firenze*, Pier Canigiani, *ò* il nostro compar Piero del Canigiano, *l'aurebbe nominato, per quel, ch'io creda: e così in altre maniere simili intorno a questo volle ammaestrarci col suo esemplo: sì che al general costume delle città, e alla speziale vsanza delle famiglie particulari dobbiamo attendere in cio: e, di nostro cittadino fauellando, diremo* Malabotto Rustichi, *e* Ottauio de' Rustici, *se di Romano alcuna volta ci conuenga far menzione: e* Piero Strozzi *al nostrale, e* Pietro Strozza *a quel di Mantoua dirassi dirittamēte. Ma perchè de' nomi delle famiglie, che nel numero del piu d'vno si soggiungono a nome proprio di maschil genere, fin da principio proponemmo di fauellare; dobbiam sapere, che i nomi propri dell'altro sesso, cioè di donna, alle dette case, e famiglie, che non l'hanno comunemente, portano il* Delli, *ò il* Dei, *onde* Monna Nonna de' Pulci, *e* Madonna Malgherida de' Ghisolieri, *mise il medesimo Boccaccio nel libro delle Giornate. e pure parlando d'huomo,* Guido Ghisolieri, *e* Luigi Pulci, *ne mai in altra maniera, è vsato da tutti noi. Ma quando i nomi di due casati, cioè del padre, e del marito, s'aggiungono al nome proprio; quel solamente, che da sezzo vien nominato, ritien l'articolo, e'l vicecaso, e l'altro gli gitta via, tuttochè seco l'auesse naturalmente: e dicesi* Madonna Lucrezia Medici de' Tornabuoni, *ò* Madonna Lucrezia Tornabuoni de' Medici: *perocchè lasciano i moderni huomini questa cotal diuersità all'arbitrio delle persone: e alcune il natio, altre il casato, doue poscia son riceuute, ripongon nel primo luogo, secondochè ò piu gentilezza, ò affetto particolare, ò altrui voglia l'un all'altro fa che prepongano: benchè il paterno, crederrei io, che dopo quel del marito piu discretamente si nominasse. E non solo presso a proprio nome di donna, ma ne d'huomo ancora, piu nomi di schiatte, ciascun di loro col* Dei, *ò* Degli, *ancorchè seco il traessono di lor natura: ma converrebbe, che alcun di loro il perdesse: inguisachè due di essi, con articolo, e vicecaso, non venissero a starsi a lato, ma ò vn solo con esso lui ne restasse, ò, se pur fossono piu di due, ad auerlo gli tramezzasse qualche altro nome, che non l'auesse. Presuppogniamo cio, che non è, cioè, che i* Mozzi de' Nerli, *e i* Nerli de' Rossi *vscisser ne' primi tempi: ciascuna delle quai case appella ognuno col* Dei *in fronte, così parlando:* Anton de' Mozzi, Maso de' Ner-

li, Bel-

li, Beltramo de' Rossi. *dico, che'l primo, cioè i Mozzi, con tutti e tre questi casati si douesse chiamar da noi, altramente che* Anton Mozzi Nerli de' Rossi, *per mio auuiso, non si direbbe. Così si dice* Messer Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari, *e* Messer Tegghiaio Aldobrandi Adimari de' Cauicciuli: *e* Messer Tegghiaio Aldobrandi Adimari Cauicciuli *saria ben detto altresì: conciò sia, che il* Dei, *ò il* Delli, *ò il* Degli, *al sezzo nome, se l'abbia seco, si conuenga di mantenere, e possa aggiugnerseli, eziandiochè non l'abbia: ma, che gli s'aggiunga per ogni guisa, non reputo gia necessario: onde* Alfonso Cambi Importuni, *e* Alfonso Cambi degli Importuni, *con buona regola, com'io estimo, parimente si potrà dire.*

Nomi di Schiatte, ò Casati, quando con Articolo dauanti sono senza il nome Proprio, e vsansi quasi in sua vece, quali in O, quali in I, quali in altra vocale, possano, ò debbano auer l'vscita.

CAP. XVI.

MOLTE *altre cose, e vtili, e dilettevoli, intorno a questa materia potrebbon considerarsi da chiunque partitamente auesse impreso a parlarne: delle quali vna sola, perciocchè addietro lo promettemmo (tutto che altroue per l'auuentura auer potesse piu proprio luogo) per incidenza, ma breuemente si toccherà. ed è questa: che, nel nominar chichè sia, si lascia taluolta il nome della persona, e appellasi per lo casato, il che fu anche de' Romani speziale vso, ed è oggi di molte lingue. ed in tal caso al nome della famiglia l'articolo si suol preporre,* il Boccaccio, il Guicciardino, il Villani, il Caualcante, il Valori. *E dico suole: perchè l'vsanza alleuolte rompe la regola, e vuol deltutto il contrario. ma di rado in altri nomi, che forestieri, si vede cio fare ai Toscani: e anche tra i forestieri solo in alcuni di coloro, de' quali per la continuua lor no-*

minanza per lo nome di loro stirpe, il nome proprio s'è quasi dimenticato, e fassi ragione in vn certo modo, che altro non n'abbiano, che quel solo della famiglia, Borbone, Fois, Lotrèc, Condè, Orange, Ramazzotto, *e cotali. perciocchè tanto in questo vagliono i titoli, quanto i nomi delle casate. Ma i nostrali, com'io ho detto, in altro modo, che con articolo, malageuolmente si trouerranno. Nella qual cosa è da ricercar la cagione, onde de' nomi delle famiglie, che con l'articolo s'adoperano per nome proprio, benchè d'accento, di numero di sillabe, e di cadenza sieno intutto conformi, alcuni in O, altri si facciano vscire in I, e altri in altre vocali:* Pier Soderini, il Soderino: Messer Francesco Berni, il Berni: Bartolommeo Caualcanti, il Caualcante, *e altri molti, che disotto si nomeranno: perocchè tal varianza non è intutto ad arbitrio, sì come mostra, ch'abbiano creduto alcuni, ma forse con queste regole, ò altre simili potrebbe diterminarsi: che de' predetti nomi di schiatte,*

QVELLI, che fossono piu di tre sillabe, meglio caderebbono in O, se non v'auesse speziale eccezione in contrario, il Machiauello, il Galigaio, il Panciatico, l'Arriguccio.

QVEI di tre sillabe, ed in O, ed in I, mostra, che finiscan bene igualmente: se per altro non si disdice: lo Spinello, lo Spinelli: l'Anselmo, l'Anselmi: l'Ormanno, l'Ormanni.

E QVESTE sono le regole: cerchiamo ora l'eccezioni.

PRIMIERAMENTE nome di stirpe, il qual paia nato da voce, che nel singolar numero la sua finita habbia in E, se con articolo dauanti s'vsi in vece del nome proprio, in O non mai, ed in E sempre, od in I conuien, che termini, ò vera, ò falsa, che fosse quella apparenza. Per la qual cosa il Buondelmonto, il Caualcanto, l'Agolanto, il Chiaramonteso, il Lucardeso, il Bagneso, il Guidicciono *farebbe ridere gli ascoltanti; e piu ancora* il Felicio, il Cappono, lo Sperono, l'Abato, *e simili, perchè auendo nella memoria i nomi appellatiui,* cappone, sperone, *e* abate, *ci sembra di sentir quelle voci così guaste da chi l'esprime; sì che in altra maniera, che* il Buondelmonte, *ò* il Buondelmonti, il Caualcante, *ò* il Caualcanti, l'Agolante, *ò* l'Agolanti, il Chiaramontese, *ò* il Chiaramontesi, il Lucardese, *ò* il Lucardesi, il Bagnese, *ò* il Bagnesi, il Guidiccione, *ò* il Guidiccioni, il Felice, *ò* il Felici, il Cappone, *ò* il Capponi, lo Sperone, *ò* lo Speroni, l'Abate, *ò* l'Abati, *regolatamente non si puo dire, ma piu naturalmente si dice nel primo modo.*

LA

La seconda eccezione viene alle regole sopraddette da quelle terminazioni, che in vece d'un nome d'una famiglia, par, che ci mettano innanzi qualche altra cosa. Per la qual cosa cotali vscite, e dall'orecchie, e dall'vso si fuggono naturalmente: e tanto piu se sozza fosse, ò da ridere la cosa rappresentata. Non addunque il Guadagno, il Buonanno, l'Aglio, il Cerchio, il Giugno, il Riccio, il Naso, il Giunto, il Cardo, il Pazzo, l'Asino, il Becco, *che nomi di famiglie sono in Firenze: ma* il Buonanni, il Guadagni, l'Agli, il Cerchi, il Giugni, il Ricci, il Nasi, il Giunti, il Cardi, il Pazzi, l'Asini, e'l Becchi *si dourà da noi profferire: e così* il Pucci, il Berti, *ed* il Masi, *piu che* 'l Puccio, il Berto, *ed* il Maso: *conciò sia cosa, che nell'vltimo modo appaiano nomi propri nomati con quello articolo con qualche noia alle nostre orecchie, le quali in quella tal forma non sono vsate a sentirgli. Ma veramente di questi nomi di due sillabe, radi, oltr'a questo ragguardamento, senza disauuenentezza si veggono vscire in O, e appena si puo sentire* il Deto, il Razzo, *e sì fatti, tuttochè euidente cagione non appaia della difformità. Onde, come si vede d'vn brutto viso, che ogni poca bruttezza aggiuntagli bruttissimo lo fa parere, così in questi nomi, che fatti sono di due sillabe, se abbiano lor termine in O, molte noiano di quelle cose, che negli altri piu lunghi senza spiaceuolezza siamo vsati di sofferire: imperocchè,* ed il Sacchetto, e lo'nfangato, *e* l'Vbbriaco, e'l Baccello, e'l Canaccio, e'l Baruccio, *quasi niente non ispiacciono al nostro vdire, comechè vizi, e sozzure per quei vocaboli ci si presenti all'orecchie. Laonde, come dicemmo, a' detti nomi di due sillabe quella caduta in O è quasi nemica naturalmente. Dico quasi: perocchè pure alcuni, senza molto scandalezzarsene, in quella definenza si lascian pronunziare, sì come* il Nerlo, lo Strozzo, *e alcuni altri pochi, che ora non mi souuengono: il che, per ispesso vso di scritture, ò di fauellare, si puo creder, che venga fatto.*

Nel terzo luogo fallano le regole in questo limitamento, che quasi vn ramo della primiera eccezione sarà, credo, da riputare: che ne' predetti nomi di schiatta, posti in vece del nome proprio, quell'vscita si dee fuggire, che non corretta parola, e distortamente pronunziata, ci paia recare auanti. Cotali sarebbono il Pulcio, il Pecoro, e lo Scolaro: *perchè a' nomi appellatiui,* scolare, pecora, e pulce, *correndo la fantasia, nel primo percotimento ci pare sconcio, non altramenti, che se* l'aquilo, il volpo,

ed il lepro, *si dicesse da chichè fosse, e la primiera, cioè* scolaro, *si nominasse da* forestiero. *E parimente ci spiacerebbe* il Manfredo: *poichè faccendo ragione, che da* Manfredi, *proprio nome, quella famiglia s'intitolasse; da strana lingua ci sembrerrebbe di sentir mandar fuori quel vocabolo.*

L a quarta limitazion di regola, si è questa, che quelle schiatte, le quali, pronunziate con la terminazione in I, voci appaiono del maggior numero, che in cadendo dal singolare, non pur della vocale vltima, ma mutato abbiano il suono di tutta la sezza sillaba, si come Medici, *e non* medichi, *da* medico: Greci, *e non* grechi, *da* greco, Buoi, *e non* bui, *da* bue; *le così fatte, dico io, nominandosi con articolo in vece del nome proprio, altro termine, che in I,* il Medici, il Greci, *ed* il Buoi, *quanto ho ritratto dall'vso, e dalle scritture, non potrebbono auer giammai: perciocchè troppo a riso mouerebbono gli ascoltanti* il Medicio, il Grecio, *ed* il Buoio: *e molto piu, se a vn de' Medici,* il Medico, *a vn de' Greci,* il Greco, *ed* il Bue *dicessimo a vn de' Buoi: se non se gia per figurata guisa, ò poetica, non si facesse studiosamente.*

M a poderissima eccezione sopra d'ogni altra, si è l'vso particulare: il quale eziandio il brutto addimesticando alle nostre orecchie, quasi bello il ci fa parere, e rendecel grato, e piacente. E questa è, auuiso io, la cagione, perchè Luigi Alamanni, *e* l'Alamanni, *e* l'Alamanno, *con egual piacer di chi l'ode, si chiama da tutti i nostri: e alloncontro, ne* il Boccacci, *ne* l'Ariosti, *non sarebbe mai chi dicesse: perchè altrimenti, che* l'Ariosto, *e'l* Boccaccio, *non s'vdi mai da veruno. E non solamente per questo stranissima cosa, e difforme, è a sentir dire* il Varco, *come in cambio di* il Varchi *s'appella sempre quel valentuomo dall'Autor della Giunta, ma per vn'altro riguardo ancora, il quale, che punto s'alteri quella parola, non sofferra in alcun modo. ed il riguardo è sì fatto: che cotal voce, cioè* il Varchi, *nome di famiglia non fu neluero, ma soprannome, che dalla patria, cioè dalla terra di Monteuarchi, onde venne il suo nascimento, si pose nelle sue scritture egli stesso. e dal consenso del suo secolo si riceuè, e vennegli confermato. E del Petrarca, del qual ne diedero intenzione di douerci cauar di dubbio i correttor del 73, è da credere il somigliante, cioè, che dal paterno nome* Petrarco, *quasi a guisa di patronimico, come i latini gramatici gli soglion dire, lo si formasse il Poeta: onde in* Petrarchi, *per alcun modo, se noi non siamo ingannati, non sarebbe da trasformargliele. Due sono addunque, se non siamo errati, e non piu, le rego-*

le principali, e cinque l'eccezioni dietro all'ultima dubitanza: ne altro ne resta a dire: se non che tutti i nomi delle famiglie, da quegli infuori, che dopo il nome proprio della persona senza articolo, e viceceaso, ò col Delli, *ò col* Degli, *ò col* Dei, *abbiano la fine in I, tutti altri, dico, da questi infuori, quantunque volte in vece di nome proprio si nominin con articolo, la loro usata terminazione ritengono interamente:* Ricciardo Minutolo, il Minutolo: Pietro Boccamazza, il Boccamazza: Messer Guiglielmo Rossiglione, il Rossiglione: Pietro di Vinciolo, il Vinciolo: Niccolò di Giunta, il Giunta: Pier di Fede, il Fede: Giannotto di Ciuigni, il Ciuigni: Alighieri del Bello, il Bello: Francesco del Gaburra, il Gaburra: Filippo del Migliore, il Migliore: Messer Luigi della Stufa, lo Stufa: Marco da Vzzano, l'Vzzano: Pier da Radda, il Radda. *Solamente quello, che finisce in E, e pende dal* DALLE, *ò dal* DELLE, *par, che si parta da questa legge,* ne il Colombe, *ò* il Pozze, *a vn della famiglia* Delle Colombe, *ò della casa* Dalle Pozze *verrebbe mai detto, s'io non m'inganno.*

Soprannomi, ò Cognomi, quali con Articolo, e quali no: quali con maschile, e quali con femminile.

CAP. XVII.

A non piu oltre de' nomi delle famiglie, e ragioniamo de' cognomi, ò diciam loro soprannomi, come piu gli chiama la lingua nostra: la quale di essi, e di lor guise è ricchissima oltr'ad ogni altra. Imperciocchè, e dalle virtù, e da' vizi, e dalle doti, e da' difetti, e del corpo, e dell'animo, e di se, e d'altrui, e da sustanze, e da qualità, e da fatti, e da luoghi, e da suoni, e da voci, e da nomi, e da titoli, e da titoli, e da nomi insieme, e da vere cose, e fantastiche, e presenti, e preterite, e vicine, e lontane, e ragioneuoli, e ad arbitrio, e a caso, si prendono spesse volte: e sono d'vna parola, e di due, e di piu. E detto abbiam da nomi, e da titoli, se pure tra i soprannomi i sì fatti son da riceuere, quando Morgante, *ò* Balugante, *ò* Grandonio, *ò* Messer Graziano, *ò* Maestro Mercurio, *ò* Ser

Vmido,

Vmido, ò'l Duca Borso, *diciamo a* Cesare, *a* Cosimo, *ò a* Niccolò, *ò* Venere *alla* Gostanza: *che molti piu tosto per vna spezie di metafora aurebbon peraunentura. Ma chi riguarda dirittamente, non questi soli, ma quasi tutti i cognomi per vna cotal guisa di traslazione potrà prender veracemente. E quantunque assai se ne truouino appo di noi, le cui voci niuna cosa del Mondo paion significare, sì come* il Margolla, il Ghenga, Cioso, *e molti degli altri; nonpertanto chi sapesse il lor nascimento, se non altro nel suono, forsechè qualche simiglianza vi trouerrebbe pertinente a coloro, che furon così chiamati. Ma non è nostra impresa il discorrerne in questo luogo. Basta, che di questa ragion di nomi, che soprannomi si chiamano nel volgar nostro, la scorta dell'articolo, è assai propria, intanto che certi nomi propri per alcuna sembianza, che hanno di soprannomi, fuor lor natura, alleuolte il riceuono essi altresì, come di sopra abbiam detto. tuttauia l'auere articolo a tutti i soprannomi non è comune accidente, anzi senz'esso buon numero se ne ritruoua: e veggiamo ora quali e' sieno: e di quegli altri, che lo riceuono, quale articolo, ò di maschio, ò di femmina sie proprio di ciascheduno. I soprannomi si dicono talor soli, e da se, come* Ciacco, Biondello, Ser Tuttesalle, il Zima, lo Stramba, il Malageuole, *e* l'Atticciato; *taluolta al nome proprio seguono appresso, quasi in vece della famiglia, come* Balena, Pesciodu oui, Spano, Secco, *ed* il Bornio: Guccio Balena, Pier Pescioduoui, Pippo Spano, Cecco Secco, Filippo il Bornio: *qualche fiata precedono a essa schiatta,* Rodomonte Gonzaga, il Camicion de'Pazzi: *alcuna volta si stanno allato due soprannomi, il primo come nome, il secondo come casato:* Scarabon Buttafuoco, Brodetto Intingoli, *e* Sornacchio Rigagnoli: *In questa vltima guisa ne il primo soprannome, ne il secondo non si veggiono quasi mai con articolo. Nell'altre tre si puo tor questa per regola generale: che de' soprannomi, che nel secondo luogo riseggono, quelli soli possono, e deono auere articolo, ch'a nome proprio vengono appresso, e sono voci addiettiue, che per alcuna spezial qualità, quella persona, che si nomina, deono distinguere da ciascuna altra del medesimo nome:* Lodouico il Moro, Morando il Bello.

M A *di quei soprannomi, che stanno soli, e da se, ò, se con altri pur s'accompagnano, sono i primieri a nomarsi, la minor parte senza l'articolo, e i piu s'vsano con esso lui,* Salabaetto, Gozzo Bacucci, Rocchio de'Greci, il Fanfera, il Panchera, l'Altissimo, il Mosca de'Lamberti, il Zeppa de'Filippi, il Tordo de'Sifan-

ti, il Peccia de'Compiobbesi, il Gruccia de'Rauignani, il Morte de'Caponsacchi. *E di questi, quelli procedono senza l'articolo, che voglion quasi appiattarsi, e la natura nasconder di soprannome: onde si'mmascherano, per dir così, e si trauestono da nome proprio inmaniera, che per la forma, ed eziandio per lo suono, da i veri nomi, cui diciam propri, non sempre si riconoscono. E che eglino sieno cotali, anzi che dell'altra guisa, depende tutto da chi alla persona gli pose primieramente: e altra regola, per quel, ch'io creda, dietro a questo non si puo dare. Ma conciò sia che di tutta la turba de'soprannomi, che riceuono articolo, molti da maschio finiscano, molti da femmina, e altri abbiano caduta partefice dell'vno, e dell'altro sesso; da maschio, come* Granchio, Magrino, Topunto, Bracco, Farfanicchio, Dormi, Babàu, *e sì fatti; da femmina, come* Mucía, Scheggía, Pollastra, Fibbia, Mollecta; *comune, come* Golpe, Molle, Dolce, *e* Sottile; *se'l soprannome s'adatta'a huomo, articolo d'huomo gli si dee dare, eziandio che di maschio, nonchè comune, il soprannome auesse la sua finita:* il Lena, il Gatta, il Carota, il Miagola, lo Sgombera, il Soffia: *perocchè buon numero di soprannomi dalla terza voce ci vengono della prima maniera di questi verbi:* lo Sbrácia, il Fora, il Fruga, lo'mbroglia, lo'mbratta, il Trangugia: *sì come alcuni ne da ancora la seconda d'altre cogniugazioni,* il Fuggi, il Fendi, il Corri, il Batti, *e cotali. Ma i soprannomi delle donne, ò femminile, ò comune hanno quasi sempre la desinenza:* la Biliuzza, la Ricciolina, la Salterella, la Soprastante: *sì che in questo la natura stessa è la legge. Egli è il vero, che ciascuna di queste regole cade a terra qualche fiata, e talora maschio con soprannome di femminile, e alloncontro femmina di maschile articolo s'è conosciuta ne'tempi nostri:* e lo Scorzone *a donna,* e la Milla *a huomo,* e Suora Scolastica, e la Faina *s'è detto per soprannome: ed in tal caso, non piu colui come huomo, ne colei come donna, si considera da chi gli noma.*

Nomi propri delle tre parti del Mondo, delle Maggiori prouincie, e delle Minori, dell'Iſole, delle Città, delle Caſtella, de'Borghi, delle Ville, de'Monti, de'Poggi, de'Colli, delle Piagge, delle Valli, delle Campagne, de'Mari, de'Laghi, degli Stagni, delle Paludi, de'Promontori, degli Scogli, de'Fonti, de'Fiumi, de'Riui, de'Riottoli, de' Ruſcelli, quali con Articolo, e quali ſenza.

CAP. XVIII.

RESTA ora da vedere, ſe i nomi propri de'luoghi vogliano l'articolo, ò no: di che l'Autor della Giunta così conchiude: Che i femminili nomi delle tre parti del Mondo, e delle maggiori prouincie, e iſole, che ſi comprendono in quelle, e delle minori, che ſi comprendono ne'paeſi maggiori, e con articolo, e ſenza articolo, chiamar ſi poſſano, ſecondo che piu ci aggrada, trattene alcune poche, che la regola par, che confondano: tra le quali nomina Lipari, Creti, Iſchia, Maiórica, e Minórica, che lo rifiutano intutto, e l'Elba, iſola, e la Moréa, le quali per niun tempo lo poſſono abbandonare. Appreſſo, che de'maſchili nomi de'luoghi di queſte guiſe, i quali arriuano a picciol numero, certi prendono ſempre l'articolo, si come il Giglio, il Garbo, il Zanto, altri ſempre neſtanno priui, qual'è Cipri, alcuno, come Egitto, ò l'Egitto, e con eſſo, e ſenza eſſo, indifferentemente s'adopera da chi fauella. I nomi propri delle città, e delle caſtella, così maſchili, come altri, tutti determina ſenza articolo, ſpezialmente ſe ſien di luoghi dopo la perdita edificati della Latina fauella: degli altri, che nacquer poi, nomina il Cairo, la Mirándola, la Scarpería, e la Chiuſa, che all'articolo danno luogo. A i piu di quei de'fiumi laſcia l'articolo ad arbitrio del parlatore: Arno, l'Arno: Po, il Po. Di quei

de'fonti,

de' fonti, e de' monti, alla maggior parte il dinicga: Aganippe, Castàlia, Ippocréne, Sorga, Parnàso, Elicóna, Atlante, Calpe, Mongibello: *Il qual diuisamento, non estimo io, che neltutto abbia bisogno d'alcuna limitazione: in alcuna delle sue parti forse chè qualche picciola, e speziale, per sicurezza di quei, che leggono, non per aggiugnere all'altrui cose, non sie da prendere in mala parte. benche l'aggiugnere a giunta, che ad opera di valentissimo huomo fu fatta con grande ardire, quando pure altri se ne 'ngegnasse, ad ogni guisa, per nostro credere, riprender non si potesse. Dicesi da quell' Autore nel predetto ragionamento, che rifiutano l'articolo i nomi propri delle città, e delle castella, che si fondarono mentre che in Italia fu volgare il parlar Latino: questa regola par mal fondata: imperocchè a molte delle cotali s'è tramutato il nome dopo la nascita del presente nostro linguaggio: e oltr'a cio non porta questo rispetto la Toscana lingua ai latini nomi, del non aggiugner loro articolo, quando senza articolo gli ritruoua. che se cio fosse,* Alpi, Apennino, Océano, Ródano, Elba, *e altri mille, così sempre senza l'articolo sarebbon da noi appellati: non ci auendo ragione alcuna, perchè piu a quelli delle città, e delle castella, e de' borghi, che ai nomi propri dell'altre cose, quel priuilegio si fosse conceduto dal volgar nostro. De' nomi de' fiumi era piu sicuro l'auer forse detto così: che nella prosa i piu di loro, se non sien piccioli oltr'a misura, come* Affrico, Ménsola, Terzollina, *e* Terzólla, *voglion l'articolo per ogni modo, e de' femminili spezialmente radissimi fuor de' poeti senz'esso se ne ritruouano: ma che pure ce n'ha alcuni, i quali a niun partito nol tolgono in compagnia, come* Cocíto, Acherónte, Flegetónte, Lete, Stige, e Bisénzio: *e di quelli ve n'è ancora, che con articolo, or sì, or no, sono in uso in questo linguaggio: tra' quali non direi gia, come si crede quel valentuomo, che fosse da mettere il Po: il quale, altramenti che con articolo, in disciolta fauella, non sento, che sia in costume. E altrettanto della piu parte mi so a credere del rimanente de' tanti fiumi, che dal Petrarca l'vn dietro all'altro continuati s'annouerano in quel sonetto,*

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro

(parte de' quali sono anche in diuersi luoghi, e tale piu d'vna volta, nell'vna guisa, e nell'altra nomati da Dante nel suo poema) cioè, che in parlare sciolto, fuorchè Garonna, e Alféo, *senza l'articolo per vsitata forma di dire non sarebbono adoperati. Dico in parlare sciolto: poichè i poeti, in questo fatto dell'articolo, come eziandio*

dio parue al Bembo, non furono così guardinghi: lasciamo stare, che tutti i nomi, de' quai si dice, che vanno con esso articolo; quando il sentimento ne lo discaccia, ò alcuna proprietà, lo deono accommiatare. *Ed è proprietà questa,* cadere in Po, *e simili,* come cadere in fiume:

Petrarca:

» Fetonte, odo, che'n Po cadde, e morio.

E fuor di proprietà:

Gio. 6. n. 2. *In Cisti fornaio:* Rispose Cisti, ad Arno:

c. 325. u. 11. *Nello Scolare, e Vedoua:* e vedeua Arno, il qual porgendole disiderio delle sue acque, *e c.*

G. 6. n. 7. c. 440. u. 4. *Giouan Villani:* salì nelle rughe lungo l'Arno in grande altezza:

» *E innanzi:* e tutta la cittade aperta, e schiusa, lungo il fiume d'Arno:

E'l Petrarca:

» Spera il Teuere, e l'Arno,

» E'l Po, doue doglioso, e graue or seggio:

e altri de' nominati nel soprascritto sonetto, in altri luoghi con esso articolo sono sparsi nelle sue rime. *E come* Arno, *e* l'Arno, *così anche* Mugnone, *ed* il Mugnone, *è ben detto senza vantaggio:*

n. 3. c. 410. u. 12. *In Calandrino dell'Elitropia:* A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleua trouare:

u. 27. *E ui sotto:* perciocchè io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truoua vna pietra, *e c.*

c. 411. u. 9. *E più innanzi:* perciocchè il Sole è alto, e dà per lo Mugnone entro, e ha tutte le pietre rasciutte:

u. 12. *E più basso:* e oltr'a ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauoro, per lo Mugnone:

u. 28. *E appresso:* per la porta à San Gallo vsciti, e nel Mugnon discesi:

c. 412. u. 8. *E ancora:* Sappi, chi sarebbe stato sì stolto, che auesse creduto, che in Mugnone, *e c.*

A ciò, che de' fonti, e de' monti fauella il detto Autore, quanto pertiene ai fonti, niuna cosa par da dire in contrario: conciò sia cosa, che pochi sieno i fonti, che si chiamino per proprio nome, al quale il nome della spezie non si ponga dauanti: Fonte Branda, Fonte Becci, Fonte alla Gineura, Fontana di Treui, Fontana di Bles, Fonte Sotterra, Fonte all'erta. *e quelle poche, che assolu-*

tamente si nominano, come Ippocréne, Aganippe, Aretúsa, Salmace, Egéria, Acídali, Sorga, son quasi tutte fauolose, e poetiche, ò propri nomi di persone rappresentanti, ò quasi sempre in bocca ai poeti, che cotai nomi hanno in costume d'esprimere il piu senza articolo: De' monti ancora si può ricéuer, credo, per vero cio, che dellui si ragiona, se intende di certi pochi, che di tutto il Mondo son prencipali, e de' piu celebrati, spezialmente ne' versi degli scrittori: Elicona, Parnaso, Calpe, Atlante, Olimpo, Ida, Vesúuio, Mongibello, Pietrapana, Piréne, e simili: auuegnachè Alpe, e Apennino, che pur son degni di questa schiera, il primo quasi sempre, il secondo in prosa le piu fiate l'articolo si traggon dietro: Ma se ragiona de' monti piu comunali, e dell'Italia massimamente, imprima fia da procedere con la medesima distinzione, che de' fonti è gia stata posta, cioè, che picciol numero saranno quelli, al cui nome proprio non preceda la voce monte: Mont'Aperto, Monte Morello, Mont'Vliueto, Monte Cecero, Mont'Asinaio, Monte Malo, Monte Ferrato, Mont'Aguto, Monte Reggio, Monte Girello, e sì fatti: ne' quai, se naturale abbian l'articolo, come ci possiamo accertare? del rimanente i maschili, che radi sono oltre modo, tale ha l'articolo, come l'Vccellatoio, tal riman senza, come Ghiauello: ma i femminili, che sono i piu, di rado senza l'articolo si veggion mai comparire: la Falterona, la Consuma, l'Vgellina, l'Apparita, la Cauallina, le Cottéta, le Caluane, e altri di questa fatta: E con la regola de' monti, i promontori, e gli scogli, quanto all'articolo si potranno chiamar da noi: i mari con quella de' paesi: e i laghi, e le paludi, e gli stagni, quella de' fiumi potranno ben seguitare. E nell'altre cose piu picciole, e piu ristrette, come campagne, piagge, valli, poggi, colli, borghi, ville, torrenti, fossati, riui, ruscelli, riottoli, e simiglianti, allo speziale vso dourem ricorrere de' luoghi particulari. E questo non istà sempre fermo in vn modo: onde il Buggiano, e la Scarperia, disse a quei castelli Giouan Villani, che Scarperia, e Buggiano, senza l'articolo, si chiamano a' tempi nostri: Le ma- »
snade di Messer Martino, che erano in Lucca, in quantità »
di quattrocento caualieri, e popolo assai, vennoro al Bug- »
giano: »
E innanzi: valicò per Firenze, e poi ristette alla Scarpe- »
ria: il qual mutamento dalla medesima ragione dee riconoscersi, »
che de' nomi propri si disse delle famiglie: ma in questa de' luoghi, alquanto piu resistenti, per dir così, possiamo opporci alla mutazio-

 ne.

Ne dell'articolo de' nomi propri d'ogni maniera in questo luogo piu a lungo ragioneremo.

Nomi Sustantiui, che stanno per proprietà, ò star possono senza Articolo, benchè il sentimento lo vi richiegga.

CAP. XIX.

Oltr'a i quali nomi propri, dico di quella parte di essi, che ò d'Articolo non son capaci, ò che senza esso, doue auer lo dourebbono, in alcun modo possono stare, i sottoscritti appellatiui in questa proprietà annouera il Bembo con esso loro, CAPO, COLLO, SENO, CINTOLA, e CORPO, alle cui parti, auuisa egli, che si conceda spezialmente questa solenne prerogatiua: di capo, in collo, in seno, da cintola, di corpo: *le quali, e quasi tutte piu d'vna volta, vsò il Boccaccio nel libro delle Nouelle: benchè non solamente con le dette proposizioni, da virtù delle quali mostra, che il Bembo, e forse l'Autor della Giunta in alcuna parte, quella spezieltà riconosca di fauellare, ma con altre, fuor delle dette, le medesime voci si ritruouino per simil modo. Perciocchè dicesi,* mettersi a collo, legarsi a cintola, *e altre. Mentoua il predetto Autor della Giunta, oltr'alle cinque dette dal Bembo (Auuegnachè dal Bembo tutte le parti del corpo si comprendessero sotto general nome) mentoua, dico, TESTA, e TAVOLA, le quali afferma, che, come auuien di capo, e di collo, appresso a IN, la qual significhi IN SV, non sogliono auere articolo: e oltr'a ciò, DOSSO, GOLA, e PIEDE, ch'è dopo IN, così dice, che vsato sia per intorno, e MANO, vegnente appresso pure a IN, proposizione, che si ponga in vece di CON, simigliantemente il rifiutano. Ma già s'è mostro, che eziandio con altre proposizioni in cotai voci puo auer luogo lo stesso modo di fauellare;* e di testa, e di tauola, e a tauola, e da tauola *dicon tutti generalmente:* e di dosso, e a dosso, e da dosso, e di piede, e a piede, e da piede, e di gola, e a gola: nell'acqua a gola, *senzachè di questa vltima non ho per vero, che quando resta senza l'articolo, e IN le sta dauanti, la detta IN stia per*

sta per intorno *ad ogni ora: anzi per detto si prende le piu fiate:* auer male in gola: auere vn'osso in gola, *che fu metafora, e s'è riuolto in prouerbio. E piu nella parola* mano *s'inganna, per mio auuiso: la quale e s'accompagna senza l'articolo co' segni di tutti i casi, non solamente con lo I N, e col C O N, come mostra, che creda il detto Autore*, cauar di mano, lauorare a mano, fazzoletto da mano, toccar con mano, menar per mano: *e quando la predetta I N ha dauanti, al solo sentimento di C O N, non s'acqueta, per mia credenza:* aueua la penna in mano: gli rimasono i danari in mano, *e ciascun'altro di questa sorta. Appresso ci aggiugne L A T O, cui preceda A, ò D A:* a lato, da lato: *e B O C C A, seguente dopo I N, ouuero dopo A:* in bocca, a bocca. *Ma, e* di bocca, e con bocca, e per bocca, e per lato, *sono in vso ne piu ne meno. Pone oltr'a cio tra le sopraddette la voce D I O, quando* il sommo Iddio, e verace, *s'esprime con quel vocabolo: e questo non ha contrasto: tuttochè molti, quando si pronunzia così, I D D I O, si pensino, che cotal nome di I L, e D I O, si formasse primieramente col tramutamento di L in D, e che l'articolo vi sia racchiuso in quella composizione. Pone vltimamente C I T T A, C H I E S A, P I A Z Z A, P A L A Z Z O, e C A S A, le quali appresso a D I, ad A, e a D A, e forse d'altre proposizioni, non necessariamente, come alcune delle gia dette, ma a voglia di chi l'adopera, senza l'articolo, secondo la colui stima, si possan pronunziare. Ma specifichi pure anche P E R, con quegli altri tre vicecasi: non solo I N, del qual dappoi da gli esempli: posciachè,* e per chiesa, e per piazza, e per casa, *e forse* per palazzo, ed eziandio per città, *si dice Toscanamente. E non lasci così deltutto all'arbitrio in ciascheduna di queste voci il tor l'articolo, ò no: ne voglia persuaderne, che,* vo alla casa, *per* vo a casa; vo al palazzo, *per* vo a Palazzo; vo nella casa, *per* vo in casa; vo nella piazza, *per* vo in Piazza; vo nel palazzo, *per* vo in Palazzo; vo nella chiesa, *per* vo in Chiesa; vengo della casa, *e* dalla casa; *per* vengo di casa, *e* da casa; della piazza, *per* di Piazza; del palazzo, e dal palazzo; *per* di Palazzo, *e* da Palazzo; *secondo che egli si fa a credere, propriamente si possa dire. ne alloncontro,* vo a Piazza, *per* vo alla piazza: *e* vo a Chiesa, *per* vo alla chiesa: *che se nel Geloso, che confessa la moglie, si legge:* lasciamo stare, che a nozze, ò a festa, ò a chiesa andar potesse; *non v'ha l'articolo, perchè nol vi vuole il significato,*

G. 3. n. 8. 226. u. 6.

G. 10. n. 10. 276. u. 31.

G. 3. n. 8. 245. u. 31.

G. 7 n. 5. c. 168. u. 8.

gnificato, come dimostrano i due vocaboli nozze, e festa, che nella guisa medesima v'hãno luogo. E nello stesso modo si côuien prêdere intutto quel della Belcolore: che vedete, che non ci posso andare a Santo, ne a niun buon luogo: *doue la voce* Santo *è pronunziata in confuso, e, come dicemmo, indeterminata: e tanto poteua dire* a ballo, a trebbio, a mercato, *e a qualunque altro luogo, che in genere douesse esprimersi senza ristrignimento.* Ma di casa, e a casa, *non solamente quando sta sola questa parola, e non depende da altra voce, ma anche quando di cotal casa si mostra da noi il signore, a questa guisa senza l'articolo si dice assolutamente:*

G. 8. n. 2. c. 406. u. 29.

G. 10. n. 10. c. 576 u. 31.

Nel Marchese di Saluzzo: di casa sua cosi poueramente, e così vituperosamente vscire.

c. 573. u. 8.

E piu addietro: e giunti a casa del padre della fanciulla. *Degli altri, come'l domestico fauellare, così i libri si veggion pieni del secol piu approuato:*

G. 8 n. 2. c. 405 u. 33

Nel Maestro di Varlungo: Gnaffè, Maestro, io vo infino a città, per alcuna mia vicenda:

» *Giouan Villani:* e gli sbanditi vscirono quasi tutti di città,
» e di contado:
» *E addietro:* e che potesse far giustizia personale in città, e
» di fuori.

Dante nel sedicesimo del Paradiso:

» La prima volta, ch'a città venisti.

Ma non è mio proponimento il produrre esempli dell'altrui cose. Però, lasciando di dir piu oltre de' detti nomi, che dall'Autor della Giunta, e dal Bembo furon notati, sì come intutto, ò imparte, liberi dagli obblighi dell'Articolo, diciamo; che de' sì fatti molti altri se ne ritruouano, che quei due valenti non vennono a menzonare: i quenti sono CORTE, CONTADO, HVOMO, CIELO, TERRA, MARE, PARADISO, FVOCO, DI, *quando è posto per* GIORNO, *e seguel i appresso il numero, e appresso al numero il mese,* SONNO, *cui sie dauanti la voce* PRIMO, DOMENICA, VENDEMMIA, RICOLTA, SEMENTA, *e* VERO, *che sia posto per* VERITA:

» *Seneca, pistola cinquantatreesima:* ne gia aresti amico sì ca-
» ro, per cui malleuare tu andassi a corte:
» *Giouan Villani:* e gli sbanditi vscirono quasi tutti di città,
» e di contado: *che pur testè, per cagion del nome* CITTA, *fu allegato da noi.*

Liuio, M. libro primo : gli Dij, sì come huomo dice, vollono manifestamente significare; *e c.*

Ammaestramenti degli antichi : acciocchè huomo possa piu liberamente darsi a Dio:

Seneca, pistola centottesima : non vedi tu, come grande grido huomo fa, quando huomo ode alcuna cosa, che huomo conosca apertamente, che sia vera, e che huomo la testimonia per comune accordo:

Petrarca :

Il sonno è veramente qual'huom dice:

Trattato di Repubblica ; niuno è degno della reale dignitade, se non colui, al cui cenno vbbidisce Cielo, e Terra, e Mare:

Ammaestramenti degli antichi : egli enterrà nel regno di Cielo:

Vita di San Giouambatista : ma è da procacciare il regno di Cielo:

La Medesima : procacciate adunque il regno di Cielo:

Vendetta di Giesù Cristo : molte saette caddono di Cielo:

Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia : venne loro vna saetta da Cielo, o vccisegli:

Trattato de' Frutti, e beni della lingua : e furono veduti gli angeli portare a Cielo l'anima sua: *oltre a quei di Pietro di Vinciolo, che si citano dal Bembo :* che venir possa fuoco da cielo, che tutte v'arda: [G. 5. n. 10. c. 316. u. 4.]

E disotto : Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse. [u. 7.] *Così diciamo* di terra, a terra, da terra, in terra, per terra: di mare, in mare, *e* per mare:

Fra Giordano : e non ne perde però Paradiso:

E disotto : in ogne modo Paradiso non ne perdi:

Don Giouanni dalle Celle : e gabellare ogni cosa, ch'entra nella città di Paradiso:

Trattato de' Frutti, e beni della lingua : et ecco, che ne vado a Paradiso. *e in* Paradiso *si dice ancora da tutti generalmente :*

In Chichibio : la mise a fuoco; e con sollicitudine a cuocerla cominciò. *e parimente si dice* leuar da fuoco. *Ma in quella disopra* fuoco da cielo, fuoco *sta senza articolo, non per alcuna proprietà, ma per ragion di significato :* [G. 6. n. 5. c. 328. u. 30.]

Giouan Villani : tutti gli baciò in bocca, e die loro desinare:

e cio

e cio fue dì xxiiij di Gennaio. *e così quasi sempre ne' libri di quell'età. così nelle scritture, che si dettauano per douersi mandare in pubblico, come anche in quelle priuate, che si chiamano oggi Libri di conti. Tra' quali spezialmente si vede sempre cio osseruato in vno (così s'ntitola) Quadernuccio di spese, incominciato l'anno mille trecento cinquantatre, tenuto per mano di Gualterotto de' Bardi, vno de' Conti di Vernio, e talora di suoi ministri, tutto ripieno di pure, e belle parole, di vaghi modi di fauellare, e di leggiadra oltre modo, ma semplicissima legatura. Il qual libretto, con lo'nfinito numero delle solennissime memorie di casa sua, conserua appo di se vno de' presenti Signor di Vernio, cioè il Signor Giouanni de' Bardi, principalissimo tra' miei piu cari, e piu chiari amici, ch'io riuerisco: huomo, oltr'alla 'ncomparabil gentilezza della sua schiatta, di singular virtù, e non pure scienziato, ma ed in versi, ed in prosa, a' nostri tempi finissimo dicitore. Ma al nome* DI *ritornando, in quel luogo delle Fauole d'Esopo:* tanto stettono in queste parole, che dì ne venne, *la detta parola* dì *sta come in sentimento d'auuerbio, secondo che di sopra si ragionò, come quando si dice*, s'è fatto giorno, sera, notte, tardi, *e altre di tal ragione:*

Gio. 9. no. 1. c. 473. n. 20. *In Madonna Francesca de' due amanti:* essendo gia primo sonno, Alessandro Chiaramontesi, e c. *così tutti, fuor che 'l 27, e 'l 73, che leggono* il primo sonno:

Tauola ritonda, G. S. la donzella era gia ita a letto, ed era passato primo sonno: *come quando si dice*, egli è passata mezza notte: *ò altri modi simiglianti:*

Giouan Villani: nel detto anno, il dì Domenica d'Vliuo. *Ma qui non l'articolo solamente, ma par, che si desideri il segno del caso ancora, e che* della Domenica, *per piano modo, auesse douuto dire: ò pure sta* Domenica *con forza d'apposizione? Ed eziandio par notabile cio, che segue,* d'Vliuo: *che* la Domenica dell'Vliuo *si nomina a' nostri giorni:*

G. 8. n. 2. c. 408. n. 10. *Nella Belcolore:* e tennegli fauella insino a Vendemmia. *e* di Vendemmia, *per* nel tempo della vendemmia, *e* da Vendemmia a ricolta, *è in vso di tutti i buoni. perciocchè, e* RICOLTA, *e* SEMENTA, *son tutte di questa squadra. ma se vengano appresso a* DI, *sono il piu auuerbi di tempo: nella qual guisa non pur* di ricolta, *non tanto* di sementa, *ma anche* di battitura, *è ben detto. Ma seguitiam di por gli altri esempli:*

n. 9. c. 457. n. 31. *In Maestro Simone in corso:* E vuoi vedere, se io dico vero, io fui il primo huomo, e c.

Vita di Giobbo: è da notare, che disse vero: „

Petrarca:

Vero dirò forse, e parrà menzogna: „

E altroue:

Io parlo, per vèr dire. „

Ma forse che questi si posson ridurre al senso. Lascia ancora spesso l'articolo qualunque nome, che dia alla clausula cominciamento:

Maestro Aldobrandino, T. N. Ceci di loro natura sono caldi, e vmidi: *che anche per altro esemplo s'è scritto addietro nel ragionamento del Vicecaso:* „

Libro di varie cose, dell'Andreino: Ismeraldo sormonta tutto verdore: gli fini ismeraldi vengono di Soría: „

Maestro Aldobrandino predetto: Gorgozzule sì è freddo, e secco di sua natura: „

Strumento de' Paciali: Nobili, saui, prudenti, e circunspetti huomini: *così comincia, e poi soggiugne i lor nomi. La qual maniera a certi huomini de' nostri tempi, che scriuono ne' libri loro,* Fiorentini ordinarono, Genouesi conobbero, *e altri simili assai, in vece di* I Fiorentini, i Genouesi, *ec. è stata rimprouerata per iscorretta maniera, da chi questa nostra proprietade nelle scritture del miglior tempo non aueua riconosciuta. Vsansi eziandio senza articolo certi nomi di virtù, ò di vizi, ò di scienzie, ò d'arti, ò d'abiti, ò d'affetti, ò di professioni, ò d'altre cose, che quasi a guisa di deità a esse soprastanti si possono da noi riguardare, come CASTITA, FILOSOFIA, AMORE, SOLDO, CAVALLERIA, e simili, che, come se fossono persone, senza esso articolo s'appellano molte fiate:* „

Liuio, M. libro secondo: perocchè così aspramente vendicò l'oltraggio di Castità: „

Seneca, pistola quinta: Filosofia primieramente queste cose promette: „

Nella fine di Tófano: e viua Amore, e muoia Soldo, e tutta la brigata: G.7. n.4. c. 366. u. 20.

Tauola ritonda, T. S. sapiendo, che per lui serà difesa Caualleria. *Ma il mettere insieme tutti questi spezialì sustantiui, che ò sempre, ò talora, ò in tutti i casi, per dir così, ò in alcuni, ò alcuno, l'articolo gittan via, doue comunemente gli altri lo raccorrebbono, lascisi a chi le regole di questa lingua si metta a scriuer partitamente. E detto abbiamo in alcuni casi, ò alcuno, imperciocchè sì come in certi de' sopraddetti nomi s'è potuto veder da noi, tale ha*

tra loro, per via d'esemplo, che perde l'articolo nel Genitiuo, che nel Datiuo, ò altro caso, dauanti lo si mantiene. E di questi, oltr'a i gia da me nominati, senza dubbio ne sono assai, come VIA, STRADA, VIAGGIO, ARIA, VILLA, MVLINO, FIVME, SALA, CAMERA, *con altre parti della casa, e* BOTTEGA, *e* FONDACO, *e* SCVOLA, SACCO, BECCO, GOZZO, PENTOLA, MESSA, MATTVTINO, PRIMA, TERZA, SESTA, NONA, VESPRO, COMPIETA, MERIGGE, MEZZANOTTE, PRIMAVERA, GENNAIO, GIVGNO, SETTEMBRE, FEBBRAIO, *co'nomi degli altri mesi.* Dicesi, ci scontrammo per via, per istrada, per viaggio: *ma non* in istrada, *e* in via, *se gia il nome proprio di cotal via, e strada, non soggiugnessimo immantenente senza articolo, ò vicecaso:* in Via Ghibellina, in Via Lata, in Istrada Giulia: *ma se'l nome, il qual si soggiugne, sia con vicecaso, e articolo, con articolo, e vicecaso, e* via, *e* strada, *conuien, che sieno altresì:* nella via del Cocomero, per la via de' Ginori, nella strada de' Pontefici, per la strada de' Cappellai: *perchè così ne* via, *ne* strada, *non rimangono piu nomi propri: doue se'l nome di detta strada, ò di detta via, il vicecaso abbia solo, quando la voce* VIA, *con quella, che si soggiugne. si considera tutto insieme quasi vn sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come* in Via di San Gallo: *se come generral nome, a cui seguiti appresso il proprio, non istà mai senza articolo:* la via di San Cristofano, la via di San Francesco. *ed è talora, che doue fugge l'articolo del detto primiero nome, si fugge il vicecaso eziandio del secondo: e dicesi,* Via Santa Maria, *non* di Santa Maria, Via San Martino, *non* di San Martino, *sì come anche* Borgo San Niccolò, Borgo Santo Appostolo, Borgo Santa Croce, Borgo Sant'Agnolo, Borgo San Friano, *secondo che similmente* Porta Santa Maria, Porta San Piero, *e altre, per abbreuiamento si costuma della fauella. Ma* ALLA, *vicecaso, e articolo, a nome proprio preposto di qualche borgo, a essa voce* BORGO, *che posta gli sia dauanti, l'articolo non aggiugne: onde* in Borgo alla Noce, *e non* nel borgo alla Noce, *è fermamente nostral modo di fauellare. L'altre parole, che son di questa conforteria, come* CONTRADA, CARRAIA, *e* RVGA, *che tutte ò s'vsano nella Toscana, ò furono adoperate da' nostri buoni autori, solamente al lor nome proprio anteposte, lo*

 si tol-

si tolgono dappresso, quando, per regola di sentimento, dourebbono auer l'articolo. E cotal priuilegio (Trattone solo IN, e CON) ritengono con tutte e sei le proposizioni, che viceca si spezialmente nel principio di questo libro ci parue di nominare. di, a, da, per, ò in contrada di Belriposo: di, a, da, per, ò in Carraia di San Vito: di, a, da, per, ò in Ruga Catelana, *e fuor de' viceca si eziandio dopo il TRA, e altre proposizioni, farebbono il somigliante. Ma CHIASSO, che stretta via oltre modo, e oltre modo buia significa per conseguente, quando sta fermo nel natiuo suo sentimento, il douuto articolo non lascia mai: e sempre* nel Chiasso di Messer Biuigliano, *e parimente di ciascuno altro, è comune uso del nostro dire. Per lo contrario se si prenda per lo pubblico luogo delle carnali sozzure; nel qual significato venne dappoi, per lo essere in cota' luoghi delle mondane femmine nascostisi gli abituri; allora, da quei tre nomi di sopra non è in questo priuilegio differente in alcuna parte: come ne anche il vocabolo, che ne' più de' volgar d'Italia s'adopera per lo medesimo. Gli altri predetti solamente co' viceca si degli esempli qui sotto scritti il necessario articolo lasciano, che se ne fugga:* e, messisi in via, per cammino si riconobbero. e ragionando per viaggio della fiera suentura. io lo vedena per aria. leuossi in aria a volo. *Ma* andar per acqua, *e* viuere in acqua, *mostra forse, che senza articolo saluar si possa per regola di sentimento: come* per terra, e in terra. *E bene in uso, e dicesi* star sott'acqua: *ma questo veracemente, cioè* sott'acqua, *in auuerbio s'è riuoltato, come* sotterra, *e simili: e forse che meglio così tutto in vna parola,* sottacqua, *si scriuerrebbe senza alcuna diuisione. E quantunque buona parte di questi nomi, che dopo certe proposizioni senza articolo si profferiscono,* di bocca: a casa: da cielo: in chiesa: con mano: per mare, *paiano anch'eglino in forza d'auuerbi, non però con la detta forza si vede in loro la forma così espressa, come in questo, che noi diciamo. Ma seguitiamo di porgli esempli.* Vengo di villa. Vo, *e* sto in Villa, *ma non* a Villa. Asin bianco ti va a mulino. Torno da mulino. Portare a fiume. Gittare in fiume. *e non così domestiche,* Esco di fiume, *e* Condur da fiume, *per* del fiume, *e* dal fiume. *Toscano modo è ancora,* di sala, in sala, per sala: *e* di saletta, in saletta, per saletta: *ma non* di salotto, in salotto, per salotto: di salone, in salone, per salone. *Vsitatissimo è* di camera in camera, per camera. *E questa si mantiene anche il medesimo priuilegio in altro significato,* cherici di Camera. s'è fat

to vn'ordine in Camera. questa spedizione dee passar per camera. *secondo il qual sentimento e* per Cancelleria *simigliantemente è in vso. Ne per aggiunta, che se le dia di* terrena *perde questa parola la gia detta prerogatiua: se non in quanto*, per camera terrena *non è gran fatto in vsanza: ma* di camera terrena, *e* in camera terrena, *ancor piu, che* della, *e* nella *non è, è souente nel parlar nostro. E con questa limitazione trapassa questa proprietà nel nome diminutiuo, ch'è CAMERETTA:* di cameretta: in cameretta: *ma non* per cameretta. *Dell'altre parti della casa, qual sì, qual no, godon simili esenzioni nell'opera dell'Articolo. Perciocchè* di cantina, *e* in cantina *è ben detto*. per cantina *ha vn non so che del duro*. Di volta: in volta, *eziandio quando VOLTA si prende da noi per CANTINA, ad ogni partito starebbe male. E nostra guisa alloncontro;* di terreno: in terreno: di cucina: in cucina, *e* per cucina: *ma l'vltimo piu di rado. E così sta bene*, di granaio: in granaio: di forno: in forno: *è alquanto manco morbido*, di magazzino: in magazzino, *e* di cella, *e* in cella, *così quando sta per camera di religiose persone, come quando è posta per istanza terrena, doue si tenga vino, ò pane, ò cacio, ò olio, ò carne'nsalata. Costumasi*, di Tinaia: in Tinaia: di dispensa: in dispensa: di guardaroba: in guardaroba: *ma non* vscir di stalla, ò essere in istalla: *ne* d'androne: in androne: d'andito: in andito: di loggia: in loggia: di corte, in corte; di cortile, in cortile, *se non se in nomi di luoghi pubblici: di molti de' quali è questa forma assai propria*, di Ringhiera: in Ringhiera; di Mercato nuouo: da Mercato nuouo a Mercato vecchio: trouollo in Mercato vecchio: passerò per Mercato nuouo: di Cittadella: in Cittadella: di Fortezza: in fortezza: di Castello: in Castello: da Castello: per Castello, *preso per* arcem, *non per* oppidum. *E cotal si rimane ancora, se si soggiunga appresso il suo nome, come* Sant'Agnolo, Dell'Vuouo, *ò altro. Così* di Ponte, a Ponte, da Ponte, in Ponte, per Ponte, *se ò doue si parla, ò nel luogo di che si parla, ne sia vn solo, ò vno tra gli altri per quel general nome si'ntenda spezialmente. Oltr'a cio*, di Cupola, in Cupola: *conciò sie cosa che i sì fatti si guardino tutti a guisa de' nomi propri delle persone. Così si dice* di Campanile, in Campanile, *parlandosi del principale: auuegnachè in questo nome particolare, di tutti comune sia questo modo: essendone forse partefice, sì come membro, ch'è della Chiesa. Imperciocchè* di sagrestia,

e in sagrestia, *e* di cimitero, *e* in cimitero, *e* di coro, *e* in coro *è similmente nostro parlare. Ma alle parti ritornando pur della casa, non si direbbe,* vscendo d'orto: essendo in orto: di giardino: in giardino, *nè* di verone, *ò* in verone, *ò* in su verone: di terrazzo, *ò* da terrazzo, *ò* d'in su terrazzo, *ò* in su terrazzo, *ò* per terrazzo. *E ho detto* in su verone, d'in su terrazzo, *e* in su terrazzo: *posciachè nè* nel verone, *nè* nel terrazzo *non sarebbe anche da tollerare: e* del terrazzo, *men che* d'in sul terrazzo *parrebbe propria. E questa spezieltà par, che ricerchino quelle parti, che ò non punto, ò in gran parte da mura non si circondino, e sieno alquanto eleuate, come le sopraddette, e* SCALA, *e* CORRIDOIO, *e* TORRE, *e* TETTO, *e quante n'hanno delle cotali: non ostante che in* ISCALA *supplisca quasi al mancamēto della primiera condizione l'essere intutto pura salita: e* CORRIDOIO, *e con esso* SV, *e senza esso, s'adoperino ne' detti modi, ò per l'essere alquanto chiuso, ò per eccezion priuilegiata dal consenso del comune vso. Perocchè diciamo anche* in pergamo, *come* in sul pergamo: in cattedra *sempre, e* in su la cattedra, *di persona, che vi sia entro, per mia credenza, non mai: di che forse non c'è ragione. Ma* di torre, *e* d'in su la torre: in torre, *e* in su la torre, *le significanze paion diuerse: sì che ponendosi il* SV, *s'esprima della torre la parte, ch'è piu sourana: e lasciandosi, quelle s'intendano, che alla sourana son sottoposte, che esser sogliono eziandio meno aperte.* BOTTEGA, *e* FONDACO, *e* SCVOLA, *e s'altre ci hanno di questa fatta mostra, che sieno anch'elleno della* CASA, *come parenti: e però* di bottega, a bottega, da bottega, in bottega, *e* per bottega, in fondaco, di scuola, a scuola, da scuola, in iscuola, *e* per iscuola *dirittamente ci cade in bocca ad ogni ora. Ma seguiam di por gli altri esempli. Dicesi* Non vscir di letto: Andarsene a letto: Starsi in letto: Auer gatta in sacco: Paglia in becco: In ogni cosa dar di becco: Cauar di gozzo: Non auer nulla in gozzo: So ben io quel, che bolle in pentola: *benchè forse non si distenda fuor del prouerbio:* Dire, ò Vdir messa: *e così* Mattutino, *con tutte l'ore canoniche:* Sonar Mattutino, Nona, Vespro: Leuarsi a Mattutino, a Terza, a Vespro, da, *e* tra Mattutino, e Compieta, *con tutte le lor compagne. E con* DI, *e con* IN *ha di lor numero chi fa talora il medesimo:* al primo tocco di Vespro: Era disauuedutamente saltato di Mattutino in Compieta; verso, *e* sotto Merigge: di Merig-

ge:

ge: volto a Merigge: partendosi da Merigge. *E quasi in tutti questi modi* Mezzodì, Mezzogiorno, Oriente, Leuante, Occidente, Ponente, Tramontana, Settentrione, *co' nomi di molti venti. E assai delle dette eziandio con la I N: e tale ancora col P E R, e alcuna talora col C O N. E parimente* Mezzanotte, di Mezzanotte, da Mezzanotte, *e forse altrimenti: tuttochè spesso sieno puri auuerbi, e molti di loro s'vsino anche con articolo. P R I M A V E R A, e sola, e dopo la piu parte de' vicecasi, sta con articolo, e senza;* se ne vien Primauera: all'entrar di Primauera: condursi a Primauera: da Primauera alla Settembreccia. *L'altre stagioni, per lo contrario, fuorchè in forza d'auuerbio, senza l'articolo paiono mal nominate: ma i mesi sì bene:* Non ci aspettar Gennaio: all'entrante di Giugno: da Settembre a Febbraio: *e tutti gli altri per simil modo. E oltr'a questo assai proprio della proposizione C O N T R O il priuare il seguente nome del richiesto articolo alcuna volta:*

„ *Liuio, M. libro secondo:* anzi cominciarono a montare di-
„ liberatamente contra monte. *Così dicono,* contr'a acqua, contr'a vento, contr'a pelo, *e molti altri. Ma resti a chi ne prenda spezial cura il porre insieme partitamente tutte queste parole. la proprietà delle quali (Dico questa proprietà del pronunziarsi senza il douuto articolo) allo spesso vso di tutte loro appropria spezialmente l'Autor della Giunta. Segno di ciò è, dice, che nel numero del piu d'vno, e nel nominatiuo, e accusatiuo del singulare, doue i sì fatti nomi non ci caggiono sì spesso in bocca, non ritengono quel priuilegio: poichè non s'vserebbe, dice, ne* ce n'andiamo a case nostre, *ne* tornaronsene a case loro, *ne* io spazzo chiesa, *ne alcuna altra delle sì fatte. Ma, lasciando di disputare, se piu nell'vn numero, che nell'altro, i cotai nomi vengano in opera nella nostra fauella; che al secondo numero non s'accomuni quella detta proprietade, abbiamo anche noi per costante: ma del nominatiuo, e dell'accusatiuo del primo numero, cioè di quel dell'vno, per piu esempli, posti di sopra, in alquanti vocaboli s'è veduto tutto il contrario. E se,* io spazzo chiesa, *non è venuto in vsanza,* io mi rimango a guardar casa, *a tutte l'ore si sente. Ciò conuien bene, che ci resti nella memoria, che non poca parte di queste voci (Il che ci pare auer detto prima) con articolo, e senza, doue ragione il richiederebbe, si possono adoperare: e che quantunque s'vsi (per mostrarlo con questi esempli) così senza articolo, e vicecaso,* mal grado de' parenti: huom crede: l'huom di villa, *e*

altri di questo genere; si legge pure nel Liuio, M. libro terzo, al mal grado del suo compagno, ciò che inuito collega *fuscrit* „
to dall'Autore;

E appo Dante nel diciassettesimo del Paradiso,

A dir la sete, si che l'huom ti mesca:

E altroue,

L'huom della villa, quando l'vua imbruna:

e in altri altre volte nella stessa maniera.

Di voci, che non son nomi, e hanno l'articolo, come i nomi.

CAP. XX.

De' sustantiui, all'articolo non obbligati, più auanti non si ragioni: e produciamo esempli di cio, che addietro si fu proposto: cioè di parole, che non son nomi, ma come nomi si stamo nel fauellare: e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte: e cominciam dallo'nfinitiuo: così si nomman da gramatici quelle voci del verbo, nelle quali ne persona, ne numero non vien fatto, che si determini:

Vita di Giesù Cristo: O Giuda pessimo, come se diritto „ traditore. raguarda lo tuo Signore, come benignamente ri- „ ceue l'abbracciare, e'l baciare, *e c.* „

Seneca, pistola sessantanouesima: Colui, che di folle amore „ si vuol ritrarre, dee schifare ogni rappressarsi al corpo amato: „
E nel numero del piu d'vno, che piu duro ci pare ancora, e piu nuouo:

Nel proemio della quarta giornata: Lasciamo stare gli auet conosciuti gli amorosi diletti: — G. 4. proemi c. 104 u. 17.

Salustio Giugurtino, R. e si'l confortò, che da quella parte, „ ond'egli era salito, si brigasse di tentare il prédere del castello. „

E con le proposizioni:

Nel Pedante mezzano: Allafine il *pedagogo* montone die de la borsa, e la cintura, all'amico suo; e'l dopo molto auerlo ammaestrato, *e c.* — G. 3. n. 3. c. 151. u. 31.

E con

E con gli auuerbi:

n. 6. c. 167. n. 15. *In Ricciardo Minutolo:* l'acqua è pur corsa alla in giu, come ella doueua:

G. 6. n. 10. c. 341. n. 15. *Nella Penna della Fenice:* Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono allangiù: *Ma nel vero* allangiù *è diuenuta vn sol corpo, e vna sola parola:*

" *Giouan Villani:* ma piu ne fediron o della gente di Messer
" Gianni, ch'era al difuori:
" *Liuio, M. libro nono:* A queste parole Postumio, il piu for-
" temente, ch'elli poteo:
" *Vita di San Giouambatista:* e quando eglinò il vedeano dal-
" la lungi:
" *Miracoli della Madonna, M.* Il prete andò alla lunge per
" certi suoi bisogni.

E con le congiunzioni:

Glo. 3. n 10: proem. car. 196. n. 19. *Nel proemio d'Alibèc:* Il perchè comprender si puo, *ec. Ma anche questa è douentata sicuramente vna voce sola.*

Del seggio dell'Articolo: e perchè l'Articolo, e'l Sustantiuo sien tramezzati dall'Addiettiuo, e da altre parti del fauellare.

CAP. XXI.

DICIAMO *ora del seggio di esso Articolo (che fu l'vltima particella della data descrizione) per qual cagione il detto articolo, e'l sustantiuo, a cui l'articolo preceder dourebbe senza interponimento, e dall'addiettiuo, e da altro, spesse volte sien tramezzati: e quali parti, oltr'al predetto nome Addiettiuo, cio possano adoperare: poichè di questo puo nascer forse non leggier dubbio, il qual non è, che noi sappiamo, in iscrittura stato disciolto ancor mai. Estimo addunque, che l'Articolo per questo solo ceda all'Addiettiuo il suo luogo, che essendo il detto Addiettiuo, e'l sustantiuo, al quale egli si viene appoggiando, veramente vna cosa sola; l'articolo, che di tutta la detta cosa articolo conuien, che sia, bisogna, che*

segga

segga in luogo da poterla comprender tutta: la qual cosa far non potrebbe, se l'addiettiuo si lasciasse dietro alle spalle. Dicesi, il bosco: *per questo sustantiuo significhiamo vn soggetto. Soggiugniamo,* folto, *e diciamo,* il folto bosco: *per cotale addiettiuo il soggetto non si moltiplica, ne s'accresce la sua sustanzia, ma dichiarasi vna sua qualità: il che prima non s'era fatto, cioè, che folto è il bosco, che vien nomato da noi. Per la qual cosa* il folto bosco, *è vna cosa, e non due: cioè* il folto, *come gli dicono, accidente di esso* bosco, *ed* il bosco *soggetto, nel quale* il folto *ha suo essere. Perche, chiunque tra* bosco, *e* folto, *cioè tra'l sustantiuo, e l'addiettiuo, che gli s'appoggia, l'Articolo interponesse, separerebbe veracemente l'Accidente dal suo soggetto: il che s'ha deltutto per impossibile. E cio, che dico dell'Addiettiuo, intendo parimente d'ogni altra parte di fauellare, la quale, come accidente, ò parte, ò circunstanzia di esso, ò sola, ò insieme con l'Addiettiuo, tra'l Sustantiuo, e'l suo articolo, si cacciasse dimezzo in quella maniera. Eccone esemplo nel Valerio Massimo dello Strozzi:* E però le madri, e le mogli, e le sirocchie delli nouellamente vccisi furono costretti d'asciugare il doloso *(così la copia)* vedouatico, e vestire candidi vestimenti. E la gia casa, *e* del gia Pietro, *e altri simili appellamenti, di cio, che gia fu in essere, e non è piu, tutto dì cade ne' nostri ragionamenti. E detto sia a bastante di cio, che 'ntorno all'Articolo dal fondamento dependeua della descrizione. E delle voci dell'Articolo, e del loro vso, in certe proprietadi, si fauelli da quinci innanti.*

DELLE VOCI DELL'ARTICOLO APPO I TOSCANI.

CAP. XXII.

Quante, e quali sieno le voci degli Articoli appo i Toscani.

Particella Prima.

DVE sono appo i Toscani i maschili articoli del singulare, IL, e LO, e tre nel numero de' piu, GLI, LI, ed I. De' femminili non ci ha altro, che vn solo per ciascun numero; LA, e LE. E tutti questi in tutti i casi seruano la stessa voce. Perciocchè, quantunque nel nominatino del numero dell'vno si dica IL, e LO, e nel genitino, DEL, e DELLO, e nel datino, AL, e nell'vltima voce, DAL; e parimente nel retto del maggior numero, GLI, LI, ed I, e nel genitino, DEGI, DELLI, DEI, e DE'; per modo d'accorciamento. E oltr'a questo benchè si dica COLLO, COL, COLLI, COLLA, COLLE, COGLI, COI, CO, NELLO, NEL, NELLI, NELLA, NELLE, NEGLI, NEI, NE, PEI, e PE; è da sapere, che fuorchè IL, e LO, e LI, e GLI, ed I, quell'altre particelle non son voci d'articoli, ma d'articoli, e di vicecasi, vniti insieme in vn corpo, come addietro accennammo, e nell'vnirsi trasfiguratisi alquanto dall'vna, ò dall'altra parte, sì come in questi con ponimenti suole assai spesso auuenire. E dimostriamlo partitamente di ciascheduno.

Articoli, come s'vniscano in vn corpo co' Vicecasi.

Particella Seconda.

DEL, è composto di DI, e IL, perdutosi l'vno degl'I, e l'altro mutatosi in E: il qual tramutamento (Sì che acquetisi pure in questo l'Autor della Giunta) è oltre modo proprio del proprio idioma nostro, come si vede ad ogni ora ne' sottoscritti congiugnimenti, ed in altri: ponti, pontelo: fallomi, fammelo: diedemi, diedemelo: lo vi donò, donouuelo: lo ci portò, cel portò, e altri molti, che n'è piena quasi ogni carta. Lasciamo stare, che EL per IL fu anche in vso di quella primiera età: di che prendansi questi esempli, oltr'a' prodotti nel passato nostro volume:

Vita di San Gionambatista: Che è di Zaccheria, e della mia suora Elisabetta? E el fanciullo risponde: »

Nella Medesima: che ci è la Donna nostra, e Giosep, e el fanciullo. »

DELLO è nato di DEL: conciò sie cosa che auuenendosi esso DEL in parole, che da vocal lettera incominciauano; DEL ANIMO, DEL VMIDO, e l'altre tali: e sentendosi in esso DEL la L di doppia forza, come fa sempre che fine sia di parola dinanzi a voce, che da vocale incominci; e breuemente vscendo di quel DEL ANIMO, così separato in due parti, il medesimo suono appunto, che ci rende DELL'ANIMO, a questa guisa stretto tutto in vn corpo, come se fosse vn sol nome; fu introdotto l'vso di scriuerlo in cotal modo, come scrittura più spedita, e più chiara, e da comprenderne la pronunzia con più agreuolezza, e per via assai più sicura. Così DELL'ANIMO, DELL'VMIDO, e ciascuna altra simile per simil modo altresì si legge sempre ne' più antichi. E rimasesi il DEL per le parole, ch'escon da consonante, DEL FVOCO, DEL ZOPPO, e sì fatte.

Ma perchè non solo in parole mouentisi da vocale, ma in alcune si contraua talora il DEL, che nasceua da S, preposta a lettera consonante, a fronte delle quali nè DEL, nè DELL, non

auria potuto auer luogo, il DELL in DELLO, dandogli la sua finita, fu necessariamente dibisogno, che si cangiasse, e che dicessero DELLO STORMENTO, DELLO SCONFORTO, ò cotali.

DELLI, DELLA, DELLE, DEGLI, e DEI } per necessaria conseguenza deriuarono da DELLO, e da DELLI, per regola d'Analogía, ò diciamle di Somiglianza. Perciocchè, vdendosi in DELLI, che alla sillaba DE era aggiunto quell'articolo LI, d'aggiugneruí anche quegli altri due, cioè GLI, ed I, piacque all'orecchie, e all'vso. Altri stimerebbe perauuentura, che DELLO, con l'altre sue dependenti, formata fosse di DI, e LO, e che da DELLO poi venisse a nascere il DEL, cioè per l'vso di quei nomi, che comincian da consonante: per contrario ordine appunto, che diuisato abbiam noi. La qual credenza non aurei io per isconcia, ed il preporla all'altra, ò posporla, estimo, che all'arbitrio lasciar si possa del discreto ragguardatore.

AL, e DAL, } son voci mozze da ALLO, e DALLO, sì come QVEL da QVELLO, e BEL da BELLO, e molte altre: e per la cagione stessa. E dico da ALLO, e da DALLO: perocchè queste con l'altre loro, ALLI, e ALLE, DALLI, e DALLE, tra'l numero degli articoli vniti co vicecasi non son, credo, da riputare, perchè nella scrittura con la L addoppiata sien ristretti insieme in vn corpo: poichè così il segno del caso, come l'articolo, quant'è il fatto della pronunzia, si conserua ciascun di loro spiccato l'vno dall'altro, e sentesi deltutto nella sua prima forma natia: A LO, A LI, A LA, A LE, DA LO, DA LI, DA LA, DA LE, non altramenti, che in quelle, che senza aggiunta d'alcuna lettera stanno anche nella scrittura, AGLI, AI, DAGLI, DAI.

COLLO, dal congiugnimento di CON, e LO, trasformata la N nella seguente liquida, per lo costume della pronunzia, questa sua cotal forma prese senza contrasto. Dal quale è accorciata la particella

COL, in quella guisa, e allo stesso fine altresì, che di DAL è stato mostrato.

COLLI, COLLA, COLLE, } dal medesmo COLLO, son procedute, sì come a lui conseguenti.

COGLI,

COGLI, dall'appiccamento di CON, e GLI, discacciata la N, per minor fatica del profferire: tutto che CON-GLI, per cio, che ne dicemmo nel nostro volume d'addietro, appaia nella voce alquanto piu commendabile.

COI, da CON, e I, e

PEI ha l'essere da PER, e I, della prima la N, e la R dell'vltima fuggitasi di queste voci. E cio per vn'occulta proprietà della lingua nostra: la qual non soffera, che gli articoli I, ed IL, a vicecaso posposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immantenente. Onde CON I, ne CON IL, ne PER I, ne PER IL, de'quali oggi si veggon piene le carte de'segretari, non trouerrestì forse in libro del buon tempo della fauella.

NELLO, di IN, e IL, per nostro credere, bisogna, che si formasse: e chente fosse il principio, qualche spiraglio par, che ce ne dia questo luogo, che nell'antica copia degli Ammaestramenti degli antichi così appunto si truoua scritto: In nel conuito lo motteggiare d'altrui, e le parole gittate in tuo dolore, ti toccarono. Così di IN IL potè, stimo, nascere IN NEL, mutato lo IL in EL, che pur anch'egli per articolo, come dicemmo, s'vsò talora. mutato, dico, lo IL in EL, per la gia detta proprietà, che esso articolo IL dopo segno di caso a consonante non vuol, che segutti appresso: ed è verisimile, che si dicesse generalmente, IN NEL BVONO, IN NEL BELLO: dappoi per piu breuità, e anche per piu dolcezza si gittasse via il principio di quella voce, e solamente restasse NEL: NEL BELLO, NEL BRVTTO, e NEL BVONO: e quindi nascesse NELLO, sì come da DEL, DELLO, douer potere esser nato, dimostrammo pur poco fa.

NELLI, NELLA, NELLE, } vengon da NELLO, per semplice deriuazione; e

NEGLI, e NEI } da NELLI, per la gia detta regola, che d'Analogia suol chiamarsi.

DE, A, DA, CO, NE, PE, } son voci tronche da DEI, AI, DAI, COI, NEI, e PEI, e scriuonsi con l'apostrofo. In vece della qual PEI, ò per me'dire, di PER LI, taluolta in antiche copie, ma meno spesso nelle migliori, si truoua scritto anche PELLI, e PEGLI: e così

e così PELLO, *e* PELLA, *e* PELLE;

» *Cronichetta della famiglia de' Morelli*: dipoi più nel cuore,
» della Moría appariuano a' più pelle carni certi rossori, e li-
» uidori.

Ma assai più di rado PEL, *senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca che presi non siamo a gabbo nel dimestico fauellare: ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scriuono de' propri affari: quantunque di piggior sorta sia ad ogni guisa il* PER IL, *che per fuggir questo* PEL, *s'è fatto proprissimo del moderno stil cortigiano. Conciò sie cosa che il* PER IL, *ne si fauelli in Toscana, ne mai sia stato in vso d'approuato autore: là doue il* PEL *è fauorito dalla voce del nostro popolo, che altramenti non dice mai, e qualche autorità n'è pur rimasa ne' libri del miglior secolo:*
» *sì come questa nel Ciriffo Caluanéo*: E perche me' la gente si di-
» scostasse da loro, di quegli, che cacciauano pel diserto:

E nella Cronichetta pur testè menzonata della famiglia de' Mo-
» *relli*: e sputauano sangue, od e' gittauano pel naso, ò di sot-
» to. *Perciocchè il luogo di Dante, che nel venzeesimo del Purga-*
torio è in libri di stampa scritto in questa maniera,

» Perchè'l mortal pel vostro Mondo reco,

in buone copie a penna si legge, per vostro Mondo. *E come* PELLO, *posto in luogo di* PER LO, *così ne' versi, e quiui eziandio rade volte, in vece di* NELLA, *e di* NELLE, IN LA *si disse, e* IN LE: *e da tà, vi furono,* EN LA:

10. canz. 581. u. 3. — *Nella canzone dell'vltima giornata:*

Di quello auuiso, e'n l'altre esser disio:

E di sopra:

Tutte le veggio en la speranza mia:

6. canz. — *E in quella della sesta:*

Io entrai giouinetta en la tua guerra:

ed in ciascun di questi luoghi stanno le copie senza alcuna varietà:

E in Dante, nel sesto dello'nferno:

» Seco mi tenne in la vita serena:

E nel ventiduesimo del Purgatorio:

» Detto n'auean beati in le sue voci:

E'l Petrarca:

» Ma ben ti prego, che'n la terza spera:

E altroue:

» Il dì sesto d'Aprile in l'ora prima:

rinnegria che questi due versi danni il Bembo per iscorretti. Il qual
Bembo vuole oltr'a questo, intorno a cio, che de' vicecasi abbiam
detto, che la IN, e la NE, sieno intutto il medesimo, ma che
all'vltima segua sempre l'articolo, ò tacito, ouuero espresso, e alla
prima non mai: NEL FVOCO, NE' MIEI, IN DI-
PORTO, IN ABISSO. Noi, non ci parendo d'auer
mai ritrouata come parola la particella NE, in sentimento d'IN,
ma tuttauia come sillaba, a riconoscerla per nostra voce malage-
uolmente ci dispareuano. E molto meno la DE, che dall'Autor
della Giunta nell'vnione di queste voci s'annouera per vicecaso;
Ma lasciando le dispute da parte, dico, che nascono di sette voci de'
nostri articoli, e di sei vicecasi, ventiquattro interi congiugnimen-
ti, che non hanno contrasto alcuno: DEL, DELLO, DEL-
LI, DEGLI, DEI, DELLA, DELLE: AL, DAL:
COL; COLLO; COLLI, COGLI, COI, COLLA,
COLLE: NEL, NELLO, NELLI, NEGLI, NEI,
NELLA, NELLE, e PEI: e da quattro di loro n'esco-
no quattro accorciati; DE, CO, NE, e PE. Oltr'ai pre-
detti congiugnimenti, i detti articoli, e vicecasi, in ventidue diuerse
guise si sogliono accompagnare, e son queste; ALLO, ò A LO:
ALLI, ò A LI: AGLI, ò A GLI: AI, ò A I:
ALLA, ò A LA; ALLE, ò A LE: DALLO, ò
DA LO: DALLI, ò DA LI; DAGLI, ò DA GLI:
DAI, ò DA I: DALLA, ò DA LA: DALLE, ò
DA LE: CON LO, CON LI, CON GLI, CON
LA, CON LE: PER LO, PER LI, PER GLI,
PER LA, PER LE: e due tronchi, A, e DA: sì che in que-
sta, la quale è sua menoma parte, in cinquantadue modi, riceuuti da
tutti, si mostra vario il nostro linguaggio: oltr'a quegli otto, che per
sicuri non vengono così approuati dalla buona, e commune vsanza:
IN LA, IN LE, PEL, PELLO, PELLI, PE-
GLI, e PELLA, e PELLE, che, se non altro, sono in
costume del domestico fauellare. Hacci chi, SVL, e SVLLO,
e TRAL, e TRALLO, con tutte le lor conseguenti, il pri
miero di SV, e IL, il secondo di SV, e LO, il terzo di TRA,
e IL, il quarto, formato di TRA, e LO, ripone altresì nel
numero di questi medesimi accozzamenti. Noi insin da principio
lasciammo il TRA, ed il SV, tra l'altra turba dell'altre pro-
posizioni, ne degnate le riputammo di spezial titolo di vicecaso: po-
sciachè con l'articolo veracemente non s'vniscono insieme giam-

mai, come fa pure alcuna volta ciascuna di queste sei. Dico, che non s'vniscono: perchè quantunque io non reputi necessario lo scriuere su il monte, *e* su il fiume, *così spiccati, e interi, sì come determina l'Autor della Giunta, non perciò stimo, che* sul fiume, *e* sul monte, *senza nota, e segno d'apostrofo, sia da mettere in iscrittura: ne parimente,* sull'occhio, sull'acqua, sull'erbe, sulla terra, sulle traui, sullo smalto, sulla spada, sulle spini: *ne ancora* T R A L, *così vnito, senza il gia detto segno d'apostrofo, e molto manco* T R A L L', *e* T R A L L O, *e* T R A L L I, *e* T R A L L A, *e* T R A L L E, *tutto che di cotali, per la poca contezza, ch'aueano d'ortografia, si veggiano, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti huomini, che dietro a questa parte tanto piu scorgono, quanto nell'opera dell'esser puri, e nel legame, perdono delle parole, cotal guisa di scriuere rifiutano dirittamente: e* su'l monte, *e* su l'occhio, *e* su la terra, *e* su lo smalto, *e* tra'l bianco, *e* tra l'oro, *e* tra la neue, *e* tra lo spazio, *con piu discreto auuiso riceuono ne' libri loro.*

Le voci degli Articoli appo i Toscani, onde, e come si formassero da prima.

Particella Terza.

C*HE le voci de' nostri Articoli, come vuol del tutto l'Autor della Giunta, da alcuna di quelle de' latini Pronomi formate fossero nel nascer della fauella, estimo io, ch'ageuolmente possa essere addiuenuto, posciachè appo i Greci altresì le particelle di essi articoli delle voci de' lor pronomi si mostrano membra in gran parte, e altri segni, oltr'a questo, ritengono con essi di parentela. Il che nelle nostre non solo auuiene, ma piu auanti ancora, che dette voci dell'Articolo, tutte da I infuori, communi sono al Pronome: e seruesene egli a suo grado, quasi tornando a ripigliarsele, non altramenti, che far si soglia delle cose prestate altrui, quantunque volte per proprio vso bisogno s'abbia del fatto loro. Perocchè* I L, *e* L O, *e* L A, *e* L I, *e* G L I, *e* L E, *non solamente per articoli, ma eziandio per pronomi s'adoperano nel volgar nostro:* il padre, lo sdegno, la sete, li quali, gli amori, le Muse. *qui articoli*

ticoli son per tutto: *pronomi per lò contrario in questi altri*: il richiese, lo richiese, richieselo, la riprende, riprendela, li conforta, confortali, li comanda, comandali, gli sconfisse, sconfissegli, gli imponeua, imponeuagli, le lodaua, lodauale, le diceua, diceuale. *Ma quando son pronomi* IL, LO, *e* LA, *in altro caso, che nell'accusatiuo del singulare, non si truouan posti giammai*: *ma* LI, *e* GLI, *e* LE, *e nel datiuo del singulare; e nell'accusatiuo dell'altro numero, sono spesso nella fauella*. li conforta, confortali, *cioè*, conforta quelli: li comanda, comandali, *cioè*, comanda a lui: gli sconfisse, sconfissegli, *cioè*, sconfisse quelli: gli'mponeua, imponeuagli, *cioè*, imponeua a lui: le lodaua, lodauale, *cioè*, lodaua quelle: le diceua, diceuale, *cioè*, diceua a lei. *Là doue, si come articoli*, IL, LO, *e* LA, *in ciascun caso del singulare hanno luogo: e* LI, GLI, *e* LE, *non escono del maggior numero, e quiui a tutti i casi comuni sono igualmente*. *E se nel Decameròn del 73, si legge*

Nel Pedante mezzano: che se tu piu in cosa alcuna le spiaci, che la faccia il parer suo: — G. 3. n. 3 c. 153. u. 24.

E ne' Tre giouani, e Tre sorelle: pur s'accorse Folco, che la v'era: — G. 4. n. 3. c. 226. u. 36.

E in Mitridanes, e Natàn: E perciò ancora ti dico, e prego, che se la ti piace: — Gio. 10. n. 3: c. 521. u. 9.

E in Messer Gentile de' Carisendi: quelle grazie gli rendè, che la potè: — n. 4. c. 524. u. 3.

E in Bernabò da Genoua: ma se le vi piacciono, io le vi donerò volentieri: — G. 2. n. 9. c. 124. u. 1.

E in Calandrino dell'Elitropia: E sappi, che chi facesse, le macine, belle e fatte, legare in anella, prima che le si forassero; — G. 8. n. 3. c. 410. u. 6.

è da sapere, che quella copia sempre, ò è sola a leggere in quella guisa, ò seco ha solo il 27: e in breue è proprio errore di quel testo, come anche di quel libro d'Annotazioni, e discorsi, che sopra esso poscia si pubblicò, ò dissalta di stampa, ò familiar vezzo di chi lo stese, che se ne fosse cagione. *Comechè sia*, LA *per* ELLA, *ne* LE *per* ELLE, *che cotanto oggi lo stile riempiono de' segretari, ne nel vecchio secolo, ne nel nouello, non fu mai riceuuto da alcun lodato scrittore: e quel solo luogo, che ne recammo auanti nel precedente volume, fu, come quiui si puo vedere, per esemplo prodotto de' trascorsi della fauella*. *Ma, ripigliando lo'ntralasciato filo, differenza piu apparente tra gli articoli, e i vicenomi, è la*

diuersa sedia, che hanno nel fauellare: conciò sie cosa che, doue sono articoli, quelle voci si stanno dauanti a nome, e taluolta ancora a pronome: ma se di pronomi hanno forza, ò didietro, ò dinanzi se ne vanno sempre col Verbo, col Gerundio, ò col Participio: accusantelo, in riuedendola, *e simili. Ma della nascita de' nostri articoli dal latino ha l'Autor della Giunta ragionato di molte cose, che parte simili al vero, parte da non credersi, di leggieri parranno forse a chi legge: sì come quella di questa sillaba* STA, *che nel principio di certi auuerbi,* stamattina, stamane, e stasera, e stanotte, *vuol, ch'abbia vigor d'articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe, che così di domane, come di ieri, e di qualunque giorno preterito, ò auuenire, dir si potesse,* stamane. *E così sia ben detto:* venti giorni fa io mi partì stamane per la volta di Roma, e nel lo stesso giorno peruenni stasera a Viterbo: e fra vn mese enterrò stamattina in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altramenti, stanotte verrommene alla Cisterna. *Ma se tali auuerbi son pur formati di queste voci* notte, sera, mattina, e mane, *a ciascuna di esse appiccato dauanti il pronome* ESTA, *il quale, non ch'altri, Dante, e'l Petrarca, adoperaron piu d'vna volta;*

» D'esta selua seluaggia, e aspra, e forte;
» Nouella d'esta vita, che m'addoglia:
» S'esser non puo qualch'vna d'este notti;

qual sembianza d'articolo vi potè sgorgere entro quel valente regolatore? quale nell'auuerbio VGVANNO, *doue pure vficio d'articolo quelle tre lettere primiere adoperarono, per sua credenza, se altronde, che da* HOC ANNO, *quella parola non puo mai esser, che si formasse, ne altro nel parlar nostro significa, che* IN QVESTO ANNO? *D'articolo pensa, oltr'a questo, ch'abbia forza l'ultima lettera nella voce* però, *che da* PER HOC *si dee creder sicuramente, che la trasformassero i Barbari, e di cotale senza alcun dubbio ritien continuuo il sentimento, e val* PER QVESTO, *e* PER CIO: *nel qual senso virtù d'articolo, per quel, ch'io scerna, comprender non si potrebbe. Estimerei appresso, contr'al presupposto, ch'egli ne fa, che* IL, *ne' piu antichi tempi del sermon loro, vnico articolo, per li nomi di maschil genere nel minor numero peruenuto fosse ai Toscani, e che poscia da esso* IL *venisse a nascere il* LO. *Imperocchè parendo, come puo credersi, alla pronunzia troppa fatica a profferire* il amore, il animo, il angoscioso (*secondochè per natura è sempremai infingarda*)

da) gittasse via quello I, e rimanesse l'animo, l'angosciosο, l'amore: *e dipoi alla L si desse la sua finita, cioè lo O, e introducessesi LO, articolo, per que' nomi, che incominciano dalla S, a cui non segua vocale appresso, ò dal GN, ò dal GL, che rendano il lor suono infranto, non altramente che della NEL è stato da noi fauellato. E di questo articolo IL, precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante, nel Maestro Aldobrandino, P. N. si vede vn sì fatto esemplo:* Il azzimo del formento è duro, e ,, non si cuoce neente alla forcella. *Ne fa contrasto a questo, ch'io ,, dico, il vedersi nelle prose, che son piu vecchie, piu spesso l'vso dell'altro articolo, cioè del LO, posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè, se auer potessimo dell'antichissime, e breuemente di quelle prime, trouerremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo, che appo i piu antichi, e LO, e IL, indifferentemente seruirono a tutti i nomi, senza riguardo di consonante, ò vocale, che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture peruenute sono ai dì nostri. E se ponemmo addietro, che in ALLO, e in DALLO, e in COLLO, e in NELLO, s'accompagnasse il LO, articolo, con quelle proposizioni, presupponemmo cio, che pareua necessario, cioè, che non mica quei legamenti, ma le semplici voci de' nostri articoli primogenite sieno state in questo idioma. E che fosse dopo lo IL trouato il LO per proprio vso di quei vocaboli, cioè de' nomi nascenti da vocal lettera, ò dalla S, ò dal GN, ò dal GL, che di sopra s'è nominato; e che dappoi eziandio agli altri nomi quest'articolo s'accommasse, e dicessesi così* lo quale, *come* il quale, lo Cielo, *come* il Cielo, *e in breue* lo dolore, lo coraggio, lo simigliante, lo lapidario, *e ogni altro; e appresso al suo natio seruigio si ritornasse a ristrignerlo, ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco deltutto si dismettesse*, e il lapidario, e il simigliante, e il coraggio, e il dolore, e il Cielo, e il quale, *e non in altra maniera, si dicesse da ciascheduno; non è da farsene marauiglia, posciachè cotai mutazioni sono accidenti d'ogni linguaggio, e di secolo in secolo sono vsati di variare i gusti degli scrittori.*

Articoli, e loro voci, e sole, e accompagnate da i Vicecasi, quali, a quali nomi ripor si debbano auanti, e come scriuersi correttamente ciascheduna di loro.

Particella Quarta.

RESSO *alle cose dette, consideriamo, a qual voce ciascuna voce prepor si debba degli articoli sopraddetti, ò degli articoli, e vicecasi, e come scriuersi dirittamente.*

I L, come è detto, si è maschile articolo, nel numero singolare, di tutti i nomi, che da vocale non comincino, ouuero da S, che a vocale non preceda, ò da G N, ò da G L, di suono infranto amendue. Così il Sole, il fuoco, *nel piu comune modo, e nel piu regolato si dice in nostra fauella.*

L O, maschile articolo, anch'egli del primo numero, come testè diciauámo, ma il piu senza la vocale, la cui mancanza s'è poi notata col segno nomato apostrofo, per quei nomi, che da vna delle vocali aueßono il lor principio da prima fu introdotto: l'Abate, l'Egitto, l'Ibéro, l'omaggio, l'vmore: *e tal fiata anche intero:* lo'mperio, lo'ncendio, lo'nuito: *ancorchè si poßa credere, il trouamento del detto L O eßere stato, di prima, e spezialißima intenzione, solo per quei nomi, e non altri, di cui il G N, ò il G L (come detto gli abbiamo) infranto, ouuero la S, è prima lettera, non precedente a vocale:* lo Gnogni, lo Glioppola, lo sbiauato, lo sbricco, lo scampo, lo sciocco, lo scrigno, lo sdegno, lo sforzo, lo sguardo, lo smeraldo, lo snello, lo spago, lo Squasimodéo, lo stimolo, lo strepito, lo suolazzo, *ed eziandio* lo slegato, *e* lo srenato, *se tra le nostre parole si riceueßono. Per li cotali addunque il sopraddetto L O, articolo, venne in vso del fauellare: ma poi con tutto il rimanente de' nostri nomi senza alcuna distinzione s'adoperarono i nostri antichi. Perocchè non pur* lo viso, *e* lo Mondo, *e* lo color, *e* lo calor, *e* lo valor *nelle sue rime fu vsato da Dante steßo, e così* lo tuo *piu fiate, e parimente* lo suo, *che da Guido Caualcanti fu detto ancora, e* lo dolor, *che anche da Dante da Maiano, senza troncarlo, fu posto ne' versi suoi, e* lo sospiro,

spiro, *che accorciato si mise in verso dal medesimo Caualcanti; ma ancora* lo perdonare, *e* lo vestimento, *oltre a quegli altri della Commedia, che son per le mani a ciascuno. E come in Dante, così si vede quella costuma negli altri dell'età sua. poichè, e* lo voler, *e* lo piacere, *e* lo seruente, *si legge pure in Guido medesimo: ma l'vltima smozzicata, come l'adopera eziandio Fra Guittone; e in esso Fra Guittone*, lo dormire, lo tacere, lo sapere, *e* lo simigliante, *e in Messer Cino*, lo contrar, *per* lo contrario; *e in Monna Nina*, lo vostro; *e in Dante pur da Maiano non solamente* lo disio, lo gentil, lo coral, lo talento, *che nel verso il luogo occupano di due sillabe, ma* lo disire, *e* lo dolzore, *e* lo clarore, *e* lo rubino, *e* lo gioioso, *e* lo piacente, *e* lo coraggio, *ciascheduno di lor per tre sillabe, e* dello Terzolello, *che sta per quattro nella coda d'vn de' suoi versi. E di cotali, e piu lunghi, nelle prose si leggono del detto secolo: sì come nelle Cento nouelle antiche:*

Pensando lo Prestogiouanni, che le pietre, che auea donato „ allo'mperadore: „

E disotto: Lo lapidario si mosse guernito di molte pietre: „ *e altri tali senza fine, che in cotai libri, senza cercarne, scoprir si lasciano al primo sguardo. Ma, come forse loda di pellegrino stile inuitò coloro ad apprenderla, così quegli altri, che succederono appresso, a dismetter cotal maniera, da diritto consiglio di buono orecchio furon mossi perauuentura: intantochè il Petrarca, solamente a* MIO, *e a* CVORE, *e a* QVALE, *e a* BELLO, *il* LO, *articolo, pose dauanti, secondo che l'Autor della Giunta ha notato: auuegnachè con le due di mezzo Dante il mettesse in opera innanzi a lui, e anche piu d'vna volta. E con la prima lo ripose nelle sue rime eziandio Messer Cino, e con la terza altresì, e da lui, e dal nostro Dante, e da quel da Maiano ancora, ma dall'vltimo piu d'vna volta: tuttochè* LO MEO, *non* LO MIO, *si legga sempre appo lui, se alle copie si presti fede, che oggi ci son rimase. Ma piu di tutti, che schifasser quell'antico vso, mostra nel libro delle Giornate, che spiacesse forte al Boccaccio: il quale, tra vndici canzonette, che vi sparse per entro, assai vaghe, in quella sola, che nel Re Pietro, e la Lisa, come non sua vi tramise, e della quale vn certo Mico da Siena mostrò, che fosse il componitore, lasciò in due versi soli vestigio di quella vsanza.*

Sì dolcemente lo cor mi'nnamora:

E disotto:

Ch'a Messer far saucisi lo mio core,

Glo. 10. n. 7. canz. c. 539. u. 13: u. 32.

Cosi al suo primo natural seggio, al qual fu destinato dalla sua nascita il LO, *articolo, s'è ritornato, e solamente a quei nomi, che da* S *incomincino, precedente a lettera consonante, ò dal* G N, *ò dal* G L, *che furon chiamati infranti, ò da vocale, qui intera, quiui tronca, col segno chiamato apostrofo, si pon dauanti nelle scritture: dal quale stile, se non dirado, e con alcun discreto auuiso di chi fauella, per nostro auuiso non è punto da trauiare. e tanto men, che nel* LO, *nell'altre voci deriuate dalla sua voce, sì come* DELLO, *e simili, quanto nelle cotali, gli antichi stessi, in cio, ch'al predetto vso appartiene, furono assai piu guardinghi. e molti ritrouerrai di lor numero, i quali,* e lo valore, *e* lo disio, *diceuano senza riguardo, che* dello disio, *e* dello valore, *detto aurebbono maluolentieri: e altramenti che* DEL, *ò* AL, *ò* DAL, *ò* COL, *ò* NEL, *seguendo nome, che non cominciasse in vocale, ò in quella* S, *ò in quel* G, *gia tante volte detti disopra, non aurebbon detto giammai.*

LI, *ed* I, } *l'vno, e l'altro, di maschil sesso, e del maggior numero, s'vsarono indifferentemente nel miglior secolo, nome venendo appresso di loro, non cominciante da vocal lettera, ne dalle predette* S, *e* G. *Anzi nelle Giornate si legge forse piu spessamente il primiero, cioè,* li buoni, li saui, li quali, *e tutti altri di questa fatta: come per lo contrario,* i quali, i saui, i buoni, *dicono comunemente piu volentieri i moderni. Ma la differenza, che ha tra* I, *e* LI, *sì è questa: che* I, *con altri nomi, che co' predetti, non potrebbe prender ricetto: ne* i amori, ò i scudi, *sentirsi pronunziare: là doue il* LI, *ne anche a questi non ha diuieto, quando si compiaccia di lor consorzio: e* li scolari, *e* li alberi, *è tuttauia senza errore: comechè* gli alberi, *e* gli scolari, *sia alla purità della lingua nostra piu natural suono, e piu saldo. Percioccbè*

GLI, *con esso* LI, *articolo, sta comunemente in questo diuario, che a* LI *piu i nomi conuengono della comune consonante, e a* GLI *alloncontro i nomi della vocale, e delle dette* S, *e* G, *piu si tengono appropriati: perchè, quantunque* gli saui huomini, *e simili, si legga molte fiate ne' libri del miglior tempo, per tutto cio piu abbracciata da' medesimi si vede quell'altra guisa, cioè,* li saui, *e sì fatti, come di suono piu ageuole, ed eziandio piu soaue.*

LA, *e* LE } *femminili, il primo nel singulare, il secondo nell'altro numero, a tutti i nomi si veggiono accomunati, ne altro di loro è da dire.*

DEL,

DEL, AL, DAL, COL, NEL, PEL, } *sotto la regola dello IL se ne vanno tutte in ischiera senza altro ragguardamento:* del tempo, al luogo, dal sonno, col fuoco, nel Mondo, pel campo: *e* del oro, *e* del stagno, *da altra parte non mai. E scriuonsi ciascuna così vnita, e senza segno d'apostrofo, come voce intera, e tutta in vn corpo.*

ALLO, *e* DALLO, } *con tutte l'altre dependenti dell'altro numero, e sesso, la forza seguono de' loro articoli intutto. commune addunque è a esse cio, che del LO, e del LI, e del LA, e del LE, picciolo spazio addietro ho parlato. E possonsi queste voci, come non ha guari accennammo, e così separate, con vna L, A LO, DA LO, e in questo modo vnite, con due, ALLO, DALLO, per quel, che da noi si presumma, scriuere intutto correttameute,* a lo scampo, *e* allo scampo: a l'andare, *e* all'andare: a la speme, *e* alla speme; a la rena, e alla rena; a li stocchi, *e* alli stocchi: a li amici, *e* alli amici: *conciò sie cosa che nell'vn modo, e nell'altro, e l'autorità delle copie, e quella della pronunzia si seguiti senza alcun fallo. E dico della pronunzia, poichè lo'nteruallo, e l'addoppiamento, quanto è il suono, adoprano intutto il medesimo, secondo che prima ho mostrato.*

AGLI, *e* DAGLI, } *altresì, così diuisi, come congiunti, par che si scriuan dirittamente: posciachè tale di questa, qual di quella guisa esce il suono, e l'vna, e l'altra, dalla testimonianza de' miglior libri è fauorita quasi igualmente.*

A I, *e* DA I } *mostra, che così in due parti meglio stessono perauuentura. Ma il vedersi molte fiate nel dire sciolto, e nel verso, leuato loro lo I, e in lor vece A, e DA in tutte le buone copie scritto spesso in ciascuna etade, tuttochè questa, non senza lode, v'abbia poi aggiunto l'apostrofo; particelle d'vn pezzo solo, par che le ci venga manifestando. Imperciocchè se lo AI, ò il DAI, due voci fosse, e non vna sola; lo I, per regola di troncamento, come potria dileguarsi? non comportando alcuna diritta legge, che, per notarsi con apostrofo, vna parola intera si fugga della pronunzia: onde per altro, che per misuso, non puo riceuersi lo e', che per ED I scriuiamo or tutti, senza guardarcene, come lo scrissero, ma (cio che fu il piggiore) senza la nota dell'apostrofo gli antichi nostri altresì: che, quantunque dalla penna la voce debba imitarsi, cio vuolsi intende-*

re di quel processo di fauellare, che moderatamente esca fuor tardo, e distinto, non del frettoloso, e veloce, secondo il quale molte parole sotto vn'accento ci converrebbe non poche volte ristrignere in iscrittura.

DELLO, DELLI, DELLA, DELLE, DEGLI, DEI, COLLO, COLLI, COLLA, COLLE, COGLI, COI, NELLO, NELLI, NELLA, NELLE, NEGLI, NEI, PELLO, PELLI, PELLA, PELLE, PEGLI, e PEI, *altramenti, che come vnita, ciascuna d'esse, e come vna voce sola, senza alcuno spazio, ò tramezzo, non si potrebbon rappresentare: essendo del tutto impossibile il diuiderle in due partite, sì che in quel sentimento restin parole amendue. perciocchè* DE, CO, NE, *e* PE, *come voci intere, e proposizioni, niente non significano in questa lingua, per quel, ch'io sappia. E se nel Conte d'Anguersa scriue il Decameron del 73:* e marauiglioso piacere, veggendola, auea sentito ne l'animo;

G. 2. n. 8 c. 114. u. 26.

E nella canzone della seconda giornata:
Non de' sospir, ne de le amare pene;

G. 2. canz. c. 133. u. 36.

segue in tale scrittura solo il 27: e tutti gli altri leggon nell'animo, nelle amare, ò nell'amare. *E parimente il 27 solo segue in quell'altro del titolo di Gian di Procida:* data a'l Re Federigo, per douere essere arso con lei, *scriuendo* A'L, *così partito, in due membra cõ tramezzo d'apostroso, come se fosser due voci: là doue egli fin da principio diuentò, per lo componimento, vna sola.*

G. 5. n. 6. tit. c. 190.

CON LO, CON LI, CON GLI, CON LA, CON LE, PER LO, PER LI, PER GLI, PER LA, PER LE, *così spiccate, per comune vso, se ne vanno nella scrittura. E hocci messo il* PER GLI, *che in antiche copie si legge molte fiate: non ostante, che egli da valentuomini, presupposta da loro vna massima, che dopo il* PER, *articolo seguir non possa, che da* L *non incominci, condennato fosse a gran torto; come straniero alla lingua nostra: la quale*

la quale eziandio nella viua voce l'ha forse per piu dimestico, che il P E R L I: *e odelo tratto tratto, chi vi pon mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il* L O, *è oltre misura vago di così mettersi allato al* P E R, *intanto che molte volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno: ed eccone prestissimo esemplo nel porco di Calandrino:* Io l'aueua per lo certo tuttauia, che tu te l'aueui auuto tu. *Ma tale amistade non par, che scenda nell'altre voci del detto articolo: il quale a certe particelle per lo contrario della medesima vscita, cioè, che caggiono anch'elle in* R, *mostra, che appresso si corichi volentieri, cacciandone lo* I L, *articolo, del quale quel cotal seggio esser dourebbe comunemente. Cio sono, come altri hanno gia mostrato, e* Monsignore, *e* Messere, *delle quali addietro si fauellò. Diceſi addunque sempre,* Messer lo Giudice, Monsignor lo Re: *là doue tolto via il* Monsignore, *e'l* Messere, *altrimenti, che* il Re, *ed* il Giudice *non si direbbe fauellando in vsato modo.*

Gior. 8. n. 6. c. 414. u. 14.

Alcune proprietà intorno all'vso delle voci del nostro articolo.

Particella Quinta, e vltima.

M R A *essendosi ragionato delle voci del nostro articolo, d'alcune proprietadi, intorno all'vso delle medesime, sarebbe forse da fauellare. Ma elle sono assai piu di cio, che chiuder si potessono in breue ragionamento: e però basti, come per saggio, rammemorarne tre guise sole: e dalla lettura degli scrittori, e dalla voce del nostro popolo, s'apprendano il rimanente.*

L'Articolo, il qual dell'vn de' due generi sia solamente, a due nomi, l'vn del suo sesso, l'altro dell'altro serue taluolta nel fauellare:

Giouan Villani: e poi que' della lega colla volontà, e procaccio de' Fiorentini. *Ecco, che* C O L L A, *che è di genere femminile, non pure a* V O L O N T A, *ma serue ancora a* P R O C A C C I O, *che, così il genere ha di maschio, come l'vscita. E* col procaccio, e volontà *sarebbe anche stato ben detto.*

I L, femminile articolo, s'adatta talora a cose, che non se ne vede il perchè: chenti son quelle, che pur teste si produssero, alla'ngiu,

giu, dalla lungi, *e se ve n'ha altre di simiglianti. perocchè in*
» *quel di Giouan Villani*, faccendo triegua infino alla San Gio-
uanni, *lo ALLA, per mia credenza, riguarda il nome di qual-
che cosa non espressa nelle parole, ma intesa solo in concetto, come*
festa, *ò sì fatta: il che souente si fa in tutti i linguaggi da tutti i buo-
ni autori. Questa medesima proprietà si mosterrà eziandio nel
Pronome, al suo proprio luogo, ne' libri, che seguiranno.*

ALLA, e } *per LA, e fauellandosi, e scriuendosi,*
DELLA, } *cade spesso nel ragionare:*

» *Vita di San Giouambatista:* e questo bel canto di Zaccheria
» ella l'apparò incontanente alla prima volta, e cominciollo a
» dire a Santa Elisabetta:

» *E innanzi:* e ancho *(così sta in quel libro)* ti dico, Signor
» mio, che, quanto alla mia volontà fosse, non vorrè vedere
» della morte tua. *Haccene poi di quelle in buon numero, che
consistono nell'essere in alcun luogo l'Articolo oltr'a ragione, ò nel
non essere, doue ragione il vorrebbe: sì come quella del* ruppesi la
coscia: *e,* voi siate per le mille volte la ben venuta, *che addie-
tro si mentouarono, e di repeterle non fa mestieri. E sia questa la
fine del ragionamento del nostro Articolo, e al trattato del Prono-
me venga a darsi cominciamento.*

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE, E PARTI,

e parlari, e parole, e cose notabili di questi due libri.

Al,

Articolo

Articolo

Articolo

Coteſtei

Delle,

Eterocliti

IN,

Lo

Nomi

Pel

Possessiui

Propo-

Relatiui

Z Stoici,

Toscani

Vocatiuo

ERRORI FATTISI nello stampare.

carte	*versi*	*errori*	*correggimento.*
* 2. fac. 2.	u.3.	*se dall'*	*se l'*
* fac. 2.	u.5.	*e dal giudicio*	*ed il giudicio*
c. 4.	u 1.	*I relatiui*	*Relatiui*
c. 5.	u.27.	*spartimento*	*dispartimento*
c. 8.	u.23.	*cangia nome*	*cangia in nome*
c. 8.	u.34.	*numero se ne*	*numero che se ne*
c. 12.	u.16.	*superlatiui, di*	*superlatiui di*
c. 20.	u.37.	*sta de se*	*sta da se*
c. 24.	u.28.	*discretto*	*discreto*
c. 26.	u.14.	*saggiugne*	*s'aggiugne*
c. 27.	u.13.	*TANTO*	*QVANTO*
c. 27.	u.19.	*di quelle di questa vscita mantengono a essa MAI la sua forza.*	*delle uoci di questa vscita non mantengono a un VNQVE la forza di essa MAI*
c. 35.	u.11.	*SOGETTO*	*SOGGETTO*
c. 38.	u. 4.	*hanna*	*hanno*
	u.13.	*dirittamenta*	*dirittamente*
	u.23.	*s'sabbia*	*s'abbia*
c. 39.	u. 3.	*lor caduta*	*lor caduto*
c. 41.	u. 4.	*A.*	*Ah*
c. 43.	u.24.	*paßere*	*passare*
c. 45.	u.15.	*che, come questi, lunga*	*che lunga*

c. 49. u. 38.	di popolate	dipopolate
c. 50. u. 31.	aproua	✠
c. 51. u. 4	alberbo	albergo
c. 51. u. 26.	ſenzo	ſenſo
c. 52. u. 3.	ſpazzio	ſpazio
u. 17.	quatro	quattro
c. 60. u. 4.	MAESTRO	Maeſtro
u. 15.	ualentuomo	ualent'buomo, e così ſempre.
c. 69. u. 1.	paſturelle	paſtorelle.
c. 83. u. 29.	l'articolo per lo	l'articolo nel detto modo ſpezialmente per lo
c. 91. u. 21.	non aurà credo	non aurà mi credo
c. 95. u. 38.	ch'eſſi	che ſi
c. 106. u. 9.	portico	poetico
c. 107. u. 25.	maſſimente	maſſimamente
c. 108. u. 17.	lettara	lettera
c. 109. u. 4	uedra. Nel	uedrà rottà. Nel
u. 12.	Pierfranſio	Pierfranceſco
c. 112. u. 32.	ſchiatte, ciaſcun	di ſchiatte ſi riporrebono, ciaſcun
c. 113. u. 1.	che'l primo	che ſe'l primo
u. 17.	per l'auuentura	per la uentura
c. 116. u. 19.	poderiſſima	poderoſiſſima
c. 118. u. 14.	fuor lor	fuor di lor
c. 124. titolo.	ſuſtantiui	appellatiui
c. 125. u. 22.	d'altre	ad altre
c. 129. u. 3.	uero dirò forſe,	uero dirò, forſe
c. 135. u. 35.	ſi ſente. Cio	ſi ſente dire. Cio
c. 128. u. 10.	DEGI.	DEGLI
c. 139. u. 34.	ſi'contraua	ſi'ncontraua
c. 141. u. 3.	d'addietro	addietro
c. 146. u. 26.	adoperarono	adoperano
c. 153. u. 32.	Il, femminile articolo, s'adatta	Il femminile articolo s'adattà

le carte 100. e 101. *ſon ſegnate due uolte, onde talora potrebbon far difficultà nelle tauole.*

REGISTRO.

*abc ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Tutti ſono duerni, eccetto c, che è terno.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia de' Giunti. 1586.